

L'Unità

1,20 € Venerdì 25 Marzo 2011 Anno 88 n. 83

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

« In Europa prevale il conservatorismo, l'Europa delle leghe e quando vince l'Europa delle leghe ce ne è sempre una più a Nord di noi. Massimo D'Alema, intervento alla Camera sulla Libia



I Responsabili diventano famelici

Non basta Romano ministro, «urge» ddl per creare nuove poltrone → **ALLE PAG. 20-21**



«Vigilare contro il revisionismo»

Il congresso dell'Anpi si è aperto ieri. «Non abbassiamo la guardia» → **PIVETTA A PAGINA 24**

L'arte di Minzo: disinformare

Libro bianco del Cdr sul Tg1 «Silenzia le critiche a Palazzo Chigi» → **LOMBARDO A PAGINA 27**



Emergenza minori a Lampedusa

I BAMBINI CI GUARDANO

L'ANALISI

LA GUERRA C'ERA GIÀ

Luigi Manconi

Si può rinunciare alla guerra una volta per sempre?

I dubbi intorno all'intervento militare in Libia ruotano tutti, a ben vedere, intorno a quella domanda.

→ **A PAGINA 15**

Il reportage

Centinaia di piccoli migranti allo sbando
L'allarme: «Chi si occuperà di loro?»

Il fronte libico

Battaglia a Misurata
E arriva l'accordo sul comando Nato della missione

Il voto alla Camera

La mozione Pd «supera» quella Pdl
Finocchiaro: il premier ha indebolito l'Italia

→ **ALLE PAGINE 4-14**

FILO ROSSO

FUORIGIOCO DEL DUBBIO

Concita De Gregorio

Sono uscita dalla sala dove ho visto "Silvio forever", il film di Faenza e Macelloni nei cinema da oggi, con una sensazione di gratitudine. → **SEGUE A PAGINA 2**




**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Concita De Gregorio
Filo rosso

FUORIGIOCO DEL DUBBIO

Per chi ha fatto quel gran lavoro di raccolta, gli autori, che dev'essere costato molti mesi di ricerche e fatiche. Per chi ha deciso di produrlo con rischio, nel tempo della saturazione da overdose di protagonismo del protagonista. Per chi lo ha diretto e montato trasformando una sequenza di reperti riagguantati dagli scantinati della memoria in un film: tragico, grottesco, divertente, straniante. Per Neri Marcorè che quando fa la "sua" voce sembra Forrest Gump e fa veramente pensare che è questo che abbiamo avuto e abbiamo. Gratitudine e sollievo per il fatto che esista, ora, questa specie di enciclopedia che rimette insieme tutti i frammenti di cui ogni giorno ossessivamente discutiamo e li trasforma in un quadro d'insieme: in una storia che non è, mi è sembrato, la storia di un uomo. È la storia di un paese, dei suoi ultimi quarant'anni. È la risposta alla grande domanda che tutti ci fanno, in specie fuori dall'Italia, e che sempre più spesso sentiamo formulare anche attorno a noi: com'è potuto succedere? Com'è andata, cos'è successo all'Italia e agli italiani per essere rimasti incantati, sedotti, incatenati, corrotti, sopraffatti e ammaliati così a lungo e forse definitivamente - forever - da un uomo così? E' lui che ha modellato il paese o lo ha solo cavalcato, invece, o le due cose insieme? Adesso è più chiaro, da oggi sarà più facile rispondere mi dicevo con inquieto sollievo uscendo dalla sala quand'ecco che subito, la prima persona fuori, mi ha domandato: "Allora?" Allora cosa? "Allora è pro o contro?". Pro o contro cosa? "E' troppo indulgente o troppo poco? A chi farà più dispiacere: ai Berlusconi o agli altri?". Capannello, subito: allora, allora? Fine istantanea del sollievo.

Immediata reimmersione nell'esito principale del pezzo di storia patria appena visto in film: la cancellazione del margine per la riflessione, il fuorigioco del dubbio. Qui dove ormai viviamo valgono solo le risposte, non si accettano domande. O sei indiano o sei cow boy, forza, mostra quanto è forte il colpo sferrato oggi e dove segniamo i punti, sette a sei per chi. Per un momento, invece, pensate, mi era sembrato di essere tornata ai tempi in cui si poteva ascoltare una storia - per giunta raccontata dalla voce del protagonista - e dire certo, ecco com'è andata. Naturalmente c'è dell'altro, non è tutto qui: ma molto è mostrato, e quando è solo accennato è sufficiente a ricordare il resto, il qualunquismo, l'idea di sé, Mamma Rosa, l'epopea dell'infanzia difficile, la furbizia, Don Verzè, la debolezza altrui, la convenienza, il marketing, Montanelli, Dell'Utri. Sotto i jingle e le canzoncine si affacciano come coristi la mafia ("non esiste") gli interessi in conflitto ("non vedo il problema"), i soldi a palate, le donne in un crescendo che diventa parodia, alla fine, ed è il trionfo della discendenza verso le debolezze altrui che diventa consenso. Scrive Franco Cassano nel suo bel saggio sull'"Umiltà del male", a proposito dell'Inquisitore dei Fratelli Karamazov. Costui "trionfa nel mondo perché ha deciso di lasciare i santi al loro destino e si è girato verso tutti gli altri, verso quelli che non sono all'altezza dei migliori. Se i santi, nella loro scelta verso il bene, si accontentano di essere minoranza il male ha scelto la maggioranza degli uomini e lavora su di essa interrompendo tutte le vie di collegamento coi migliori. Questa attenzione per i più deboli nasce dal desiderio di usarli per i propri disegni, di riprodurre la soggezione, di mantenerli per sempre fanciulli e dipendenti da sé". Per sempre, forever. "Si afferma l'esibizione inverecconda del sé, la rivendicazione della propria rozzezza come una qualità, il mediocre ed effimero divismo dei reality, la cessione del compito dell'educazione agli eroi della società dello spettacolo". Con il pericolo accessorio e speculare "dell'aristocraticismo etico", un'umana debolezza anche quella. A volerli pensare, dove fosse ancora possibile, non avrei saputo dirlo meglio di così. ❖

Duemilaundici Pac-Man e l'immunità dai fantasmini

Francesca Fornario

Colloquio tra Berlusconi e Letta: «Dai, Gianni, approfittiamone: riproponiamo il Lodo Alfano». «Silvio, ora esageri, te lo ricordi cosa diceva la sentenza della Consulta? Violava più articoli della Costituzione del regolamento di Grand Theft Auto». «Anche perché l'articolo sul premier libero di rubare un'auto della polizia e guidare contromano per investire un magistrato era copiata dal videogame». «Mi sono sempre chiesto Ghedini dove lo trova il tempo per la Playstation». «Dice che lo stimola. Si è laureato con una tesi in diritto penale dal titolo Elementi di Garantismo, Pac-Man e l'immunità dai fantasmini. Sosteneva che si potessero ruscare i labirinti» «Ma il Lodo Alfano, se ne accorgono: al massimo le Intercettazioni». «Ma se stanno tutti a pensare alla Libia! Pensi che un mese fa mi facevano nominare ministro uno indagato per concorso esterno in associazione mafiosa?! Napolitano c'ha pure provato a dirmi che era inopportuno ma io gli ho detto: Presidente, mica crederai a quello che dice di lui Massimo Ciancimino?! «Gli hai spiegato che Romano non era la prima scelta?» «Sì, ma Cuffaro non esce prima di 7 anni. Napolitano mi fa: sì però questo signore è anche indagato per corruzione. Gli ho detto: Oh, lo vedi che la prescrizione breve non è una legge ad personam?». «Questa cosa Libia è capitata a fagiolo». «Già, la Prescrizione Breve è un capolavoro. Favorisce così tanto la corruzione che per fermare i corrotti bisognerà corromperli». «Silvio, invece che pensare al Lodo Alfano, approfittiamo della Libia per piazzare gli altri responsabili». «Pensavo ai Due Csm. Se fosse uno composto da giudici e l'altro da sottosegretari? Ehi, che c'è?». «Guarda l'ansa, Gheddafi ha ripreso Misurata. La missione potrebbe andare per le lunghe». «Approviamo lo Ius Prima Noctis?». ❖





60+
EARTH HOUR

EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30

SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE

Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra





**Gli auguri
a Tina
Anselmi**

«Ti pensiamo con grande affetto augurandoti giorni buoni e sereni. Ti sentiamo vicina nel nostro impegno quotidiano per il Paese e la Repubblica che hai difeso con tutte le Tue forze, per la dignità e il valore delle donne che hai rappresentato e rappresenti con grande autorevolezza». È il messaggio delle senatrici Pd a Tina Anselmi che oggi compie 84 anni

l'Unità

VENERDI
25 MARZO
2011

3

Staino



NESSUNO MEGLIO DI ROMANO?

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Con tutto il rispetto della persona del neoministro Saverio Romano e anche della presunzione di innocenza, ma non c'era proprio nessun altro di altrettanto adatto a prendere in mano il ministero dell'Agricoltura? Perché i casi sono due. O il ministro Romano è così straordinariamente competente, così incredibilmente necessario, così ministro dell'Agricoltura da escludere ogni altro candidato e rendere ogni altra scelta un ripiego funesto per un ministero così importante – e spesso sottovalutato – per l'Italia, e allora di fronte ad una scelta così vitale per il paese ecco prevalere la presunzione di innocenza.

Oppure non è così, il ministro Romano, per quanto capace e zelante, è un uomo politico come tanti altri, espressione di un partito o una corrente, e la sua scelta proprio da quello deriva, da una logica di opportunità politica. Se no il governo va in crisi, insomma. Ma allora, se di opportunità politica si tratta, anche il fatto che sia indagato a vario titolo per mafia deve avere il suo peso. Perché un governo deve rispondere alle forze che lo compongono, va bene, ma prima ancora deve rispondere ai cittadini che governa. Che soprattutto in questo momento di crisi e disamoramento nei confronti della politica si trovano ad avere un ministro pesantemente chiacchierato. Il ministro Romano assicura la propria innocenza e si dichiara vivisezionato dalla magistratura. Benissimo. Allora, se è così, non potevamo aspettare che si facesse completa chiarezza nei suoi confronti così da avere un ministro dell'Agricoltura immacolato? Può permettersi la politica italiana di rischiare su chi si porta dietro accuse così pesanti? ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il catechismo di Ferrara

Una volta c'era Enzo Biagi, che ogni giorno dopo il Tg1, aggiungeva qualcosa alle notizie. Per questo «Il Fatto» è stato dichiarato, da una giuria di giornalisti di tutti gli orientamenti, miglior programma di tutta la storia Rai. E, sempre per questo, Biagi è stato cacciato dalla Rai per ordine di Berlusconi, uno per cui la tv è togliere sempre qualcosa alle notizie, come fa quotidianamente Minzolini. Ora però, dopo il Tg1 c'è Radio Londra, affidato a Giuliano Ferrara; uno che sa che cos'è la tv, e sa pure come fare

notizia, montando a neve le balle spaziali utili al suo editore. Ma quello che sta facendo con Radio Londra, stavolta non è né informazione né tv. E nemmeno propaganda; per quella bastano gli altri. Ferrara stavolta ha scelto di fare catechismo: spiegare il rito berlusconiano al popolo, con la presunzione di essere lui non solo il predicatore, ma l'ispiratore e il profeta. Tutta intelligenza sprecata, visto che neppure i miliardi bastano per fare, di un vecchio sporaccione in disarmo, un Dio in terra. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky



Ieri ancora sbarchi Uomini, donne e bambini. È un dolore senza interruzione quello che si riversa ogni giorno sul molo di Lampedusa

→ **Quattordici anni** È arrivato da solo dalla Tunisia domenica: da allora nessuno si è curato di lui
→ **Ce ne sono 230 sull'isola** e dormono in terra. Il governo: «per loro non ci sono posti in Italia»

Baderddim e gli altri minori dimenticati a Lampedusa

Hanno trovato ospitalità nell'area marina protetta ma per giorni non hanno nemmeno potuto lavarsi. «In Italia sono venuto per cercare una nuova vita - dice Baderddim - non per stare peggio che in Tunisia».

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

Non è un'isola per bambini quella dove Baderddim, quattordici anni, è sbarcato con altri centinaia di minori tunisini come lui. Eppure il governo ha dimenticato qui anche loro. I Baderddim di Lampedusa. Abbandonati sull'isola, senza un letto dove dormire, senza documenti, senza nulla, in attesa di esistere. Baderddim ha la faccia tonda ancora da bambino. Anche se si scoccia di parlare troppo, come un grande che ha altro da fare. Tra

uno sbuffo e l'altro racconta la sua storia di ragazzino partito per mare. Sulla barca dove è salito al porto di Sfax - dice - c'erano trecentodieci persone, quasi tutti uomini adulti. Baderddim parla solo arabo. Ma Aman, sedici anni, che ha viaggiato con lui, parla un po' di francese e traduce. Gli uomini - spiega - pagavano duemila dinari (mille euro), i ragazzini mille dinari. Baderddim, che viene da una famiglia poverissima, è saltato su senza pagare. Nascondendosi tra i grandi, come una mascotte. Lo scafista - almeno così racconta lui - se n'è accorto, ma lo ha lasciato stare. E così è partito. Come i grandi, lasciandosi alle spalle la famiglia: mamma, papà, tre sorelle e un fratello più piccolo di sette anni. Il viaggio - dice - è durato due giorni. Era domenica quando ha toccato terra. E da allora nessuno sull'isola ha neppure registrato il

suo nome. Lo scrive su un foglietto con una grafia da bambino.

Mentre parla alle sue spalle degli uomini con la tuta bianca e le mascherine sul viso continuano a spar-

Il bluff di Mantovano
Alla Camera martedì ha detto che erano stati portati via. Ma mentiva

gere acqua e disinfettante. Cercano di lavare via la vergogna di Lampedusa. Il nome, Area marina protetta, trae in inganno. Ma sono due stanzoni, senza finestre. Dove oltre duecento bambini hanno vissuto per giorni. Due bagni per tutti, niente docce. Niente letti, niente materassi. Solo con le lenzuola di plastica proprio come gli adulti che vivono accampati sull'isola a cielo aper-

to. «Questo posto fa schifo», fa la faccia disgustata Baderddim, che in Italia - dice - è venuto per iniziare un'altra vita e non per stare peggio che in Tunisia. Da grande vuole fare il saldatore, spiega. Ma prima spera di poter studiare.

Sembra un tipo determinato. Solo che in mano, per ora, non ha nulla. Neppure quel foglietto con su scritto «minore» che gli altri bambini possono sventolare sperando di partire. Ufficialmente, finché qualcuno non si preoccuperà di ricostruire burocraticamente la loro identità sono tutti solo «presunti minori». Gli operatori di Save the Children registrano soltanto i loro dati su una scheda. E in cambio distribuiscono i cedolini con su scritto un numero e la data di arrivo.

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia



La prima tessera del Partito Comunista d'Italia (1921)



www.ilpcinellastoriaditalia.it
tel. 366 6121979
Ufficio Cultura e Spettacolo
del Comune di Livorno
tel. 0586 820521/523

Livorno, 26 marzo - 10 aprile 2011
Bottini dell'Olio, Viale Caprera

Apertura: tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00



società autostrada tirrenica p.a.

→ SEGUE DA PAGINA 4

Su quello di Mehdi, 15 anni, c'era scritto 16 marzo. Per questo l'altro ieri si era messo a capeggiare una protesta che farebbe arrossire il più cinico dei governanti. «Non mangiamo più se non ci fate partire», dicevano i bambini di Lampedusa che da giorni aspettavano di essere trasferiti, sventolando i foglietti con su scritto «minore», che gli erano stati distribuiti dagli operatori di Save the children all'arrivo.

In 83 ieri, Mehdi incluso, hanno lasciato Lampedusa. Il sottosegretario Mantovano martedì parlando alla Camera aveva assicurato che erano già partiti. Non era vero. Sono partiti ieri mattina. Sorridevano mentre li portavano al molo, dove dieci, quindici giorni addietro erano approdati. Tra uomini accampati come bestie e miseria di Stato. Ma stavolta c'era la nave Siremar ad aspettarli per portarli a Porto Empedocle.

La questura di Agrigento si occuperà di sistemarli nei centri per minori sparsi in tutta Italia dopo che il ministero dell'Interno per giorni ha continuato a ripetere che non c'era posto per loro da nessuna parte. È stata Save the Children, dopo gli appelli caduti nel vuoto, a fornire una lista di luoghi che invece da giorni erano pronti ad accoglierli.

Sull'isola però gli sbarchi conti-

Mehdi ha 15 anni
Guidava la protesta:
«Non mangiamo più
se non ci fate partire»

nuano e tra trasferimenti e nuovi arrivi, di minori non accompagnati ne restano ancora 230. Gli ultimi, arrivati ieri, hanno conosciuto una trafila diversa. Appena annunciato lo sbarco gli operatori di Save the Children, come fanno sempre, sono corsi al molo per separare i minori non accompagnati dagli adulti. Stavolta però li hanno portati in un posto più protetto, la casa della Fraternità, dove, almeno, ci sono le docce. E gli adulti non possono entrare. Nell'Area Marina invece gli adulti vanno e vengono. E per i Baderddim la vita non è per niente facile. Ieri, per la prima volta, da cinque giorni che è qui, il ragazzino di Sfax ha potuto lavarsi. Una doccia per tutti i bambini della Marina che suonava come una tregua. O il tentativo di lavar via con lo sporco del viaggio e della miseria accumulata in questi giorni la vergogna di aver lasciato e di lasciare ancora, in condizioni appena un po' meno indecenti, più di duecento bambini. Abbandonati dallo Stato. ❖

«Ci sono gli estremi per denunciare l'Italia per abbandono»

Parla Alessandra Ballerini, avvocato di Genova specializzata in diritto dell'immigrazione. «È chiaro che qui a Lampedusa c'è stata una violazione della convenzione di New York». «I minori corrono gravi rischi di salute»

Il colloquio

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

Lampedusa è abbandonata a se stessa da settimane. Con il suo carico di cinquemila immigrati, costretti a vivere in condizioni disumane. «Ma un governo che non sa neppure tutelare duecento bambini si dovrebbe dimettere», dice Alessandra Ballerini, avvocato genovese specializzata in diritto dell'immigrazione. «Potrebbero esserci gli estremi perché si configuri il reato di abbandono».

I piccoli ospiti dell'Area marina protetta Alessandra li ha visti alcuni giorni fa. Quando è venuta insieme a Sandra Zampa, deputata del Pd. «Ho visto lo sporco, l'odore da canile, i bagni quasi inagibili. Non c'erano docce. Nessuna coperta se non quelle portate dai lampedusani».

Ieri, è arrivato qualche materasso. Le docce i bambini se le sono potute fare al campo sportivo. Qualcuno è stato portato in una struttura un po' protetta. Ma Lampedusa continua ad essere un posto dove i bambini che arrivano sui barconi senza padre né madre non possono stare un giorno di più. «È chiaro - denuncia Alessandra Ballerini - che in queste settimane c'è stata una violazione della convenzione di New York. Lo Stato dovrebbe proteggere i bambini che sono presenti nel nostro territorio. Invece i bambini che sono arrivati a Lampedusa non hanno trovato nessun tipo di assistenza o di ascolto dei loro bisogni».

Quando ci sono minori non accompagnati - ricorda da legale - la loro presenza va segnalata alla procura, presso il tribunale dei minori, al giudice tutelare e al Comitato per i minori stranieri. «E tutto questo va fatto immediatamente». Il concetto di «immediatezza» non è matematico. Ma i bambini sbarcati dalla Tunisia sono a Lampe-

dua da giorni, settimane. «Eppure giuridicamente questi bambini ancora non esistono. Cominceranno ad esistere solo quando verranno a contatto con la questura e la prefettura di Agrigento. E a quel punto potranno cominciare gli affidi». I trasferimenti, invocati da giorni da Save the Children, invece sono stati negati anche ai minori, come agli adulti. «È evidente - ragiona Alessandra Ballerini - che in Italia c'è la possibilità di accogliere decentemente duecento bambini. Ma questo per giorni non è stato fatto. Perché? E anche ieri è stato fatto in misura insufficiente». Nel frattempo, i 230 minori confinati sull'isola, sono di fatto «abbandonati» a se stessi: «Rischiano l'incolumità per la loro condizione di salute. E per la promiscuità in cui si ritrovano a vivere. Lo Stato dovrebbe vigilare su di loro. Ma di fatto nessuno è responsabile per loro. E quindi nessuno li protegge». ❖

I numeri

L'allarme di Save the Children «I più piccoli allo sbando»

530 i minori non accompagnati giunti a Lampedusa a partire dal 10 febbraio secondo l'organizzazione Save The Children

5 gli operatori di Save the Children che, nell'ambito del Progetto Praesidium, sono impegnati a Lampedusa a fornire ai minori in arrivo - sia non accompagnati che accompagnati - informazioni, supporto legale, mediazione culturale. testo di prova testo di prova

230 Sono i minori ancora fermi a Lampedusa e molti lo sono da molti giorni. Secondo la legislazione i minori non accompagnati sono inespellibili e c'è l'obbligo per il paese d'accoglienza di farsene carico.

Ban Ki-moon: arriveranno altri 250mila immigrati

Le Nazioni Unite si aspettano «nuove ondate di migranti e rifugiati» per la crisi libica, che potrebbero essere dai 200 ai 250 mila. Lo ha detto il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, durante la riunione del Consiglio di Sicurezza sulla Libia. Finora, ha riferito Ban Ki-moon nel suo intervento al Consiglio di Sicurezza, il Palazzo di Vetro ha contato 335.658 che «hanno lasciato la Libia dall'inizio della crisi». Oltre a costoro, secondo stime dell'Onu altri 9 mila migranti rimangono bloccati ai confini del Paese con l'Egitto o con la Tunisia.

Non è solo Lampedusa la meta degli sbarchi delle migliaia di disperati alla ricerca di una vita migliore. Se già tra la Libia e l'isola siciliana sono in tanti a rimetterci la vita, al largo del Marocco i naufraghi sono una triste consuetudine. Lo racconta la puntata di «Crash-Contatto, Impatto, Convivenza», il programma di Rai Educational in onda oggi alle 01.00, su Rai3. Il «viaggio» prosegue in Senegal, da dove partono continuamente piroghe cariche di migranti per raggiungere le coste delle isole Canarie con l'intento di entrare in Spagna.

L'imprevedibilità delle condizioni meteorologiche, la pericolosità del viaggio, la precarietà delle imbarcazioni sono solo alcuni degli aspetti che questi viaggi della speranza hanno in comune. Dal villaggio di Du Diouf nel 2006 partirono in 92: giovani e adulti che non fecero mai più ritorno. ❖



Foto Ansa



La distribuzione dei viveri sul molo di Lampedusa per i migranti sbarcati nell'isola ieri

«Tre anni di permesso di soggiorno a chi scappa da guerre violenze o pericoli»

Sentenza della Corte di Cassazione: una forma di protezione attenuata, rispetto allo status di rifugiato, ai profughi che scappano da conflitti interni e la cui sicurezza è a rischio. Il caso di un cittadino del Burkina Faso.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

I profughi extracomunitari che, in fuga dal loro paese, arrivano in Italia per salvare la propria vita o incolumità fisica dalla minaccia «grave e individuale derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale», possono fare domanda per ottenere,

se non lo status di rifugiato, almeno una forma più attenuata di protezione e avere il permesso di soggiorno triennale in Italia. Lo ha deciso la Corte di Cassazione affrontando la vicenda di un africano del Burkina Faso arrivato in Italia su un barcone di clandestini partito dalla Libia. Mouktar Dabre era approdato sulla costa sarda e la sua richiesta di ottenere la protezione internazionale e, dunque il via libera a rimanere in Italia, era stata respinta in quanto il giovane fuggiva non da un conflitto interno ma da una faida circoscritta che riguardava la successione del capotribù del suo villaggio. Occupandosi di questa vicenda, però, la Suprema Corte sottolinea - nella sentenza 6879 - che le nuove norme del

2007 e del 2008, che hanno unificato la procedura per ricevere la protezione umanitaria, prevedono anche «una nuova misura», quella della «protezione sussidiaria». Questa specifica forma di protezione offrirebbe una sorta di ombrello protettivo a tempo e si applicherebbe ad esempio quando è prevedibile che l'ondata di violenza che ha coinvolto lo stato d'origine possa aver fine nel breve periodo. Una misura che consente di conseguire, oltre al permesso triennale, anche «un complesso quadro di diritti e facoltà». Tra questi l'accesso al lavoro, allo studio e alle prestazioni sanitarie. La Cassazione chiarisce infine che oltre alle «due misure di protezione internazionale», quella per rifugiati e quella sussidiaria, c'è anche la possibilità di ottenere il rilascio di un permesso di soggiorno «sostenuto da ragioni umanitarie o da obblighi internazionali o costituzionali diversi» sia dalla condanna alla pena di morte, dal rischio di tortura e anche dalle situazioni di «indiscriminata violenza».

La casistica in base alla quale dare accoglienza non è strettamente fissata - ricorda la Cassazione invitando dunque a un approccio non rigido in tema di diritti umani - ma lasciata alla valutazione delle Commissioni territoriali che esaminano le richieste di protezione. ♦

IL CASO

Ansia per una nave con 330 persone sparita da tre giorni

È allarme per un barcone con circa 330 eritrei, tra cui donne e bambini, che sarebbe partito tre giorni fa dal porto di Tripoli diretto verso Lampedusa e di cui non si hanno più notizie da mercoledì. Si tratterebbe della prima imbarcazione di profughi proveniente dalla Libia, dopo la scoppio della guerra civile. A lanciare l'Sos era stata una migrante che si trova a bordo dell'imbarcazione, che ha telefonato con un satellite alla sorella residente ad Agrigento. La donna ha avvisato l'Alto commissariato Onu per i rifugiati che ha girato la segnalazione alla centrale operativa della Guardia Costiera che non è però riuscita a contattare fino ad ora il numero di telefono fornito dalla donna. Le ricerche del barcone sono proseguite ieri sera per ore e la segnalazione è stata estesa a tutte le navi che incrociano nel Canale di Sicilia. Nella serata di ieri, inoltre, un'imbarcazione carica di disperati ha lanciato l'Sos 25 miglia al largo di Lampedusa. La nave viaggiava a pelo d'acqua a causa dell'eccessivo carico e gli 81 migranti sono stati presi a bordo delle motovedette della Guardia di Finanza.

**Emergenza
immigrati****L'operazione Mineo
e le reazioni politiche****Oggi missione a Tunisi
per sbarchi e rimpatri**

■ Cercare un'intesa per fermare le partenze di migranti verso Lampedusa ed avviare i rimpatri di quelli già arrivati (circa 15mila in questi primi tre mesi dell'anno). Questi gli obiettivi della missione dei ministri dell'Interno e degli Esteri, Rober-

to Maroni e Franco Frattini, attesi oggi a Tunisi. In programma un incontro con il premier Beji Caid Essebsi e con il ministro degli Esteri, Mouldi Kefi.

Quello della Tunisia è tuttavia un governo transitorio, in attesa delle elezioni in programma a luglio e dunque non è agevole ottenere impegni vincolanti.

**Lampedusa, sarà riaperta
l'ex base Nato Loran**

■ L'assessore siciliano all'ambiente, Gianmaria Sparma, compirà oggi a Lampedusa un sopralluogo all'ex base Nato Loran, chiusa da tempo, che sarà adibita a ricovero temporaneo e straordinario degli immigrati.

→ **Una dozzina di primi cittadini** del Calatino inferociti con l'esecutivo per l'arrivo degli immigrati

→ **Protesta col pullman** in arrivo da Augusta: «Il governo ha barato, si crea una bomba sociale»

Mineo, l'ira dei sindaci «Presi in giro da Maroni non firmeremo nulla»

La rivolta dei sindaci del Calatino contro il governo: scoppia la contestazione in Sicilia con gli immigrati arrivati da Lampedusa nel catanese. L'esecutivo accusato di non mantenere la parola data e creare caos.

MAX DI SANTE
CATANIA

Si sentono traditi dal governo e scendono sul piede di guerra. Ieri mattina 12 sindaci della provincia di Catania hanno manifestato davanti ai cancelli del "Villaggio della solidarietà" di Mineo per protestare contro la «presa in giro» che, secondo loro, sarebbe avvenuta ad opera del ministero dell'Interno e della prefettura di Palermo. Fra i sindaci, oltre a quello di Mineo, anche quelli di Scordia, Radusa, Ramacca, Caltagirone, Licodia, Castel di Iudica e Grammichele. I primi cittadini denunciano che è stato disatteso l'accordo nazionale che prevedeva che nel residence degli Aranci fossero ospitati unicamente i richiedenti asilo: in queste ore, invece, sono in arrivo da Lampedusa circa 550 immigrati tunisini. In prima fila nella contestazione il sindaco di Mineo, Giuseppe Castania. «Fino ad oggi - afferma - i sindaci del comprensorio hanno mantenuto un atteggiamento di responsabilità, civiltà e democrazia: ora però basta. Ai nostri

**Messaggi
Alemanno scrive al ministro
«Roma fa già la sua parte»**

■ A Roma «fa già ampiamente la sua parte» e «non può sopportare ulteriori pesi». Il sindaco Gianni Alemanno, in una lettera al ministro Maroni, chiede «alle autorità competenti di escludere l'area metropolitana di Roma Capitale dall'elenco dei possibili siti destinati ad accogliere i richiedenti asilo e i profughi».

**Tunisini manifestano
al Cie di Bologna**

■ È durata due ore la protesta di alcuni immigrati tunisini trattenuti al Cie di via Mattei, a Bologna. Sette uomini, saliti uno alla volta su una tettoia che divide alcune aree della struttura, hanno gridato slogan per protestare contro la loro detenzione nel centro.

ITALIA FINANZIATA DALLA UE

La Commissione europea affiancherà l'Italia per sostenere i costi dei flussi migratori: lo assicura Salvatore Iacolino, eurodeputato Pdl, che ha presentato un'interrogazione orale.

danni è stata fatta una colossale presa in giro. Questo è un non-progetto iniziato male e proseguito peggio: era già una follia ospitare qui migliaia di richiedenti asilo, ora è una doppia follia mettere nel residence migliaia di immigrati». A questo punto il prefetto di Palermo Caruso - chiede il sindaco - «deve venire e darci spiegazioni». «Questa - spiega dal canto suo Francesco Pignataro, sindaco di Caltagirone - è una grande farsa che noi respingiamo al mittente: questa non è una riserva indiana e presto diventerà un lager. Nelle riserve indiane c'era un equilibrio, ma qui queste persone non sanno come trascorrere la giornata». L'intenzione dei sindaci, spiegano, è quella di impedire che Mineo si trasformi in una nuova Lampedusa. «Siamo stati traditi dal governo - dicono - e straceremo il piano sicurezza firmato con il ministro Maroni». Nei prossimi giorni c'è anche l'intenzione di organizzare una manifestazione popolare con i cittadini.

«Non firmeremo nessun protocollo sulla sicurezza perché non ci sono le condizioni per garantirla. Il primo protocollo sulla sicurezza, di là dai giochi di prestigio, sarebbe quello di mantenere la parola data. E Maroni sta invece palesemente venendo meno a ogni impegno, trattando il nostro territorio con i piedi» incalza Pignataro, mentre ad Augusta arrivavano i circa 500 immigrati portati dalla nave militare «San Marco»,

partita l'altra sera da Lampedusa. «Il governo ha barato. Anziché inviare i richiedenti asilo smistati dai vari centri di accoglienza, agli Aranci manda i migranti sgomberati da Lampedusa. Così la bomba sociale che temevamo si realizza e i problemi per la sicurezza delle nostre comunità e degli stessi ospiti della struttura diventano, purtroppo, una realtà. Siamo persone con la schiena dritta, non ci piegheremo a diktat né ci faremo illudere dalle promesse. Non si usi la coperta dell'emergenza per coprire l'ennesimo attentato alla dignità del nostro comprensorio». L'ira era esplosa già l'altro giorno per bocca del sindaco di Mineo, Giuseppe Castania: «Una colossale presa in giro, un perfido inganno. Questo progetto è nato male e sta procedendo peggio. Sette immigrati sono già scappati. Come si fa a gestire questa emergenza con tanto pressapochismo? Così si danneggia la popolazione del calatino e gli stessi migranti». Al fianco dei sindaci, nella protesta contro il governo, c'è anche il governatore

**Rivolta popolare
Nei prossimi giorni
una manifestazione
di piazza con la gente**

della Regione siciliana: «A conti fatti, con l'ingresso dei primi migranti trasportati da Lampedusa con la nave San Marco, ormai si può parlare di un vero e proprio bluff da parte del governo nazionale» afferma il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo. «Il Villaggio degli Aranci - aggiunge - doveva essere destinato ad ospitare i richiedenti asilo presenti su tutto il territorio nazionale: nutrivamo già delle forti perplessità su questa scelta. Trasferire i migranti dalla Sicilia alla Sicilia significa continuare a scaricare sempre e soltanto sulla Sicilia - a Lampedusa, a Mineo e a Birgi - i costi sociali ed economici di questo tsunami migratorio». ♦



Foto Ansa



I sindaci del Calatino all'arrivo dei migranti da Augusta

Intervista a Livia Turco

«L'isola esplode e il governo sa solo soffiare sul fuoco»

L'ex ministro: «Situazione inaudita, abbiamo gestito ben altri flussi. Esecutivo irresponsabile. Non serve lamentarsi con l'Europa»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il blocco navale della Lega, le ironie di Zaia, i sindaci di Mineo. Onorevole Livia Turco, siamo un Paese poco solidale o molto preoccupato?

«Siamo governati da irresponsabili. L'esecutivo ha puntato sull'ideologia, si è illuso di governare l'immigrazione con i respingimenti, ha affidato a Gheddafi la mano dura, tagliato i fondi per la cooperazione. Ha giocato col fuoco».

Lampedusa scoppia. Possibile che non si trovi una soluzione dignitosa?

«È questione di volontà. Abbiamo vissuto esperienze ben più drammatiche sul piano dei numeri. Non solo il centrosinistra: al Viminale con la prima ondata di albanesi c'era la Boniver. Noi abbiamo vissuto la tragedia dei Balcani e la guerra del Kosovo. La Missione Arcobaleno ha messo in moto il sistema Italia: li abbiamo accolti in blocco e rimpatriati con un reale accordo di cooperazione e sviluppo. Come nel '97, quando Napolitano volò in Tunisia per firmare un'intesa».

Sta dicendo che oggi manca una politica di gestione dei flussi?

«Non sono solo clamorose inefficienze. È un'operazione politica: fare vedere in tv ogni giorno agli italiani il Paese nella morsa dei migranti. Non so se per distrarre o per ottenere cosa. Lampedusa è una bomba a orologeria».

Da giorni ci sono 200 ragazzini soli e abbandonati a se stessi. È tollerabile?

«È inaudito che una situazione simile si protragga così a lungo. Le autorità devono intervenire. Io martedì andrò sull'isola».

È vero che l'Europa non ci sta aiutando?

«La retorica non serve. Chiedano ai

loro amici di centrodestra, a Sarkozy. Che Europa vogliono Maroni, Tremonti e Berlusconi? Non hanno lavorato per rinunciare a un pezzetto di sovranità e creare regole comuni. Hanno scelto l'Europa intergovernativa: dove contano i governi, che decidono secondo gretti interessi nazionali».

Paghiamo la scorciatoia dell'accordo con Gheddafi?

«Io quell'accordo l'ho votato e non sono pentita. Prevede, all'articolo 6, il rispetto dei diritti umani e l'aiuto ai Paesi di provenienza. Il governo italiano non si è impegnato a farlo rispettare».

Forse il Colonnello sui diritti umani non era l'interlocutore adatto.

«Il punto è che il governo non ha applicato l'accordo. Gli ha solo chiesto di fare da gendarme. Ha sfruttato l'amicizia per fare affari. Ma la politica dei respingimenti in mare è fallita. Non risolveranno i problemi lamentandosi con l'Europa e soffiando sul fuoco».

Oggi e domani si svolge a Roma la conferenza del Pd sull'immigrazione. Le proposte?

«Parleremo di permessi di lavoro, ingressi legali, diritto di voto, cittadinanza, seconda generazione. Vogliamo un piano nazionale per l'integrazione. Non è parlare d'altro di fronte alle tragedie in atto: bisogna uscire dalla logica dell'emergenza, che ci ha messo in ginocchio, per costruire l'Italia della convivenza. A Fini dico: se ci sei batti un colpo». **Ieri, alla Camera, la mozione della maggioranza sulla missione in Libia è passata di soli 7 voti. Decisive le assenze di Pd, IdV e Fli. Perché?**

«Io ero in aula con la stampella. Alle assenze non ho fatto caso, di solito noi Pd siamo compatti. E ho visto una maggioranza divisa e irresponsabile».

L'EVENTO

Si apre oggi a Roma la conferenza del Pd sull'immigrazione

— Oggi e domani 26 marzo si terrà a Roma la conferenza nazionale del Pd sull'immigrazione. «Oltre la paura» è il titolo scelto per rimarcare che, «grazie a regole certe, diritti e doveri, l'Italia può garantire una via positiva all'integrazione tra italiani e immigrati e che divisioni e diffidenze possano essere superate per dare spazio ad una comunità migliore».

Si parlerà di diritto di voto, cittadinanza, permessi di lavoro, ingressi legali in Italia, scuola, religione, seconda generazione di migranti. La politica europea, le politiche di co-sviluppo, le re-

gole per una buona integrazione, gli ingressi regolari, l'esistenza di una Italia della convivenza, saranno i temi che esperti, dirigenti del Pd, rappresentanti di comunità straniere e delle forze economiche e sociali affronteranno per definire il programma del Pd per rispondere ai fenomeni migratori.

Apri i lavori stamani alle 10 Livia Turco, presidente nazionale del Forum Immigrazione. E sempre oggi è previsto l'intervento del segretario Pd Bersani. Tra gli altri relatori Zaccaria, Sassoli, Pezzotta, Boldrini, Zanonato, Manconi, il presidente delle Acli Andrea Olivero.

Sabato il forum su «oltre il multiculturalismo, la via italiana alla convivenza civile». Alle 14 chiuderà i lavori Massimo D'Alema.

→ **Alla Camera** dura prova per il governo. Show di Di Pietro contro il premier «coniglio»→ **Bersani:** «Il governo non c'è più». D'Alema contro la Lega: la vostra è l'Europa degli egoismi

«Sì» alla missione ma il Pdl è furioso Al voto stravincede l'opposizione

Passa a larga maggioranza, 547 sì, la mozione delle opposizioni sulla Libia, mentre quella di Pdl e Lega, fortemente connotata dai desiderata "padani", si ferma a 300 voti: molto sotto la maggioranza di 316, salva per soli 7 voti grazie a una dozzina di assenti tra le file di Pd, Idv e Terzo Polo. «È un caso unico che la risoluzione dell'opposizione abbia avuto 200 voti in più di quello della maggioranza», commenta soddisfatto il leader Pd Bersani. «Nella sostan-

za questo paese non ha più un governo. Questo comporta che aumentino le responsabilità del Pd». Cronaca di una mattinata difficile per il governo alla Camera. Assente, come già mercoledì in Senato il premier Berlusconi, tocca alla coppia Frattini-La Russa illustrare le ragioni della missione libica. E colpisce che le loro spiegazioni siano quasi sempre rivolte alla riottosa Lega, che sulla missione continua a manifestare più di un dubbio. Alla fine il Pd incassa il

In aula

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Le assenze hanno caratterizzato il voto alla Camera sulla crisi libica: quella di Berlusconi, duramente contestata dal centrosinistra; quelle di tanti deputati Pdl, che hanno fatto irritare un premier che anche dopo il rimpasto può contare su una maggioranza nettamente al di sotto dell'agognata quota 330; e quelle tra i banchi dell'opposizione, che hanno impedito di mandare in minoranza il governo quando è stata votata la risoluzione targata Pdl-Lega. Assenze giustificate in vario modo dai diretti interessati o dai loro sodali, ma che se non ci fossero state avrebbero segnato in un altro modo l'intera vicenda.

«L'assenza del premier in Aula non è la solita scortesia verso il Parlamento ma è il segno dell'assenza di una guida politica autorevole e credibile sul piano internazionale», dice Massimo D'Alema intervenendo alla Camera. Un tasto su cui insiste anche Pier Luigi Bersani, parlando pochi minuti dopo la chiusura delle votazioni: «È un'umiliazione per il nostro paese che il governo non abbia saputo presentarsi in Parlamento», dice sottolineando che «questo nel mondo è un messaggio ambiguo». Per di più, si tratta di una ambiguità che si aggiunge all'atteggiamento iniziale avuto da Berlusconi, che si preoccupava di «non disturbare» Gheddafi, e del governo nel suo complesso perché «noi, il paese più prossimo, non siamo stati capaci di dire una parola».

Ignazio La Russa prova a rovesciare il discorso e a nobilitare l'assenza del premier dal dibattito sia

Pd, Idv, Terzo polo: quei tredici assenti che salvano la maggioranza

Passa con 547 voti la risoluzione presentata dall'opposizione, ma sul bilancio della giornata anche il "favore" al boccheggianti centrodestra
Ancor più numerose le assenze nel Pdl: Berlusconi irritato per la figuraccia

al Senato che alla Camera: «Siete sicuri che la non partecipazione del presidente del Consiglio non possa tornare utile in una fase successiva? In un momento in cui l'Italia volesse assumere, cessate le armi, un ruolo diplomatico? Siete sicuri che si tratta di un errore e non di lungimiranza?». Ma l'argomentazione del ministro della Difesa fa irritare ancora di più il Pd, che parla di «trucchi da giocoliere» (Ettore Rosato, membro del Copasir) mentre i nostri soldati sono impegnati nella missione, e di «atteggiamento vile e ambiguo» (Emanuele Fiano).

Se il Pd ha votato contro la risoluzione della maggioranza, spiega Bersani, è proprio perché «la posizione di un grande paese deve essere comprensibile da tutti, a Roma come a Bengasi e in Europa, non una "documentessa" di cinque pagine per coprire le miserie della maggioranza». Il leader del Pd insiste sul fatto che l'obiettivo è «fermare i massacri», e che «da lì in poi serve un'azione diplomatica che non può avere come interlocutore Gheddafi». Bersani guarda con soddisfazione al fatto

che la risoluzione dell'opposizione - che ricalca quella Onu - abbia incassato «200 voti in più» (547 sono stati i sì) di quella della maggioranza, e non mostra fastidio per il fatto che tredici assenze tra i banchi di Pd, Idv e Terzo polo non abbia consentito di mandar sotto il governo sulla risolu-

INGORDI

«Grandi Manovre»
Il Pdl colonizza
l'ufficio stampa

Il Pdl ha messo gli occhi anche sull'ufficio stampa della Camera. Maurizio Lupi ha fatto mettere all'ordine del giorno del prossimo ufficio di presidenza la riorganizzazione dell'organismo. La proposta è di assumere quattro nuove persone, che come gli attuali cinque addetti stampa avranno un contratto di due anni rinnovabile. Finora venivano assunti solo professionisti, mentre adesso si propone di far entrare anche pubblicisti. Chi saranno le new entry? Lo decideranno i questori di Montecitorio: organismo a maggioranza Pdl.

zione Pdl-Lega. Quando è stato votato questo documento, non sono in Aula gli ex-ppi Gero Grassi, Alessandra Siracusa e Tommaso Ginoble. Altri due deputati sono assenti per malattia mentre Arturo Parisi era in missione. «Invece di stare in Parlamento a votare la guerra ho preferito commemorare l'eccidio delle Ardeatine perché di pace non ce n'è mai abbastanza, mentre la guerra genera guerra», dice Grassi. Negli stessi minuti esce la Velina Rossa, sollevando il sospetto che «tutto quello che oggi si svolge all'interno del Pd ha il solo obiettivo di impedire successi politici al segretario Bersani, anche quando questo significa regalare vittorie di Pirro a Berlusconi». Ma il leader del Pd, parlando con i suoi, fa ragionamenti diversi e minimizza il peso delle assenze. Quanto a Grassi, dice che «l'appartenenza» all'area di minoranza del Pd non c'entra niente col voto di ieri: «Io sono del Pd, poi di Movimento democratico, poi sono amico di Beppe Fioroni da una vita. Ma tutto questo non c'entra con una scelta che è solo ed esclusivamente di coscienza».



risultato, mentre un inferocito La Russa si sfoga: «Hanno fatto un gioco sporco, pensavano che non avessimo i numeri, ma si sono sbagliati». Pdl e Lega scelgono di votare anche la mozione delle opposizioni. «A noi non interessano i giochi di palazzo, questo non è tempo di divisioni», spiega il capogruppo leghista Marco Reguzzoni, molto più interessato al voto sul federalismo regionale che avverrà poche ore dopo, e dunque orientato a non fare sgarbi ai democratici.

E tuttavia, nel giorno in cui il Pd dà il via libera al decreto federalista, la tensione tra Pd e Lega sulla Libia è altissima. Nel suo intervento

in aula Massimo D'Alema picchia duro, ricorda che «solo grazie alle opposizioni» le commissioni riunite hanno dato l'ok alla missione la settimana scorsa «in modo pieno e senza riserve», mentre la mozione della maggioranza «imponde al governo vincoli cervellotici». Altra stoccata: «Sui profughi l'Europa non è solidale con l'Italia? La ragione è che oggi prevale l'Europa degli egosimi e delle leghe, e c'è sempre qualcuno un po' più a Nord di noi...». D'Alema critica l'assenza del premier «è il simbolo dell'assenza di una guida politica autorevole» e rimarca la distanza tra maggioranza e opposizione: «Queste governo è preda di debolez-

ze, paure e divisioni, prigioniero di una vecchia mentalità. Ma c'è un'altra Italia, che è dalla parte della speranza e della libertà.

Show di Antonio Di Pietro contro il premier, definito «coniglio» per la sua assenza, mentre il ministro Frattini viene bollato come «giullare di Berlusconi». Frattini si alza e se ne va, Di Pietro non molla la preda: «È scappato, è il secondo coniglio di questo governo». «Di Pietro è incommensabile, lui resta quello che è», replica il titolare della Farnesina. Fini richiama il leader Idv, ma non sull'espressione «coniglio». E Tonino commenta: «Prendo atto che su questo la pensa come me...». **A.C.**

IL CASO

Camusso: «L'Onu è solo diplomazia ma va rispettata»

«Dobbiamo rispettare la delibera Onu». La leader della Cgil Susanna Camusso lo ribadisce ma sottolinea pure i limiti dell'Onu, che «così com'è è uno strumento diplomatico e non di intervento. Ma è l'unico strumento mondiale che abbiamo, quindi bisogna tenerne conto». E il pacifismo? «L'Italia ripudia la guerra. Ma non penso che essere pacifisti significhi assistere ai genocidi»

Foto Ansa



Il ministro degli Esteri Franco Frattini e quello della Difesa Ignazio La Russa ieri alla Camera. Assente il presidente del Consiglio

Napolitano: «Siamo dentro la Carta Onu»

«Fondamentale» e «significativa» la convergenza in Parlamento sulla vicenda della Libia, al di là della diversità delle posizioni

stare indifferente alla repressione di un moto di libertà e di giustizia sociale come quello scoppiato anche in Libia, oltre che in Tunisia e in Egitto» ha detto il presidente della Repubblica commentando i voti dell'altro giorno al Senato, e vale anche per quello di ieri alla Camera, le espressioni di «una convergenza - ripeto, nonostante le diversità - molto significativa e importante, pienamente dentro la Carta delle Nazioni Unite» al cui dettato si richiamano le decisioni di questi giorni difficili.

Il presidente della Repubblica si è detto, fin dall'inizio delle vicende che hanno coinvolto Tunisia ed Egitto, e poi, in modo molto più tragico la Libia, convinto che «l'Italia non

può rimanere indifferente alla repressione della libertà in Libia, non può lasciar calpestare il Risorgimento arabo». Lo aveva detto con particolare calore a Torino, durante il suo intervento al Teatro Regio. Ed a chi gli ricordava che l'articolo 11 della nostra Costituzione afferma che «L'Italia ripudia la guerra» aveva replicato che è nostro dovere anche «promuovere e favorire le organizzazioni internazionali» che si impegnano per la pace e la giustizia. C'è anche la Carta dell'Onu che impegna i paesi che l'hanno firmata a contrastare quanti usano la forza contro i popoli che chiedono la libertà. Ad essa ha fatto riferimento più volte in questi giorni il presidente Napolitano che ha anche ribadito «l'esigenza imprescindibile sostenuta dall'Italia, in piena sintonia con Usa, Regno Unito e altri alleati, di un comando unificato» osservando che «la Nato rappresenta la soluzione di gran lunga più appropriata».

Sono questi giorni in cui «le donne e gli uomini della Farnesina si sono confermati ancora una volta un presidio essenziale per la presenza italiana all'estero». Ha così scritto il presidente della Repubblica al ministro Frattini apprezzando l'impegno profuso in queste ultime settimane, in cui «le drammatiche vicende politiche che hanno sconvolto vari Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, così come l'immane tragedia del terremoto in Giappone, hanno chiamato fortemente in causa le strutture centrali e periferiche del Ministero degli Esteri». Ci sono sedi diplomatiche che operano in condizioni di rischio e di disagio: Tunisi, Cairo, Tripoli, Tokyo, Muscat, San'aa e Abidjan. «I nostri Capi missione e tutto il personale hanno affrontato con professionalità e dedizione vicende gravi e dai contorni imprevedibili». ♦

Il Colle

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Nel Parlamento «si è espressa, pur nella diversità di posizioni, una convergenza fondamentale che significa comprensione della necessità che un paese come il nostro non può re-

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Il presidente Berlusconi non è stato capace di tutelare la dignità e l'autorevolezza dell'Italia nei rapporti con il raïs prima e poi è stato contraddittorio nel momento in cui doveva assumere la decisione di schierarsi, senza se e senza ma, con gli oppositori e con il popolo libico. E ancora oggi non si presenta in Parlamento e non scioglie le ambiguità della sua maggioranza. Con la risoluzione Pdl-Lega, Berlusconi ha tenuto insieme la maggioranza ma ha indebolito l'Italia». A sostenerlo è Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Senato del Partito democratico. **Quale immagine dà di sé alla Comunità internazionale un Paese il cui primo ministro è assente mentre il Parlamento discute dell'intervento militare in Libia?**

«Una immagine di estrema debolezza del Governo ma anche di debolezza della posizione dell'Italia nella Comunità internazionale. Avevamo chiesto al presidente Berlusconi di assumere lo stesso comportamento tenuto da Fillon, da Zapatero, da Cameron... Così non è stato. Il presidente del Consiglio teme che da una sua presenza in Parlamento possa derivare una lacerazione nella maggioranza».

Si voleva lanciare un segnale di unità, si è finito per votare cinque volte al Senato mentre alla Camera la risoluzione Pdl-Lega-Ir è passata per soli 7 voti di scarto...

«Noi abbiamo provato in tutti i modi, al Senato, a evitare che la giornata si concludesse con una serie di votazioni che hanno reso sostanzialmente incomprensibile quello che, a nostro avviso, doveva essere invece mostrato con tutta evidenza, in maniera limpida, e cioè l'impegno dell'Italia a onorare i suoi obblighi internazionali derivanti dall'adesione alle risoluzioni Onu 1970 e 1973. Io ho chiesto di ritirare tutte le risoluzioni, a cominciare dalla nostra, per votare il dispositivo secco delle dichiarazioni del ministro degli Esteri, Franco Frattini. Questa offerta è stata sdegnosamente respinta dal Pdl e dalla Lega per una ragione evidente...»

Quale?

«Solo sull'ambiguità della risoluzione Pdl-Lega, sulla sua incompletezza e anche sulle sue mistificazioni, la maggioranza poteva mantenere la propria unità. Tanto è vero che il ministro Frattini, mentre ha dato parere favorevole sulla risoluzione del Pd, esclusivamente su di essa fra le tante che erano state presentate, lo stesso Frattini ha dato pare-



Ajdabya Civili in fila per la benzina

Intervista a Anna Finocchiaro

«Berlusconi assente Così il premier ha indebolito l'Italia»

La presidente dei senatori Pd: «Il Cavaliere non ha tutelato la dignità del Paese nei rapporti con il raïs e non si è schierato apertamente con il popolo libico»

re favorevole alla risoluzione Pdl-Lega alla condizione che fosse assorbita la risoluzione del Pd. Questo per la ragione che la nostra era l'unica risoluzione chiara. Ed era anche quella che riproduceva il deliberato delle commissioni Esteri e Difesa che si erano riunite qualche giorno prima. Peralto nelle sue dichiarazioni, il ministro Frattini ha smentito la risoluzione Pdl-Lega almeno su due punti importanti».

C'è chi sostiene che i diritti umani non

si difendono con le bombe...

«L'affermazione è del tutto giusta. Abbiamo però un problema: se non tacciano i cannoni di Gheddafi e se non si arresta il massacro del popolo libico, se non si difendono, cioè, i diritti umani degli oppositori e dei civili, non si può ristabilire la legalità di cui il capitolo dei diritti umani è parte essenziale. Non dobbiamo mai dimenticare che milioni di persone che si sono ribellate a un regime dittatoriale e che per questo stanno suben-

do azioni di guerra e rischi per la loro stessa incolumità fisica, civili innocenti abbandonati alla furia oppressiva».

L'Italia è stata tacciata di tradimento da Gheddafi e, al tempo stesso, non riesce a conquistare la completa fiducia degli oppositori...

«Questo perché il presidente Berlusconi non è stato capace di tutelare la dignità e l'autorevolezza dell'Italia nei rapporti con il raïs prima e poi è stato contraddittorio nel momento



Foto di Manu Brabo/Ansa-Epa



Caro Bagnasco non cancelli la Via Crucis della chiesa libica

Allarme Unicef «Urgente un corridoio umanitario»

La lettera

Carissimo padre, parlando domenica scorsa, della situazione in Libia e rispondendo ad una domanda di un parrochiano, lei ha detto: «Il vangelo ci indica il dovere di intervenire per salvare chi è in difficoltà. Se qualcuno aggredisce mia mamma, che è in carrozzina, io ho il dovere di intervenire». Lei pensa di poter intervenire perché si ritiene forte, ma proprio qui sta l'errore. La gran parte del mondo è debole e senza difesa, e proprio questo ci deve spingere a riconoscerci tra i deboli e non tra i forti. Sono un disabile e mi muovo in carrozzina. Sono andato tre volte a Gaza, a Goma, due volte in Libia, in Libano sulla linea della guerra, in Burundi al confine con il Ruanda e in molte altre parti del mondo. Non mi sono mai posto il problema di difendermi. Al contrario l'esperienza della carrozzina mi ha insegnato a condividere la debolezza di molti. E lì ho trovato la vera sapienza e i veri maestri della pace nel mondo, che sono le vittime, coloro che pagano il prezzo alto della violenza. Si tratta allora di scegliere se seguire la via della forza che solo pochi possono usare, o la via della debolezza, che è la condizione di miliardi di persone. In questa scelta sta il futuro dei popoli. Io so che il vangelo indica a me e a tutti (persone e popoli, comunità e singoli) la via della croce, che è via di luce e via di pace. Solo chi sceglie questa via, come discepolo di Gesù, può annunciare con fecondità il vangelo del perdono e della riconciliazione, della pace e della fraternità. La chiesa di Libia vive questa via crucis, senza averlo scelto. Altri, che sono potenti, compresi noi, hanno scelto per lei e per quel popolo. Il suo errore sta in quel "mia madre". È il mio, che ci mette gli uni contro gli altri, che ci impedisce di vedere tutte le mamme libiche e i loro figli, da Bengasi a Tripoli. Se lasciamo "il mio" e abbracciamo la via della debolezza crocifissa, allora troviamo il tutti, a cui dare la vita. Carissimo Padre, sappiamo insieme che l'unico intervento che il vangelo ci chiede è quello di morire per tutti. A niente di meno siamo chiamati, se davvero vogliamo seminare la pace.

MASSIMO TOSCHI

Cinque bambini sono venuti al mondo nel campo di Choucha, vicino a Res Jedir. Solo nelle ultime 24 ore oltre 3300 persone hanno attraversato il valico, lasciandosi alle spalle la Libia in fiamme. Sono in gran parte - per due terzi - lavoratori stranieri, ma ci sono anche famiglie di libici. L'esodo costante è il segno di quanto male vadano le cose appena oltre quel passo. Settemila persone hanno trovato ospitalità nel campo di Choucha, ma è una goccia rispetto alle necessità. «Il cessate il fuoco non è rispettato, siamo molto preoccupati - dice Maria Luisa Fontana, responsabile Unicef in Tunisia -. Insieme alle altre agenzie umanitarie ci stiamo preparando per l'eventualità che si possa aprire un corridoio umanitario sia dalla parte dell'Egitto che dalla frontiera della Tunisia».

«AIUTI DIFFICILI»

Anche la Croce rossa internazionale lancia un appello per soccorrere la popolazione civile, vista la difficoltà ad avere accesso alle zone di

Esodo continuo In 24 ore oltre 3300 persone hanno varcato il confine con la Tunisia

guerra per curare i feriti. «Stiamo ricevendo rapporti allarmanti dalle città di Agedabia e di Misurata dove il conflitto sta durando da settimane», ha detto Simon Brooks, responsabile della missione della Croce Rossa che in Libia sta lavorando anche per aiutare a ricomporsi le famiglie divise dal conflitto.

Un capitolo a parte dell'emergenza riguarda i lavoratori stranieri in Libia. Secondo l'Organizzazione internazionale delle migrazioni sarebbero ancora centinaia di migliaia quelli rimasti in Libia che potrebbero voler lasciare il Paese. Le stime parlano di circa 800.000 persone, tenendo conto che nessuno ha un quadro esatto: molti migranti sono irregolari. L'Oim conta di poter rientrare in Libia nelle prossime 48 ore per riprendere le operazioni di evacuazione, se le condizioni sul terreno lo consentiranno. ❖

Chi è L'ex magistrata e senatrice siciliana



ANNA FINOCCHIARO
PRESIDENTE DEL GRUPPO PD AL SENATO
56 ANNI

«Questo è il grave rischio se lasciamo alla Lega la libertà di trattare la questione dei profughi e degli aventi diritto alla protezione internazionale, come una questione di immigrazione clandestina. Su questo punto si misura lo scarto più drammatico, perché riguarda la vita e il destino di migliaia di esseri umani, tra la posizione della maggioranza e quella del Partito democratico».

In Italia e fuori di essa, c'è chi guarda agli sconvolgimenti in atto nel Nord Africa e nel Vicino Oriente solo in termini negativi, di preoccupazione...

«È un approccio sbagliato, che non condivido. Vorrei che si guardasse con un altro spirito e con maggiore lungimiranza e coraggio a ciò che accade sulla sponda Sud del Mediterraneo. Perché accanto ai conflitti e alle tragedie di oggi, si apre però la speranza di milioni di persone, per lo più giovani, circa la fine dell'era delle dittature e l'inizio di una stagione democratica. Questo impegnerà moltissimo i Paesi occidentali, a cominciare dall'Italia, perché lo scarto tra le politiche che finora si sono praticate con quei regimi, in nome della realpolitik, e quelle che si rendono oggi necessarie, è uno scarto assoluto. E' come i Paesi occidentali si comporteranno oggi e nell'immediato futuro, che deciderà chi è legittimato ad affrontare, assieme ai popoli protagonisti della "Primavera araba", un futuro di democrazia». ❖

in cui doveva assumere la decisione di schierarsi, senza se e senza ma, con gli oppositori e con il popolo libico. E ancora oggi non si presenta in Parlamento e non scioglie le ambiguità della sua maggioranza. Il meno che si possa dire è che la gestione della vicenda libica è stata, da parte del Governo, ondivaga e confusa».

Invece che un mare di dialogo e di cooperazione, il Mediterraneo rischia di essere trasformato nel mare dei respingimenti forzati...

→ **Un caccia francese** abbatte un jet libico: ha violato la no fly zone. Colpito il bunker del raïs
→ **L'Onu avverte Gheddafi:** «Se non collabora, nuove azioni anche oltre la risoluzione 1973»

Battaglia con i ribelli a Misurata Nato, accordo sul comando

Battaglia nei cieli di Misurata. I caccia francesi abbattano un jet libico. Accordo raggiunto sul comando Nato, mentre il segretario generale dell'Onu avverte Gheddafi: possibili altre misure oltre la risoluzione 1973.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Nel sesto giorno dell'operazione «Odyssey Dawn» i caccia francesi hanno abbattuto il primo jet dell'aviazione libica. Citando fonti militari, l'emittente televisiva americana *Abc* ha riferito che l'aereo libico abbattuto da caccia dell'aeronautica francese era un Soko G2A-E Galeb, un vecchio jet di attacco a terra di produzione jugoslava. L'aereo è stato abbattuto nella zona di Misurata. Si è trattato del primo tentativo di Gheddafi di forzare la «No fly zone» imposta dagli alleati. Il comandante dell'Africa Command americano, generale Carter Ham, in un'intervista concessa all'emittente americana ha detto che le forze di Gheddafi, vestite con abiti civili, stanno avanzando nella zona di nordovest di Misurata. Il generale Ham ha precisato che le forze della coalizione hanno ancora numerosi obiettivi da colpire. Ufficiali del Pentagono hanno confermato alla *Abc* che le missioni aeree sulla Libia sono state finora 175, e che il numero di quelle americane «non è in aumento». Le vittime di una settimana di combattimenti a Misurata tra le forze lealiste e i rivoltosi sono state 109 e i feriti più di 1.300, riferiscono fonti mediche locali. I ribelli hanno anche annunciato di aver ucciso 30 cechini del regime nella città contesa.

IL PORTO DELLA CITTÀ

Cronaca di guerra. «Il porto di Misurata è sotto il nostro completo controllo»: ad affermarlo è il portavoce dell'esercito rivoluzionario anti-Gheddafi, Ahmed Beny, colonnello dell'aviazione, in una con-



Mezzi militari dell'esercito di Gheddafi colpiti dall'aviazione francese sulla strada tra Bengasi e Ajdabya

ferenza stampa a Bengasi. «Le navi della coalizione internazionale si stanno avvicinando al porto della città» a 200 chilometri ad est di Tripoli, ha aggiunto Beny. «Gheddafi sta ammassando uomini provenienti dal Ciad a Kufra nel sud della Libia. Chiediamo alla coalizione internazionale di attaccare queste forze», incalza il portavoce degli insorti.

Cronaca di guerra: circa cento persone sono morte in Libia a causa dei bombardamenti della coalizione internazionale, secondo un bilancio ufficiale del governo libico. Le vittime sono civili libici morti dall'inizio dell'operazione «Odyssey Dawn», secondo il portavoce del regime di Tripoli, Moussa Ibrahim.

È stato raggiunto un compromesso tra gli alleati per affidare il pieno controllo delle operazioni in Libia al-

la Nato. A riferirlo è il ministro degli Esteri turco, Akhmed Davutoglu, spiegando che il trasferimento del comando avverrà nel giro di uno o due giorni. L'accordo è stato raggiunto in una teleconferenza con Francia, Usa e Gran Bretagna. Fonti del Dipartimento di Stato america-

La linea tedesca Merkel chiede un embargo petrolifero contro la Libia

no confermano alla Cnn quanto anticipato dal ministro degli Esteri turco. Secondo la rete la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, ha contattato gli omologhi di Gran Bretagna, Francia e Turchia. Le operazioni di comando e controllo saranno trasfe-

rite da Stoccarda in Germania, sede del comando americano per l'Africa, al comando Nato a Napoli. Da Berlino, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha chiesto un «embargo petrolifero completo» contro la Libia, oltre ad «ampie restrizioni al commercio» del Paese. «Un monito a Gheddafi viene anche dal Palazzo di Vetro: Il governo di Tripoli è stato avvertito del fatto che «ulteriori misure che vanno al di là della risoluzione 1973» potrebbero essere adottate dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nei confronti della Libia se il governo di Gheddafi non seguirà le richieste della comunità internazionale. Lo ha detto il segretario generale Ban Ki-moon, riferendo che questo messaggio è stato portato alle autorità libiche dal suo inviato nel Paese, Abdilal al Khatib. ♦

Foto di Laurence Figà/Ansa

Brevi

Foto Ansa



Il rimorchiatore "Asso ventidue"

Ancora a Tripoli
il rimorchiatore
italiano Asso 22

Il rimorchiatore Asso 22, della società Augusta Offshore è ancora nel porto di Tripoli. I marinai italiani, sequestrati da militari libici, nei giorni scorsi hanno potuto prendere contatti diretti con i loro familiari. L'armatore della compagnia, Mario Mattioli, si era anche detto fiducioso in una rapida soluzione. Il rimorchiatore italiano è bloccato da sabato scorso nel porto libico. La Farnesina mantiene il riserbo sulla vicenda.

Multinazionali Usa
costrette a pagare
i conti di Lockerbie

Ricattate da Muammar Gheddafi e dai suoi più stretti collaboratori, società multinazionali occidentali, molte delle quali americane, nel 2009 pagano 1,5 miliardi di dollari per coprire i compensi dovuti dalla Libia alle famiglie delle vittime della strage di Lockerbie. Se non lo avessero fatto, vi sarebbero state «serie conseguenze» sui loro contratti con Tripoli. Lo riferisce il New York Times, citando documenti del Dipartimento di Stato americano forniti da Wikileaks.

Wikileaks

«Bombe chimiche
negli arsenali libici»

Molte tonnellate di armi chimiche - tra cui l'iprite, un gas che distrugge pelle e polmoni - sarebbero ancora stoccate in Libia: Gheddafi avrebbe infatti barato sulla loro effettiva distruzione, secondo i cabledi Wikileaks riferiti dall'Espresso. Tripoli disporrebbe quindi di un arsenale di armi chimiche, che potrebbe essere utilizzato contro gli insorti ma non verso l'Europa: il rais non dispone più di missili a lunga gittata.

LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

Fare la guerra oggi
per fermare la guerra

Chi è contrario all'operazione militare deve essere in grado di proporre altri strumenti non militari. Ma devono essere utilizzabili ed efficaci subito

Si può rinunciare alla guerra una volta per sempre?

I dubbi intorno all'intervento militare in Libia ruotano tutti, a ben vedere, intorno a quella domanda. Ed è una domanda da prendere sul serio, senza attribuirle necessariamente a una testimonianza profetica o a una proiezione utopistica. E' certo che bandire la guerra è un obiettivo da perseguire, ma con tutta la povertà e la fragilità dei mezzi di cui gli esseri umani possono disporre. Bandire la guerra, pertanto, nella nostra concreta esperienza storica, significa limitare il più possibile il ricorso a essa, ridurre il più possibile i suoi effetti letali, contenere il più possibile la sua micidiale potenza.

In altre parole, bandire la guerra comporta, al presente, operare affinché altri strumenti e altre strategie possano prendere progressivamente il suo posto. Si tratta, in tutta evidenza, di una prospettiva di lunga lena e di un orizzonte lontano, che implicano una serie di drammatici passaggi intermedi, dove la guerra continua a esigere di essere combattuta con la guerra. Non c'è scampo. Dunque, l'interrogativo riguarda il che fare oggi.

Proprio oggi, una volta che la situazione è precipitata e l'intervento militare ha avuto inizio. E, infatti, su che cosa si sarebbe dovuto fare ieri (e anche solo un mese fa), è possibile trovarsi d'accordo: sostenere le forze di opposizione e, poi, gli insorti, riconoscere il Consiglio nazionale provvisorio, ricorrere a tutti gli strumenti di pressione nei confronti del regime di Gheddafi, attuare una politica di sanzioni e un'opera di pressione internazionale tramite il coinvolgimento di paesi arabi e africani e offrire una via d'uscita attraverso la concessione di un salvacondotto e la possibi-

lità dell'esilio. Ma questo era valido fino a ieri. Oggi, per riproporre quella strategia, l'unica davvero saggia, è necessario il ricorso alla forza. Da questo crudele paradosso discendono i dilemmi tragici che dobbiamo affrontare.

Innanzitutto: prima dell'intervento militare, in Libia c'era una condizione di pace o uno stato di guerra? La mia risposta è netta. In quel paese c'era un'acuta situazione bellica, sotto due diversi profili: a. per oltre quarant'anni ha dominato un regime familistico-dispotico; b. la rivolta contro quel regime è stata affron-

In Libia

Non è stato l'intervento della coalizione a portare la guerra: la guerra c'era e negli ultimi giorni era sempre più cruenta

tata con bombe e cannoni.

Dunque, lì, in Libia, non è stato l'intervento militare della coalizione a portare la guerra, la guerra c'era, e negli ultimi giorni, si era fatta sempre più cruenta. Quindi la vera domanda è: l'intervento militare è efficace rispetto al fine che intende perseguire (la cessazione della guerra mossa dal regime contro il popolo libico)?

Dunque, il ragionamento non deve librarsi nel cielo della teoria e dei principi assoluti, ma deve calare nella concretezza del rapporto tra mezzi e fini. Ovvero: possiamo interrompere la guerra - quella guerra - facendo la guerra? E gli effetti positivi di quella possibile interruzione sono maggiori degli effetti negativi della sua eventuale continuazione? Chi sostiene l'intervento militare, ritiene, molto semplicemente, proprio questo: bloccare la strage degli insorti significa operare a favore della

pace più di quanto si operi per la pace attraverso il mantenimento dello status quo. Insomma, il rischio di un pacifismo che finisca col rafforzare i regimi dispotici, in nome di un non intervento presentato come assenza di guerra, esiste davvero.

Pertanto, chi è contrario all'operazione militare deve essere in grado di proporre altri strumenti non militari: ma utilizzabili oggi ed efficaci oggi. In caso contrario il rifiuto della guerra equivale a contribuire alla capacità del regime di massacrare gli oppositori. In altre, e brutali, parole: i morti "risparmiati", grazie al mancato intervento militare, verrebbero "compensati" dai morti prodotti dalle milizie di Gheddafi. Questa macabra contabilità non può essere ignorata, al solo fine di salvarsi l'anima. Nessuno, infatti, può chiamarsi innocente e la corresponsabilità per i morti dovuti alla guerra non è più onerosa della corresponsabilità nel mancato soccorso, alle vittime, con qualunque mezzo. In sostanza, quando è troppo tardi per ricorrere a un repertorio di azione esclusivamente politico-diplomatica, si presentano due opzioni, entrambe fonti di lutti. E l'una, quella del non intervento, non è "utopistica" e "nobile" e "radicale", mentre l'altra sarebbe tutta pragmatica e realistica. Anche la prima può risultare solo l'esito di un interesse piccino: quello di mantenere le mani pulite e coltivare l'infantile superbia di potersi sottrarre a qualunque vincolo e a qualunque condizionamento. E poter scegliere in assoluta libertà: ma rischia di essere la libertà di chi guarda da lontano e può permettersi il lusso di non cedere al ricatto. Si dice: né con Gheddafi né con la guerra. Ma si dimentica che c'è qualcun altro, e non ha voce. Gli insorti, appunto. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



SILVIA NUZZO

Gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari

Ho visto in Tv il servizio sugli OPG. Ma gli ospedali psichiatrici in Italia non erano stati aboliti. Le immagini erano davvero terribili. Com'è possibile che strutture così esistano ancora?

RISPOSTA ■ Il servizio di Iacona su Rai 3 ha riproposto con forza il problema dello stato di abbandono in cui si trovano ancora oggi i detenuti ospiti di alcuni ospedali psichiatrici giudiziari. È stata la Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale presieduta da Ignazio Marino a documentare l'insufficienza paurosa di uomini e di mezzi con cui ci si occupa ancora oggi di quelli che Fanon chiamava i "dannati della terra" e dei pochi eroi che in modo a volte davvero straordinario di loro continuano ad occuparsi. Difficile dire, ovviamente, se quella di Marino e Iacona resterà solo denuncia o se ad essa seguirà una qualche iniziativa reale da parte del Governo e delle Regioni cui gli OPG oggi sono passati ormai da due anni per occuparsi davvero del loro superamento. Tremenda mi sembra sempre infatti, dopo quarant'anni di psichiatria, la difficoltà di quelli che pensano di essere sani (senza esserlo) ad avvicinarsi, incontrandolo, al dolore di questi malati speciali della mente e del cuore. L'OPG in cui sono rinchiusi, mi dico, è solo il risultato naturale (ed orrendo) delle loro manovre di evitamento. Lo specchio delle loro paure. ♦

DORA VALLARIO

È lei che fa la furba. In TV

Sono un'insegnante di scuola dell'infanzia e la madre di una ragazza certificata. Siamo del sud Italia. Mi piacerebbe far arrivare, attraverso il giornale, il mio grido di rabbia e di indignazione, in relazione all'illegittimo sospetto del ministro dell'Istruzione (una volta pubblica!), candidamente espresso nel corso della trasmissione "Che tempo che fa". Il ministro ha sostenuto che in alcune regioni d'Italia ci sia qualche furbo (genitore, immagino) che cer-

tifica il proprio figlio o la propria figlia, anche quando non ce n'è bisogno. Chi fa il furbo? Noi genitori che viviamo nell'incessante ricerca di equilibrio tra la sofferenza con cui facciamo i conti tutti i giorni e la necessaria forza per la difesa dei diritti dei nostri figli o chi governa e taglia fondi per le risorse necessarie al diritto allo studio e fa sempre finta di non capire, confondendo risorse con sprechi? Il ministro ignora la fatica che comporta il riconoscimento delle difficoltà di un figlio. Ritengo estremamente grave e offensivo che un ministro della Repubblica, anziché ascoltare la disperazione di tanti genitori

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

e scusarsi per la carenza di risorse provocate dai tagli e, quindi, per la lesione sistematica dei diritti dei più deboli, dichiarare in televisione che esistono delle figure che sottopongono i bambini a infinite e stressanti visite mediche e relativi accertamenti. Quando ho scoperto che mia figlia avrebbe avuto bisogno di essere seguita a scuola da un insegnante di sostegno non mi sono sentita furba ma distrutta dal dolore. Se un ministro definisce sprechi le risorse che per legge vanno destinate ai ragazzi e alle ragazze con delle difficoltà, per garantirne il loro diritto allo studio e quando individua dei furbi che certificano i loro figli, bisogna urlare lo sdegno, come facciamo da anni, come abbiamo fatto sabato 12 marzo in tante piazze d'Italia e come continueremo a fare. Non staremo zitti mai più.

SABINO BALDUCCI

La ricevuta fiscale del dentista

Mi reco in uno studio medico privato di Napoli per sottopormi ad alcuni accertamenti diagnostici. Terminato l'esame chiedo alla ragazza che presiede la porta, vale a dire funge da segretaria, l'importo da pagare. Mi risponde che sono 72 euro (compresa la singolare tassa occulta di 2 euro per il servizio di portineria) e alla normale richiesta di ricevuta fiscale, replica che allora fanno 100 euro, aggiungendo che si tratta di un'agevolazione che il dottore concede ai suoi pazienti. In altri termini il professionista ha trasformato quello che è un suo dovere in una graziosa e generosa "concessione", calpestando da presunto benefattore un mio diritto.

Sms

cellulare
3357872250

MARCO ADDIVINOLA.MONZA

NOBEL A LAMPEDUSA

Concita, perché non lanciare sul blog una raccolta per proporre Lampedusa come premio nobel per la pace? La mia è la prima firma!

LUIGI.PA

L'UTILE DI BERLUSCONI

Berlusconi si presenta alla camera solo quando deve controllare i voti che gli interessano per risolvere le sue vicende personali.

FRANCESCO SCOTTI

INFORMATE SULLA SCUOLA

Non vi fermate sui temi scolastici. Non lasciate che dopo la manifestazione del 12 marzo ricada una coltre di silenzio su quanto sta accadendo nelle scuole con la riforma Gelmini in vigore, nel suo primo anno, con i disastri che a livello di conoscenza sta facendo e di cui sui giornali non si parla abbastanza.

MARCO SANNA

RESISTIAMO

Romani indagato per corncorso esterno in associazione mafiosa e corruzione?..Ha le carte in regola allora per entrare nel "cenacolo" di questo governo falcidiato da scandali, inquisiti, condannati e prescritti. Francamente con tale Presidente del "coniglio" mi meraviglierebbe qualcosa di diverso. Ormai, e lo dico francamente, non mi considero più in una «Repubblica Democratica», ma in un sistema che si colloca al di là di istituzioni, giustizia e buon senso. La cosa che fa più pensare è che sostanzialmente a buona parte delle persone non interessa più di tanto. Oramai sono riusciti a "lobotomizzare" una buona parte della popolazione. Ma noi resisitiamo!



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Simonetta Cavalli
Goccia a goccia
 Piccole storie

I gemelli e i due papà

Il bimbo avrà sette mesi, e sorride; l'uomo lo tiene sulle ginocchia, sa come tenerlo, parlargli, il bimbo gli risponde in un dialogo di gesti, sorrisi e suoni complici e armoniosi... gocciaagoccia.blog.unita.it



Matteo B. Bianchi
Pensierini
 Il quaderno

Famiglie in volo

Sono in aereo. Volo interno, nazionale. Un'ora e dieci. Di linea, posto assegnato. Al mio fianco si posiziona una famiglia tutta al femminile: nonna, mamma e due bambine... pensierini.blog.unita.it



Valerio Rosa
Diario di un lettore
 I libri sono di chi li legge

Love of the common people

After dark di Haruki Murakami è un delicato romanzo corale costruito intorno alla metafora del buio. Il buio della notte di Tokyo, che tutto omologa e annulla. Esistenze tremanti, vite ordinarie e anonime... diariodiunlettore.blog.unita.it

Social I nostri Oscar Tv



Ilda Marino: I danni di 'Lasciami una canzone'

Il giornalino "Telesette" aveva messo "Vieni via con me" tra i dieci finalisti. Io non ci avevo creduto. Però non me ne ero fatto un problema. Il premio Oscar per la migliore trasmissione il programma lo aveva già ricevuto da noi telespettatori. Quindi un premio ben più importante di quello che poteva dare la RAI, che ben sappiamo sotto il tallone di Berlusconi. Basta dire che hanno dato il premio a "Lasciami una canzone", programma secondo me disdicevole perché manda allo sbaraglio bambini e adolescenti, che dovrebbero essere protetti e pensare a studiare ... **Fonte: www.unita.it**



Veziuccio Ferrini: Report

Io da normale cittadino e non suddito scelgo Report come migliore. Poi, certo, 'Vieni via con me' avrebbe dovuto essere tra i migliori programmi in lizza ..ma oggi non è possibile.

Fonte: www.unita.it



Roberto Nervi: La Litizzetto fantasma

Dirigenti RAI asserviti al basso potere... non solo manca Saviano, la Litizzetto vince un premio ma non la fanno neanche vedere, fanno vedere la corsa del ciclista che dovrebbe premiarla... strano!!! **Fonte: www.unita.it**



panapp: Disgustorama

A "Striscia la notizia" premio di programma dell'anno, "Vieni via con me" manco in nomination. #squallore #disgustorama #popolobue #OscarTV

Fonte: <http://twitter.com>

Francesco Roberto: Gabanelli premiata a Berlino

Che tristezza, non ci resta che continuare a guardare e a sostenere persone come Milena Gabanelli, Saviano, che poi se vogliamo se ne fregano degli oscar della tv, abbiamo l'onore di avere in Italia, su Rai 3, programmi che sono il top a livello mondiale in qualità e la Milena poco tempo fa ha avuto un riconoscimento a Berlino come miglior giornalista di indagine. **Fonte: www.facebook.com/unitaonline**



Michela Parisi: Presa Diretta

Sono d'accordo con chi dice che questi Oscar della tv non servano a nulla, soprattutto perché non vengono fatti usando un metro di giudizio valido... chissà perché tutte le trasmissioni con contenuti validi non sono state premiate, questo ci fa capire che la Rai sta diventando una rete commerciale come Mediaset e perciò ha perso di credibilità. Si parla tanto, ultimamente di pluralismo, contraddittorio, ma poi dalle scelte che vengono fatte, si evince chiaramente che il tutto è frutto, semplicemente, di esigenze politiche. Comunque io avrei premiato Vieni via con me, Che tempo che fa, Report, Presa diretta, Ballarò, Storie maledette, Lucarelli Racconta.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NIE

Nuova Iniziativa Editoriale
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

ACQUA PUBBLICA
Le immagini del flashmob e tutte le notizie sul corteo

L'INIZIATIVA
Alla ricerca dei Nuovi Mille
Tutte le schede e le idee

PUBBLICITA' SESSISTE
La Réclame: «Bimba sei grassa... fai la bambola»

lotto

GIOVEDÌ 24 MARZO

Nazionale	2	5	75	60	56
Bari	69	80	87	29	57
Cagliari	56	37	14	26	42
Firenze	4	26	57	12	72
Genova	44	81	90	53	83
Milano	51	4	56	31	62
Napoli	14	42	83	77	22
Palermo	77	10	33	49	70
Roma	11	90	44	43	61
Torino	40	10	18	25	77
Venezia	49	31	62	58	60

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
7	13	19	65	86	88	46	68
Montepremi						3.034.200,90	5+stella
Nessun 6 Jackpot						€ 33.008.668,28	4+ stella € 24.273,00
Nessun 5+1						€	3+ stella € 1.379,00
Vincono con punti 5						€ 65.018,60	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 242,73	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 13,79	0+ stella € 5,00
10eLotto						4 10 11 14 26 31 37 40 42 44	49 51 56 57 69 77 80 81 87 90



Emilio Bellu
Orizzonti
virtuali
Videogiochi

Gioventù Ribelle storia di un rinascimento mancato

Lo scorso novembre l'Associazione Italiana Opere Multimediali Interattive e il Ministero della Cultura hanno presentato il videogioco *Gioventù Ribelle* al cospetto del presidente Napolitano: «per commemorare il centocinquantenario dell'unità d'Italia». In concomitanza con le celebrazioni, il videogioco è pubblicato su un sito patrocinato dal Ministero della Gioventù guidato da Giorgia Meloni. Il progetto, descritto inizialmente come «un videogioco 3D, presentato dai migliori game designer italiani», ha però sollevato numerose recensioni negative e sui siti internazionali è stato accostato ai peggiori titoli della storia del medium.

Dopo poco tempo, la pagina di presentazione del progetto è stata radicalmente modificata, così da presentare l'iniziativa come parte del percorso di studi degli studenti del corso Ied. Gli appassionati hanno prontamente documentato l'evoluzione del progetto, che, per essere precisi, non è stato costruito da zero e tuttora include suoni e schermate appartenenti al gioco *Epic*. Il progetto è sotto gli standard dello sviluppo amatoriale del 2004 e ha provocato reazioni forti, come una lettera aperta da parte della sezione italiana della International Game Developer Association.

Abbiamo dubbi che i finanziamenti pubblici possano essere un modo efficace per dare una spinta all'industria del videogioco italiana. Prima di pensare di affrontare progetti costosi, bisogna dimostrare di poter creare prodotti efficaci. Viviamo nel mondo di *Cave Story*, *World of Goo*, *Canabalt* e *Minecraft*, prodotti creati da piccoli team senza nessun aiuto statale; poco tempo fa, un quattordicenne ha creato un gioco che ha scalato le classifiche dei titoli per iPhone. Il nostro paese ha fatto crescere una manciata di sviluppatori capaci di affrontare il mercato e sviluppare con costanza. Meglio valorizzare questi casi piuttosto che progetti come *Gioventù Ribelle*.

videogames.blog.unita.it

SCENDIAMO IN PIAZZA PER L'ACQUA PUBBLICA

**DUE
VOLTE SÌ**

Simona Savini
COMITATO REFERENDARIO



Il popolo dell'acqua torna in piazza e dà appuntamento per domani a tutte quelle donne e quegli uomini che non vogliono i beni comuni in mano al mercato e agli interessi dei privati. Ci troveremo in tanti per una grande manifestazione nazionale, che si snoderà per le strade di Roma partendo da Piazza della Repubblica (ore 14.00) e che si concluderà con un concerto in Piazza San Giovanni. Una manifestazione che, di fatto, darà il via alla campagna referendaria che accompagnerà alle urne i cittadini italiani per dire due Sì per l'acqua bene comune i prossimi 12 e 13 di giugno per aprire la strada ad una gestione pubblica e partecipata del servizio idrico.

Una manifestazione che, da subito, è stata costruita in modo aperto e plurale, e che unisce la battaglia contro la mercificazione dell'acqua a quella contro il ritorno del nucleare in Italia: una fonte energetica rischiosa, costosa e la cui pericolosità è stata una volta di più sottolineata dalla tragedia in corso in Giappone.

Una manifestazione che, nel difendere i beni comuni, si fa portatrice della difesa di quei diritti e di quella democrazia che, ogni giorno di più, sono minacciati da una crisi economica, sociale ed ecologica provocata in gran parte dai grandi gruppi finanziari che continuano ad arricchirsi nell'impoverimento generale.

Una manifestazione aperta a coloro che, tutt'altro che idealisti, affermano in modo realista che la guerra è sempre e comunque sinonimo di morte e distruzione, che la nostra costituzione la ripudia e che l'accoglienza di chi fugge dal proprio Paese in cerca di una possibilità di vita è alla base di una società che possa dirsi civile.

Una manifestazione che sarà quindi la conferma di una partecipazione democratica dal basso, quella stessa partecipazione che ha permesso di raccogliere un milione e quattrocentomila firme in meno di due mesi a sostegno dei quesiti referendari sull'acqua, grazie ad un attivismo diffuso e capillare che ha sfidato la poca attenzione mediatica calata su questa grande mobilitazione.

Una partecipazione che sarà visibile in tutte le città da domani fino al 13 giugno, quando le finestre e i balconi si coloreranno di blu grazie alle bandiere dell'acqua, che ricorderanno agli italiani e alle italiane che questi referendum ci riguardano tutti e che nessuno può sentirsi escluso. Per questo porre i referendum a metà giugno non scoraggerà gli italiani dall'andare al voto: sabato 26 marzo dalla piazza partirà il grido per affermare che i diritti fondamentali non sono una merce e che un'altra Italia è possibile. ♦

IL VILLAGGIO GLOBALE AI TEMPI DELLA GUERRA

**LA LEZIONE
DI MCLUHAN**

Renato Barilli
CRITICO E STORICO LETTERARIO



In questi giorni si tiene un convegno all'Università di Bologna per ricordare i cento anni dalla nascita del filosofo canadese Marshall McLuhan.

Potrebbe sembrare una delle tante iniziative cui per natura è tenuto qualsiasi ateneo, ma forse dobbiamo a McLuhan alcune delle nozioni che reggono l'intero nostro modo di essere, a cominciare da quella del "villaggio globale", sull'onda del flusso elettronico di cui questo autore è stato l'apostolo fervente. Un flusso che supera ogni ostacolo materiale e viene prontamente colto da televisori, telefonini, computer. Forse questa è la chiave per comprendere come mai, nel 1989, sia caduto il muro di Berlino, che poteva servire a bloccare il transito di persone e di cose materiali, ma non un'informazione su un ben diverso modo di vivere di qua e di là da quell'ostacolo fisico. La cosa si è ripetuta in questi mesi, la rivolta nei paesi dell'Africa del Nord, con epicentro in Libia, si spiega appunto col fatto che i giovani di quelle parti, a contatto con i sistemi di cui godono i loro coetanei in aree più avanzate, non accettano più le imposizioni dispotiche dei tiranni locali, insorgono in nome di valori comuni e pienamente appetibili. Oltre che riportare tutto ciò alla nozione di un villaggio globale, lo potremmo dire più semplicemente "aperto", dotato di una diffusione inarrestabile. Cose senza dubbio alquanto ovvie e risapute, tanto che parrebbe non valesse la pena di ripeterle. Sennonché, a ben pensarci, oggi ci sono molti che viceversa si affrettano a rilanciare una vecchia e superatissima idea di "villaggio chiuso", basti pensare alle posizioni prese dalla Lega di casa nostra. Già un pessimo sintomo è stato la sua opposizione a celebrare l'unità d'Italia, che a suo tempo fu un passo necessario e inevitabile dettato da necessità economiche e politiche, prima ancora che culturali e affettive. Come ragionano al momento i Leghisti di fronte ai drammatici avvenimenti libici? Per carità, si custodisca la palizzata ai nostri confini, il fuoco dei nostri caminetti, senza preoccuparsi di quanto avviene fuori di questa sacrosanta cintura. Che i libici si sbudellino tra di loro, che magari Gheddafi li massacrì, purché si affretti a reimporre la sua dittatura, tanto, quello che conta è che a conforto del nostro piccolo e meschino "particolare" continuino ad arrivare a prezzo conveniente i combustibili, e che forti controlli interrompano il conturbante arrivo di profughi dal mare. Ma allora, per coerenza, sarebbe meglio invitare a spegnere i cellulari, a gettarli alle ortiche, e meglio anche che le varie stazioni tv si limitassero ad essere emittenti locali di piccolo raggio, magari rivolte al mantenimento di un igienico gergo dialettale. Si stanno insomma combattendo due villaggi, uno chiuso, l'altro aperto, ma McLuhan ci ammonisce che ogni sbarramento al giorno d'oggi è impossibile. ♦



Foto Ansa

Magistrati nei corridoi della Corte di Cassazione, prima della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario in una foto d'archivio del 28 gennaio 2011 a Roma

- **Approvato** un emendamento alla legge che aggrava la responsabilità civile dei magistrati
→ **Palomba** (Idv): «È solo un anticipo della riforma Alfano e delle punizioni per chi indaga»

Contro i pm la «norma Pini» Chi sbaglia paga di tasca sua

Il risarcimento ogni volta che si verifica un errore, anche di interpretazione della legge. La norma in aula lunedì con la prescrizione breve. Il presidente Bongiorno (Fli) infuriato: «Atto intimidatorio».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Dalle macerie spuntano i serpenti». Federico Palomba, vicecapogruppo Idv in Commissione Giustizia esce dall'aula furibondo e schifato: «Sotto banco questa maggioranza sta facendo le peggiori cose, e proprio sulla giustizia». L'ultima delle peggiori cose è aver dato via

libera per l'aula alla cosiddetta norma Pini (il leghista Giancarlo), un emendamento alla legge Comunitaria (uno di quei contenitori legislativi dove ci finisce dentro di tutto) che aumenta i casi in cui i cittadini possono chiedere il risarcimento danni ai magistrati. Una norma che allarga questo diritto fino al massimo possibile, non più "solo" per dolo o colpa grave ma per «violazione manifesta del diritto». In pratica ogni volta che c'è un errore, anche di interpretazione. Fermo restando che alla fine paga sempre lo Stato, responsabile per conto del magistrato.

Ora - dopo l'altro serpente spuntato dalle macerie, la prescrizione bre-

ve - bisogna armarsi di nuovo di tanta pazienza e capire bene perché la norma Pini è una di quelle meteore che se arriva a terra provoca disastri. Per vari motivi. Nel merito e nel

Il rischio immediato Le casse pubbliche esposte a continue richieste di danni

metodo. Per non parlare poi della chiave di lettura politica.

Nel merito la norma è, come dice Palomba, «solo l'assaggio della grave punizione che il governo ha promesso ai magistrati». In effetti è un

anticipo della riforma costituzionale della giustizia firmata da Alfano nel punto in cui prevede di introdurre la responsabilità civile dei magistrati. Toghe cioè responsabili di tasca propria davanti ai cittadini di eventuali errori. La norma Pini anticipa nei fatti la riforma Alfano, lasciando però la responsabilità in capo allo Stato e creando il presupposto per esporre le casse pubbliche a continue richieste di danni. «Un disastro anche economico - dice Palomba - per questo avevamo chiesto il parere della Commissione bilancio prima di dare il via libera».

→ SEGUE DALLA PAGINA 19

Alza la voce il presidente della Commissione Giustizia, la finiana Giulia Bongiorno: «Questa norma è illogica, ha solo sapore punitivo e intimidatorio nei confronti dei magistrati». Bongiorno è sulle barricate anche per il modo e il metodo con cui si è arrivati a questo punto. La norma Pini, che tratta di cose di giustizia, infatti è arrivata mercoledì sera quasi per caso all'attenzione della Commissione Giustizia. E' infatti un emendamento alla legge Comunitaria che è stata esaminata ed emendata dalla Commissione politiche comunitarie. Che c'entra la responsabilità civile dei magistrati con la Comunità europea? La Ue in effetti chiedeva dal 2006 all'Italia di adeguare la legislazione in modo che giudici e magistrati sono tenuti a conoscere, nelle loro decisioni, i codici europei. Da qui alla responsabilità «per manifesta violazione della legge» il salto è stato triplo oltre che carpiato.

Figurarsi lo sdegno mercoledì in commissione Giustizia quando gli onorevoli commissari si sono visti arrivare la norma Pini, senza avvisi né preavvisi. Udc, Pd e Idv sono compatte. «La verità è che pur di intimidire la magistratura e trasformarla in un corpo di burocrati la maggioranza non solo spreca de-

Un altro regalo

Condonare le multe per danno erariale alle società controllate

naro pubblico ma scardina completamente la disciplina dell'impugnazione» dice Donatella Ferranti (Pd).

La genesi della norma è tutta di marca leghista. Neppure il ministro Alfano ne sapeva qualcosa. Ieri però è stata condivisa e sponsorizzata da tutto il Pdl. Il capogruppo Enrico Costa per primo.

In realtà la storia di questa norma sembra più che altro uno scherzetto leghista al resto della coalizione. Così, giusto per mostrare la differenza tra chi fa e chi dice.

E a proposito di «serpenti che spuntano dalla macerie», la legge Comunitaria ha in serbo un altro emendamento che riguarda il diritto societario e la possibilità di non far pagare le multe per danno erariale alle società semi pubbliche come Finmeccanica.

Tutto questo andrà in aula lunedì prossimo. Insieme con l'altro serpente, la prescrizione breve che uccide due dei quattro processi in cui il premier è imputato. ♦

→ **Malumori** nella «terza gamba» della maggioranza. Il premier li invita a cena→ **Nomine a rate.** Berlusconi promette per Calero, Cesario, Pionati e Belcastro

Gli ir-Responsabili famelici: «Urge ddl per nuove poltrone»

«Io mi accontento di due settimane alle Maldive», dice il capogruppo Sardelli al premier. Ma gli altri no: vogliono poltrone, sottosegretariati, ministeri. Berlusconi deve fare in fretta, prima del voto su Ruby.

C.FUSANI E N.LOMBARDO

ROMA

«I desideri di Scilipoti, Razzi, D'Anna, Pionati, Siliquini, Polidori... Sa alla fine cosa ho scritto al Presidente? Luciano Sardelli, capogruppo pro tempore di Iniziativa responsabile, desidera due settimane di vacanze alle Maldive». Pare che il premier abbia sorriso. Un po' meno alla lettura delle pretese degli altri. Il fatto è che «sti responsabili sono famelici» ammette uno di loro. Martedì la «terza gamba» della maggioranza batterà cassa con Berlusconi. Tra i capannelli dei Responsabili, cinque gruppi in uno, c'è chi al telefono dice: «Devi pazientare ancora un po' ma poi si va a dama, tranquillo, stasera torno là e ci parlo io...».

Per capire quanto siamo irrequieti gli «IR», diciamo gli «Ir-responsabili» che tengono Silvio sotto scacco (il più agitato è Francesco Pionati) bisogna considerare la cena di mercoledì a palazzo Grazioli. E l'esordio del neo ministro Saverio Romano ieri mattina in Transatlantico.

Una nomina difficile quella di Romano, che il premier ha voluto festeggiare invitando a cena i Responsabili. Menù tricolore, ospite Maria Rosaria Rossi (l'organizzatrice delle feste a Tor Crescenza finita nelle intercettazioni), tre cantanti tra cui una «bella ragazza che ha detto che ci avrebbe insegnato il Bunga Bunga. Ma scherzava...» racconta uno dei presenti. Un pianista (non Apicella) ha suonato il repertorio riadattato in versione anti-Fini: il *Se mi lasci non vale* di Julio Iglesias e *Montecarlo* di Johnny Dorelli. Secondo alcuni Berlusconi «ha can-

tato», secondo Sardelli «no, però era in ottima forma, il peggio sembra passato». Piuttosto forte della serata, «la politica», le foto ricordo con Gheddafi, i dubbi del premier sui «ribelli» libici. Irrompe a Palazzo Grazioli Vittorio Sgarbi con fidanzata, un'amica e tre uomini. Se ci fosse modo di avere una poltroncina da sottosegretario ai Beni culturali... Barzellette a go go: «Silvio, finalmente sei tornato un uomo libero», senza Veronica, quindi, insinua il critico, «se la Grotta Azzurra è libera ci puoi tornare...».

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Carlo, violento e morto

«Non siamo in guerra e non ci entreremo», così disse Berlusconi (per recuperare l'amico Gheddafi). E Minzolini sciorina un Tg1 che pare scritto da Don Abbondio, almeno per quanto riguarda il «caso» libico. Pasticcia male solo quando deve nascondere la spaccatura verificata in Parlamento tra maggioranza e opposizione su un documento che dovrebbe recuperare il senso della nostra partecipazione alle operazioni contro il dittatore. Celebra solo l'abilità del governo. Poi, via al solito giro di basi aeree italiane. Da quella di Birgi, la pista dei nostri Tornado, il commento da Pulitzer della serata di ieri: «Non si sa - a proposito del vai e vieni di aerei - se si tratta di esercitazioni o di missioni». Lacrime. Tuttavia: ecco un generale che ci informa sul fatto che «siamo pronti» per eventuali operazioni di terra. Brivido. Mollezze recuperate da Ferrara che a Radio Tripoli semina odio sull'omicidio Giuliani dal quale l'Italia è stata assolta. Svuota il martirio di Carlo «un violento», accusa chi lo ha celebrato. Non dice dello schifo di Stato della Diaz, di Bolzaneto, dei guastatori mai intercettati dalle forze dell'ordine. Addenta tutti «i seminari di odio» tranne se stesso.

Il premier aveva già ricevuto in una mail di Sardelli la lista dei desideri. La regola del gioco è: «Premiare chi ha scelto la maggioranza fin dal 14 dicembre, giorno della fiducia, e chi ha un minimo di competenza». Catia Polidori, ad esempio, l'ex finiana umbra con «60mila imprenditori» al seguito. E poi i tempi: «Il presidente ha spiegato che il rimpasto avverrà in più fasi: Romano che era scontato; tra una decina di giorni altre quattro nomine; più avanti, la fase tre, le altre dieci poltrone che restano». Rimpasti a tempo con gli appuntamenti alla Camera. La parola d'ordine è: non scontentare nessuno per tenere il voto compatto la prossima settimana quando l'aula di Montecitorio dovrà votare la prescrizione breve e il conflitto di attribuzione tra poteri del caso Ruby. Spiega uno degli invitati alla cena: «Il Presidente è stato chiaro: a noi tocca il posto da viceministro allo Sviluppo economico per Massimo Calero e poi tre sottosegretari, Cesario, Belcastro e Pionati». Ma i conti non tornano: scalpitano Siliquini e Polidori, per non parlare di Razzi e Scilipoti e Catone. Braccio di ferro tra Misiti (sottosegretario alla Protezione civile?) e Belcastro. Troppe pretese e troppi pochi posti disponibili, in attesa ci sono le donne del Pdl e pure la Lega. «Non c'è problema, ieri sera il Presidente ci ha detto che farà un ddl per ampliare per legge il numero dei sottosegretari».

Scilipoti non ci crede, Razzi e Grassano neanche a chiederlo. Ieri mattina mentre Romano già magnifica in Transatlantico del «suo» ministero all'Agricoltura («da Cavour in poi, è stato il collante dell'unità d'Italia»), Scilipoti lo pizzica: «Ti ho chiamato due volte, non rispondi, hai già cambiato numero?». Romano se lo prende sotto braccio. Scilipoti detto «mina vagante», ha avuto l'incarico di organizzare il Congresso del partito. A Messina. Ma non gli basta. Va tenuto sotto controllo, Scilipoti, «al guinzaglio». ♦



Foto Ansa

Il neo ministro dell'Agricoltura Saverio Romano scherza con il collega di partito Mario Pepe ieri alla Camera

Al paese di Zio Saverio fra intrecci di mafia e un nipote in carriera

Belmonte, il posto di Romano, il nuovo ministro all'Agricoltura che qui si è "fatto le ossa". L'omonimo zio è sindaco di un comune che dovrebbe essere sciolto per infiltrazioni mafiose

La storia

NICOLA BIONDO
PALERMO

Se non fosse il paese natio del neoministro Saverio Romano e se il sindaco non fosse suo zio, nessuno forse se ne sarebbe accorto. E la notizia che il consiglio comunale di Belmonte Mezzagno - piccolo centro siciliano ad un tiro di schioppo da Palermo - potrebbe essere sciolto per in-

filtrazione mafiosa sarebbe passata praticamente sotto silenzio. Usiamo il condizionale, anche se fonti vicine alla prefettura palermitana sostengono ormai che la commissione inviata a Belmonte dal Prefetto Giuseppe Caruso ai primi del mese di febbraio ha quasi ultimato la sua missione. La richiesta di scioglimento potrebbe essere inoltrata al governo quindi in tempi molto brevi. Non sarebbe la prima volta: già negli anni ottanta il consiglio fu sciolto per mafia e un ex sindaco, Salvatore La Rosa, venne ucciso nel 1992 insieme con il fratello del

boss Benedetto Spera.

La notizia assume una forte valenza all'indomani della nomina di Romano, una nomina che il Capo dello Stato ha sottolineato - caso unico nella storia repubblicana - con una nota ufficiale riguardante le inchieste che vedono il ministro indagato dalla Procura palermitana per concorso esterno e per corruzione aggravata.

Lo scioglimento per mafia del comune di Belmonte aprirebbe un nuovo fronte nella già discussa nomina di Romano che si troverebbe a dover esprimersi in consiglio dei ministri sul suo paese, su un suo parente e sul suo feudo elettorale che tanto gli ha

Lo scioglimento L'ispezione prefettizia è quasi conclusa e il giudizio sarà inevitabile

dato. Tutta la storia politica recente di Belmonte racconta infatti la discussa e folgorante ascesa di Romano. Che da lì è partito dalla fine degli anni '80 ricoprendo la carica di Presidente del consiglio comunale per spiccare il salto, dopo un'esperienza dirigenzia-

le in un istituto di credito siciliano, verso la politica che conta. Dalla Dc di Calogero Mannino all'Udc di Casini fino alla fondazione di un gruppo autonomo - Popolari per l'Italia di domani - che sostiene il governo.

Belmonte terra di mafia, dicono però la storia di Cosa nostra e le inchieste più recenti. E la decisione della Prefettura palermitana di inviare una commissione di tre esperti per verificare se i boss hanno allungato i tentacoli all'interno dell'amministrazione comunale, scaturisce proprio da l'ultima grande retata antimafia avvenuta nel dicembre del 2008. L'operazione Perseo, che con oltre 100 arresti scompagina la nuova mafia post-Provenzano, porta dietro le sbarre l'ex-vicesindaco di

SMENTITE FONDAMENTALI

«Il resoconto di alcune agenzie di stampa sulla cena di Berlusconi con i Responsabili è ricco di fantasie. Il premier non ha cantato alcuna canzone», ci tiene a far sapere Palazzo Chigi.

Belmonte, Giovanni Migliore, e due "picciotti" entrambi stretti parenti di un assessore e di un consigliere comunale. Da qui l'avvio dell'ispezione che sta per concludersi con la richiesta di scioglimento. Ma tra le intercettazioni ambientali della Perseo fa capolino anche il nome del Ministro.

Un esattore del racket che impone il pizzo ad un imprenditore per un lavoro a Belmonte Mezzagno, ricorda alla vittima che l'appalto lo hanno fatto finanziare due politici: l'assessore comunale del paese e l'onorevole Romano. La vittima dell'estorsione non conosce il parlamentare. Ed è il mafioso, come emerge dall'intercettazione, a spiegare di chi si tratta. «È sempre insieme in televisione è uno di Belmonte...e sempre insieme con Totò Cuffaro, con Cesa quello dell'Udc». La reazione di Romano non si fa attendere: «Ha pienamente ragione chi sostiene che alla divulgazione selvaggia delle intercettazioni debba essere posto uno stop definitivo».

Ma quell'operazione antimafia lascia però il segno sulla politica di Belmonte. Poche settimane dopo infatti, la giunta viene azzerata e il sindaco, Saverio Barrale, zio del ministro, impone una «svolta di legalità» chiamando come assessori, il maresciallo della caserma locale e un ex-militare della Finanza. Svolta che però evidentemente non è bastata alla Commissione prefettizia. ♦

→ **Il decreto passa** il vaglio della bicamerale con l'astensione dei democratici. No di Idv e Udc

→ **I Governatori** incassano i fondi per il trasporto locale. Boccia (Pd): grazie a noi bloccati gli aumenti fiscali

Federalismo, ok al fisco regionale

Errani e Bersani: accolte le nostre richieste

Tutto in mezza giornata. Il governo restituisce alle Regioni 420 milioni. Poi in Parlamento a bloccare gli aumenti Irpef fino al 2013 e a rifondere i tagli della manovra. Retromarcia su tutto. E cantano vittoria.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dopo una trattativa a oltranza proseguita fino all'ultimo minuto, il Pd «apre» sul fisco regionale. Alla fine il decreto passa in bicamerale con 15 voti favorevoli, 10 astenuti (Pd) e 5 contrari (Terzo Polo e Idv). A sbloccare la situazione, prima l'intesa delle Regioni sui fondi per il trasporto pubblico locale, poi l'ok della maggioranza alla clausola di salvaguardia voluta dal partito di Bersani. Cioè blocco delle addizionali Irpef al tetto dello 0,9% (quello attuale) fino al 2013, e no tax area per le fasce di reddito più basse, che non potranno pagare più dello 0,5% in più. Contemporaneamente il governo dovrà rifondere le Regioni che rispettano il patto di stabilità dei tagli applicati nella manovra estiva. Se nel 2013 questo non sarà avvenuto, ci sarà un tavolo Stato-Regioni per decidere sull'attuazione del decreto. Insomma, le norme sono «congelate» fin quando i tagli non verranno ripristinati.

Per Pier Luigi Bersani «oggi (ieri, ndr) è andata bene, ma l'albero è storto. Bisognerà raddrizzarlo in tempo, perché altrimenti il sistema salta per incoerenza. È il caso dell'irpef». Il fatto è che se da una parte il Pd ha sventato l'ipotesi di più tasse e per di più meno servizi (questo il risultato che rischiava di produrre il testo originario), dall'altra resta la ferita del fisco municipale, su cui il governo ha tirato dritto nonostante il no dei Democratici dovuto proprio per via dell'aumento dell'imposizione. A sottolinearlo il relatore di minoranza del fisco regionale Francesco Boccia (Pd). «Questa vicenda dimostra che quando si ascolta la linea del Pd il



Foto di Mario De Renzi/Ansa

Passa il federalismo regionale ok anche dai Governatori

Il piano economico Crescita e sviluppo: Il leader Pd scrive a Tremonti

Il segretario Pd, Pier Luigi Bersani ha inviato al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il Progetto alternativo per la crescita elaborato dal Pd come contributo al programma di riforme e discusso con le parti sociali. «Le politiche restrittive adottate o proposte negli ultimi mesi dalla Presidenza del Consiglio Europeo e dalla Presidenza della Commissione rischiano di non aiutare la crescita dell'economia e di avere anche effetti disgregativi sulla coesione sociale» ha scritto Bersani, sottolineando come la vera condizione del risanamento sia la crescita dell'economia. Fisco, occupazione, politica industriale, liberalizzazioni, politica energetica: tutto deve concorrere a rimettere il paese sui binari della crescita.

risultato è che non si fanno pasticci e non si aumenta la pressione fiscale - dichiara - Maggioranza e governo dovranno rispondere ora ai cittadini che si vedranno recapitati a casa i bollettini delle tasse comunali più alte, mentre questo non accadrà con le regioni, sarà un boomerang, per questo dovrebbero tornare indietro sul decreto sul fisco municipale».

REGIONI

La svolta decisiva per il cammino del decreto è arrivata anche dall'incontro con le Regioni, che hanno ottenuto il rispetto dell'impegno preso dal governo in dicembre: il ripristino dei 425 milioni per il trasporto pubblico locale. «Non più impegni, ma soldi veri», aveva chiesto alla vigilia Vasco Errani. Gli altri obiettivi centrati dai governatori sono: la fiscalizzazione a partire dall'1 gennaio 2012 del trasporto pubblico locale e la revisione dei tagli della manovra

2010 a partire dal 2012 per le regioni che rispettano il patto di stabilità. «Quello ottenuto dalle Regioni, dopo un impegno lungo e convinto, rappresenta un risultato significativo - dichiara Errani - Per noi c'era un accordo su cui avevamo dato un giudizio positivo nel di-

Salvaguardia

La clausola del Pd congela le norme se i fondi non arrivano

cembre scorso - ha concluso il governatore - e dopo questa lunga e difficile discussione con il Governo confermiamo la nostra posizione». I governatori leghisti cantano vittoria: dimenticano che solo sei mesi fa il governo aveva sottratto quelle somme, e che a richiederle c'erano solo quelli del centrosinista. ♦



Eutelia, la lotta dei lavoratori «condannata» in Tribunale

— Incredibile sentenza del tribunale di Roma: ha condannato 12 lavoratori di Eutelia per il presidio dell'azienda effettuato durante la fase più dura della lotta e dopo diversi mesi passati senza ricevere lo stipendio. La condanna a tre mesi di reclusione è stata convertita in una pena pecuniaria di 7.600 euro a testa. Il procedimento era stato aperto su querela del fondatore e amministratore delegato, Samuele Landi, che tentò lo sgombero della sede di via Bona, a Roma, utilizzando uomini di una società di sicurezza che si «spacciarono», insieme allo stesso Landi, per appartenenti alle Forze dell'ordine. Landi è fuggito e si troverebbe da tempo a Dubai.

La sentenza ha scatenato la protesta di sindacati e politica. Fabrizio Potteti, coordinatore nazionale Fiom-Cgil del gruppo Agile-Eutelia ha detto: «Riteniamo totalmente ingiustificata tale decisione che non tiene conto, in nessun modo, della gravità della situazione allora attraversata dai lavoratori», sottolinea. «Gli ultimi risvolti della vicenda Agile-Eute-

L'ingiustizia Dodici dipendenti colpevoli di aver difeso il posto di lavoro

lia dimostrano che in Italia si è superato qualsiasi limite nei confronti dei diritti fondamentali dei lavoratori» afferma il responsabile lavoro dell'Italia dei Valori, Maurizio Zipponi. «Vogliamo ricordare - prosegue la nota - che i manager hanno spolpato l'azienda, si sono intascati milioni di euro di commesse e hanno lasciato senza lavoro migliaia di persone». ❖

→ **A Monza** via al convegno organizzato dal vicesegretario Enrico Letta
→ **Il presidente** della Camera: «Sconfitto chi non credeva al 17 marzo»

Fini protagonista nel "Nord Camp" del Pd: «Servono valori condivisi»

Ieri nella Villa Reale di Monza, oggi e domani sulle rive del Lago d'Iseo: il "Nord Camp" organizzato da Enrico Letta è iniziato con l'intervento di Gianfranco Fini che ha rivolto qualche indiretta stoccata al premier.

MARCO VENTIMIGLIA
INVIATO A MONZA
mventimiglia@unita.it

Il Nord Camp di Enrico Letta non è una festa di partito, di quelle dove per passione o per politico interesse transitano un po' tutti i rappresentanti di quello che un tempo si definiva "l'arco costituzionale". Si tratta piuttosto di una tre giorni di riflessione in uno o più luoghi del Settentrione (che si alterna nell'anno con il Sud Camp), concepita dal vicesegretario democratico, dove ci si confronta sui massimi sistemi e sui temi d'attualità. In tale contesto vedere come applauditissimo protagonista Gianfranco Fini, più che stupire ha fatto riflettere su quanta acqua è passata sotto i ponti. Nella sontuosa cornice della Villa Reale di Monza (ma oggi ci si sposta sulle rive del lago d'Iseo) il presidente

della Camera è stato il prim'attore di un dibattito ambizioso, "150 e me ne vanto. Unità, nazione, futuro". Anche se, con quello che passa la cronaca, non ci si è astenuti da sostanziose puntate sull'attualità.

FASE DI TRANSIZIONE

In una sala strapiena, Fini ha cercato di tirare le fila degli avvenimenti più recenti, attento a non esporsi ulteriormente al tiro della contraerea della non distante Arcore. Eccolo quindi minimizzare l'assenza del premier al dibattito sul conflitto libico, «Berlusconi è andato a Bruxelles - ha detto -, ma il giorno precedente al Senato poteva esserci. Comunque non voglio fare polemica su questo», plaudendo piuttosto a Napolitano, «Con poche parole il presidente della Repubblica ha inquadrato perfettamente i fatti libici. Non siamo in guerra ma partecipiamo ad una missione internazionale umanitaria e di "polizia", e questo sulla base di una precisa risoluzione Onu».

Quanto allo stillicidio di polemiche e lacerazioni politiche, l'uomo ha parlato più da presidente della Camera che da leader del Fli. «L'Italia è ancora in una fase di transizione che

però non è destinata a durare per sempre. Ed una volta usciti dalla logica del Berlusconi sì, Berlusconi no, sarà importante recuperare quei valori condivisi che sono alla base di ogni vera democrazia, indipendentemente da chi governa. Si deve uscire dalla politica intesa come un derby calcistico, un'ordalia permanente nella quale la responsabilità è sempre da attribuire ad un nemico. In quest'ottica quel che è accaduto il 17 marzo è illuminante. Una festa che si è rivelata molto sentita dagli italiani a differenza di quanto alcuni avevano detto e sperato».

Per Fini il rischio non è la secessione «ma di una serie di fratture, fra giovani e vecchi, Nord e Sud, lavoratori dipendenti ed autonomi, che intacchino la coesione del Paese». Ed un problema cruciale, il fu-

TRENITALIA E TX LOGISTIK

FS diventa più forte nel settore cargo. TX Logistik, una delle imprese leader in Europa nel trasporto ferroviario delle merci, è da ieri nelle mani di Trenitalia che già aveva il 51%

turo dei giovani, ha rappresentato l'occasione per la stoccata più diretta al premier: «Non ci si può stupire del disamore dei giovani per la politica se dalle istituzioni non arrivano comportamenti esemplari. Sui principi fondamentali, come la legge che è uguale per tutti, non ci sono compromessi. È poi doveroso evitare comportamenti inopportuni, come candidare un politico condannato, anche se con sentenza non definitiva». ❖

**VOTA SÌ
AI REFERENDUM
PER L'ACQUA BENE COMUNE!**

Sì per fermare il nucleare,
per la difesa dei beni comuni,
dei diritti, della democrazia

**Manifestazione
Nazionale a Roma
26 Marzo 2011**

**h.14 Partenza da Piazza Repubblica
h.17 Concerto Piazza S. Giovanni**

www.referendumacqua.it

**2 SÌ
per l'Acqua
Bene Comune**

→ **Si è aperto ieri** a Torino il congresso dell'associazione partigiani a 67 anni dalla sua fondazione

→ **Messaggio attuale** Il presidente Ricci: «Cercano di indebolire i valori fondanti della democrazia»

Anpi, Resistenza e Risorgimento «Vigiliamo contro il revisionismo»

Il presidente: «la Resistenza ha ricostruito l'unità del paese sottraendolo al dominio nazi-fascista». Una battaglia che non è chiusa e che si combatte ancora in difesa della Costituzione e dei valori democratici.

ORESTE PIVETTA

TORINO
opivetta@yahoo.it

Sessantasette anni fa, il 24 marzo, fu la strage delle Fosse Ardeatine. E proprio ieri, 24 marzo, si è aperto a Torino il congresso dell'Anpi, l'associazione dei partigiani nata quello stesso anno, giugno 1944, congresso nel segno di una continuità: tra Risorgimento e Resistenza. «Continuità», sottolinea Raimondo Ricci, presidente nazionale, novantenne, partigiano deportato a Mauthausen, ricordando il messaggio di Napolitano. «La Resistenza – dice Ricci – ha ricostruito l'unità del paese, sottraendolo al dominio fascista e nazista e al peso di un totalitarismo assoluto». Ma è una battaglia che non è chiusa: a

Mille «spie» di pericolo
Dai riconoscimenti ai reduci della X Mas ai restauri «filologici»

difesa della Costituzione, contro un revisionismo che occulta e mistifica e offende, come ci ricorda Ricci, in un paese che magari rincorre celebrazioni e «giorni della memoria» (per legge), mentre usa in modo strumentale la storia, riducendo a opinione ogni discorso storico. «A Milano, città medaglia d'oro – denuncia Antonio Pizzinato, presidente regionale – l'ultima trovata di un consiglio di zona è la proposta di affiggere una targa in onore di Luisa Ferida, diva dei telefoni bianchi e compagna di torture della famigerata Banda Koch con l'amante Osvaldo Valenti».

Mille gli episodi. Dal sindaco di



Foto Ansa

Fosse Ardeatine, Napolitano: «Simbolo della barbarie nazista»

SCRITTE DI INSULTI A ROMA «La vicenda delle fosse Ardeatine è forse la più emblematica della ferocia che assume la presenza nazista in Italia». Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha preso parte ieri alle alla

commemorazione per il 67° anniversario dell'eccidio. Contemporaneamente a Roma sono apparse scritte inneggianti ai 33 soldati tedeschi morti nell'attentato di via Rasella, di cui le Fosse Ardeatine rappresentarono la rappresaglia.

Milano Moratti che «benedice i reduci» della Decima Mas, a Palazzo Marino con gagliardetti e insegne varie, al sindaco di Verbania che vorrebbe ricostruire un enorme fascio littorio in cemento armato, in ragione di un restauro «filologicamente corretto» di un palazzo d'epoca ex casa del fascio, ora dedicato a un partigiano, Mario Flaim, morto combattendo proprio nel giugno del 1944.

«Stiamo assistendo - commenta Raimondo Ricci – al tentativo, talvolta riuscito, di indebolire proprio i valori, sui quali è stata fondata la nostra democrazia, di insidiare gli stessi principi della Costituzione. Il revisionismo storico prepara il terreno, il primo risultato è il progressivo smottamento delle istituzioni democratiche. Basti riflettere sul modo con cui una riforma elettorale ha espropriato i cittadini del diritto di

scegliere i loro rappresentanti. Una associazione come la nostra ha il compito di vigilare e aiutare una risposta. Non siamo solo custodi del passato: siamo custodi di una ispirazione ideale e morale, che si è affermata in modo unitario nella lotta partigiana, che dà corpo alla carta costituzionale, che è fondamento molto concreto della nostra libertà, ma anche del nostro benessere, e del nostro progresso materiale».



A proposito, il nostro presidente del consiglio vorrebbe di cambiare l'articolo 41 della Carta che definisce libera «l'iniziativa economica privata»: senza rendersi conto, secondo Pizzinato, ex sindacalista, ex segretario della Cgil, che proprio la libertà concessa da quella norma, purché non contrastasse con l'utilità sociale, fu la chiave del "boom" degli anni sessanta.

«La nostra attualità è dettata - osserva Ricci - dalle condizioni di questo paese, prima condizione quella di una democrazia incompiuta. Ma la nostra attualità viene anche confermata dal numero delle adesioni, nuove adesioni di donne e di giovani. Quando nel congresso di Chianciano abbiamo deciso di aprire le porte alla società civile, a chi anche non ha partecipato alla Resistenza, abbiamo riconosciuto che una generazione di combattenti, deportati, vittime del fascismo e del nazismo, è alla fine e che però il testimone non può cadere, deve passare di mano».

RESISTENZA ANCORA ATTUALE

L'attualità dell'Anpi sta nei centomila iscritti, nei centodieci congressi provinciali, nei trecento e più delegati, un terzo donne, nelle sezioni

COLPO AL NARCOTRAFFICO

Una tonnellata di droga è stata sequestrata (valore di oltre 6 milioni) e 19 persone sono state arrestate a Bari in un'operazione che ha sgominato una banda internazionale di trafficanti.

che si aprono: a Milano se n'è inaugurata appena una, in centro, segretario un giovane di ventotto anni.

Nelle incertezze della politica, nell'opacità ideale dei partiti, anche a sinistra, i partigiani e la Resistenza sono tornati a parlare. Accadde negli anni sessanta, si sta ripetendo. L'Anpi è memoria storica, è pedagogia della libertà, è speranza come lo era una volta, è anche polemica politica. Ricci non si risparmia una conclusione sulla Libia, denunciando la debolezza di questo governo: «Dovevamo pensarci prima, non si dà alimento a un dittatore, oltretutto per assecondare interessi privati. Adesso è giusto intervenire a sostegno di chi si ribella a un uomo che ha fatto della violenza la condizione del suo potere». ♦

L'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI

IL SITO DELL'ANPI
<http://www.anpi.it/>

Il messaggio del Capo dello Stato e la nuova carica dei trentenni

— La resistenza ha avuto un ruolo «insostituibile nella liberazione dal fascismo e nell'affermazione dei principi consacrati nella Costituzione». È un brano del messaggio che il presidente della Repubblica, Napolitano, ha inviato alla presidenza dell'Anpi, da ieri a congresso a Torino, al teatro Carignano. Il presidente della Repubblica quei principi li ha voluti elencare: l'amore di patria al di fuori di aberranti chiusure nazionalistiche, la ricerca di una effettiva giustizia sociale, l'aspirazione alla pace attraverso la partecipazione alle organizzazioni internazionali e la creazione in Europa di una comunità sovranazionale di stati democratici». E nel 150° anniversario della nascita dello stato italiano, il presidente ha voluto sottolineare l'ideale continuità tra i partigiani e «i combattenti delle lotte per l'indipendenza e l'unità nazionale».

Ad aprire il congresso dell'Anpi sono stati il sindaco di Torino, Chiamparino, Susanna Camusso, segretaria della Cgil e il costituzio-

Associazione in rosa Donne un terzo dei delegati e i presidenti di molti comitati

nalista Gustavo Zagrebelsky. Dopo Chiamparino è intervenuto un ex sindaco, Diego Novelli, oggi presidente dell'Anpi torinese, mentre il candidato sindaco del centrosinistra, Piero Fassino, figlio di un partigiano combattente, ha inviato un messaggio, per ringraziare «per l'azione quotidiana di difesa della Costituzione fondamento insostituibile della convivenza democratica e civile del nostro Paese».

Un messaggio lo ha inviato anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Quindi ha preso la parola il novantenne presidente nazionale, Raimondo Ricci, per la relazione introduttiva.

Protagoniste del congresso, che si chiuderà domenica, sono le donne (un terzo dei 316 delegati e presidenti di una quarantina dei 110 comitati provinciali) e i giovani sotto i trent'anni che hanno inaugurato una nuova stagione dell'associazione. ♦

G8 di Genova, l'Europa assolve l'Italia: «Non ha colpe per la morte di Carlo Giuliani»

Sentenza definitiva della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per i giudici di Strasburgo l'Italia non è responsabile nemmeno per non aver condotto un'inchiesta. Giuliano Giuliani: «Non ci arrendiamo, andremo avanti».

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongello@gmail.com

Lo Stato italiano non ha nessuna responsabilità nell'uccisione di Carlo Giuliani durante gli scontri del G8 di Genova nel 2001. Neanche quella di non aver condotto un'inchiesta. Lo ha stabilito con una sentenza definitiva la Corte europea dei diritti dell'uomo, ribaltando il giudizio di primo grado del 2009 in cui i giudici di Strasburgo avevano condannato le autorità di Roma per non aver condotto le indagini sul comportamento delle forze dell'ordine prima e dopo i fatti e per aver frettolosamente autorizzato la cremazione del corpo senza conoscere i risultati dell'autopsia. Confermata invece la "legittima difesa" che assolve Mario Placanica, il carabiniere, all'epoca ventitreenne, che nelle foto impugna la pistola.

È la parola fine sul ricorso depositato a Strasburgo nel 2002. In Italia però la ferita del G8 di Genova è tutt'altro che rimarginata. In Tv e nella memoria di molti scorrono di nuovo le immagini degli scontri, la camionetta dei Carabinieri bloccata, Carlo Giuliani con il passamontagna che tenta di tirare un estintore e poi il sangue sull'asfalto di Piazza Alimonda.

Ma la sentenza non chiude né le polemiche né la battaglia giudiziaria della famiglia Giuliani. «È una brutta notizia», ha commentato amareggiato il padre, Giuliano Giuliani. «Tuttavia non ci fermiamo, abbiamo ancora uno strumento che è la causa civile». Non si tratta di rifarsi su Placanica, ha precisato, ma di utilizzare «l'unico strumento per avere un dibattimento in un'aula di tribunale» e dimostrare «come le cose che sono state dette e decise intorno all'uccisione di Carlo siano delle vere e proprie menzogne, delle trascuratezze e delle cose non onorevoli per il Paese».

Hanno esultato gli esponenti del Pdl e della maggioranza. La sentenza «dà un contributo di chiarezza,



Foto Ansa

Carlo Giuliani ucciso il 20 luglio 2001

perché stabilisce che il Governo di allora si comportò correttamente», ha commentato il viceministro leghista alle Infrastrutture Roberto Castelli. Secondo Vittorio Agnoletto, che nel 2001 era portavoce del Social Forum, la sentenza è «estremamente grave, perché legittima il

Sentenza ribaltata La condanna del 2009 per le mancate indagini sull'operato della polizia

rifiuto delle istituzioni italiane di ricercare la verità sulla morte di Carlo Giuliani» e copre così «questa omertà di Stato».

Nel 2003 la Gip Elena Dallois decide di archiviare il procedimento nei confronti di Placanica, lasciando in sospeso i molti dubbi sollevati sia sulla morte che sul comportamento delle autorità. Secondo la famiglia e il "Comitato Piazza Carlo Giuliani" esistono infatti diverse prove secondo le quali dopo l'uccisione del ragazzo ventunenne le forze dell'ordine avrebbero tentato di simulare una morte accidentale con un sasso lanciato da un dimostrante. Da qui, sostengono, le molte reticenze e il pestaggio del fotografo Eligio Paoni, che aveva scattato le prime fotografie poi andate perdute. Altri dubbi erano stati espressi sui due proiettili esplosi. In un'intervista Placanica aveva detto di aver sparato in aria, di essersi trovato in «un ingranaggio» più grande di lui e di non sapere perché alcuni militari hanno «lavorato» sul cadavere e «gli hanno fraccassato la testa con una pietra». ♦

→ **Si è aperto ieri** il processo per la morte del giovane. La madre: «Combatterò finché avrò vita»

→ **Udienze pubbliche** Le difese vorrebbero "porte chiuse" ma tv e stampa saranno ammessi

Processo Cucchi 150 testimoni per la verità sulla fine di Stefano

Prossima udienza il 28 aprile quando saranno ascoltati i carabinieri che arrestarono per droga Cucchi. La sorella: «Noi dobbiamo ringraziare la stampa, non avesse pubblicato le sue foto oggi non saremmo qui».

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Corrado Santantonio, assente. Antonio Domenici, assente. Aldo Fierro, assente. E così Silvia Di Carlo, Flaminia Bruno, Luigi De Marchis Preite, Rosita Caponetti, Giuseppe Fluato, Elvira Martelli e Domenico Pepe. Tranne due, l'agente di polizia penitenziaria Nicola Minichini («Doveroso esserci, non dobbiamo nasconderci») e il medico endocrinologo Stefania Corbi («Ci hanno dipinto come mostri, ma non è così. Io sono stata sommersa dalle lettere di solidarietà dei miei

La richiesta

«Vicenda gonfiata dai media, non c'è nessuna rilevanza sociale»

pazienti») la III Corte d'Assise di Roma ha dichiarato tutti contumaci gli altri imputati per il processo che si è aperto ieri per la morte di Stefano Cucchi, il 31enne romano arrestato per droga il 15 ottobre di due anni fa e morto secondo l'accusa a causa delle mancate cure da parte del personale ospedaliero del reparto detentivo del Sandro Pertini dove il giovane era stato ricoverato per le gravi percosse subite da parte di tre guardie carcerarie quando si trovava nelle celle di sicurezza del tribunale di piazzale Clodio. L'aula bunker di Rebibbia, dove si celebra il dibattimento, era

invece affollata di giornalisti e telecamere. E nel tentativo di oscurare la copertura televisiva delle udienze si sono battuti, invano, gli avvocati della difesa, che hanno chiesto alla Corte addirittura che il processo fosse celebrato a porte chiuse. «Questo è un caso che è stato pompato mediaticamente, con un'attenzione sbilanciata a favore di una soltanto delle parti coinvolte che ha sicuramente creato nell'opinione pubblica dei pregiudiziali convincimenti - ha dichiarato davanti ai giudici l'avvocato Corrado Oliviero, difensore dell'agente Santantonio - Ma qual è la rilevanza sociale di questo procedimento? Ci sono decine e decine di casi come quello di Stefano Cucchi. Chiedo sia ammessa soltanto Radio Radicale, perché essa si limita a registrare il dibattito, senza commenti». Ad ascoltare le sue parole, seduti alle sue spalle, c'erano tra gli altri la sorella di Stefano Cucchi, Ilaria, e anche suo padre e sua madre, Giovanni e Rita. E negli occhi di Ilaria, lucidi come quelli di chi non smette ormai da troppo tempo di piangere, è balenato in quegli istanti un lampo di dolore misto a rabbia.

Ascoltate le istanze delle difese, la Corte ha ritenuto invece che il processo abbia una forte rilevanza sociale e ha autorizzato la presenza delle telecamere, fatto salvo il divieto di effettuare riprese degli imputati e dei testimoni che ne faranno richiesta. Ha commentato Giovanni Cucchi, il padre di Stefano: «Noi dobbiamo ringraziare la stampa. Una stampa libera esiste. Se non fossero state pubblicate le foto del cadavere martoriato di mio figlio la sua morte sarebbe stata archiviata come morte naturale». E sua moglie Rita: «Adesso la voce di Stefano siamo noi, a lui gliel'hanno tolta. Gliel'hanno tolta dall'inizio, da quando gli hanno negato l'avvocato di fiducia e poi impedendoci di potere avere



Il Pm Maria Francesca Loy mostra delle foto di Stefano Cucchi alla corte

ROMA

Nobili e vip truffati per 170 milioni 5 persone arrestate

— Cinque arresti, 11 perquisizioni, sequestri di beni mobili e immobili per 170 milioni di euro. Sono i numeri dell'operazione coordinata dalla procura di Roma su una maxi-truffa finanziaria ai danni soprattutto di vip, imprenditori, professionisti e membri dell'aristocrazia romana. L'indagine, condotta dal pm Luca Tescaroli e dall'aggiunto Nello Rossi, riguarda un presunto raggio da parte di una serie di società: i clienti venivano convinti ad investire somme ingenti (si parla anche di 2 milioni di euro) in obbligazioni emesse da una controllante lussemburghese, con la promessa di rendimenti altissimi. Ovviamente soltanto una parte degli investitori ha visto i rendimenti: la stragrande maggioranza, invece, non ha avuto più indietro un euro. 170 milioni l'ammontare della truffa che ha riguardato, tra gli altri, Massimo Ranieri, Paolo e Sabina Guzzanti, Stefano Desideri e Samantha De Grenet.

con lui un colloquio. Perché nessuno doveva sapere quello che era capitato a mio figlio. Ma finché avrò vita combatterò».

Ieri, nonostante le eccezioni delle difese, la Corte d'assise ha ammesso pure la costituzione di parte civile del Tribunale del Malato e confermata quella già decisa in sede di udienza preliminare del Comune di Roma. Prossima udienza il 28 aprile, con le prime testimonianze (150 in tutto i testi che sfiliranno in aula): quelle dei carabinieri che arrestarono Cucchi per il possesso di alcune dosi di hashish. Per quella data la Corte dovrà aver deciso anche in merito all'istanza presentata da uno degli avvocati degli imputati, relativa all'effettuazione di un sopralluogo nella cella dove Cucchi sarebbe stato picchiato. I pm, Vincenzo Barba e Maria Francesca Loy, hanno invece chiesto di poter produrre gli atti dell'inchiesta compiuta dalla Commissione parlamentare presieduta dal senatore Ignazio Marino e quelli dell'inchiesta svolta dell'Amministrazione penitenziaria. ♦



→ **Il libro bianco contro il direttorissimo** «Quando disse dei festini del premier: è solo gossip»

→ **Presentato dal vecchio Cdr del Tg1** Epurazioni, omissioni, depistaggi: come le volpi in città...

Minzolini, manuale di disinformazione Ecco come manipola e nasconde le notizie

Il libro bianco contro il direttore: è l'eredità che il vecchio Cdr del Tg1 lascerà al nuovo, appena eletto. Un manuale di disinformazione, di notizie scomode occultate e di frivolezze mandate in onda, come la fuga delle volpi in città.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Per lungo tempo dell'inchiesta Ruby i telespettatori del Tg1 non hanno potuto capire di cosa si trattasse: non un accenno alle «Olgettine», non si è sentito parlare di «Bunga Bunga» finché non sono state rilanciate parole e videomessaggi di Berlusconi. Il «silenziatore» del Tg diretto da Augusto Minzolini ha taciuto le «indiscrezioni» sulle carte della Procura anche quando sono state inviate al Parlamento, mentre non ha risparmiato particolari sulla casa di Montecarlo e il cognato di Fini, in «sintonia» con i giornali berlusconiani. A gennaio 2010, un giorno dopo l'altro, servizi sugli «Sprechi in Sicilia» della Giunta Lombardo e non una parola sulla «parentopoli» che ha travolto la Giunta Alemanno a Roma.

È la radiografia del «Tg1 secondo Minzolini», il «Libro bianco» sulle «raffinate tecniche di disinformazione» elaborato dal comitato di redazione uscente e illustrato ieri da Alessandra Mancuso, Alessandro Gaeta e Claudio Pistola nella sede della Federazione della Stampa con il presidente Natale e il segretario Siddi. Dal giugno 2009, quando si è insediato Minzolini, al gennaio 2011, «è stato messo il silenziatore sulle proteste dei precari e sulla crisi, sulla Fiat e persino sulla Cei, quando prende posizione sul Rubygate». Un dossier che «consegneremo all'azienda, al responsabile delle Risorse umane il 6 aprile», spiega il segretario Usigrai, Carlo Verna.

Il Cdr uscente passerà libro bianco al nuovo: il 97,5% della redazione ha eletto Simona Sala con 82 voti, Attilio Romita (vicino al direttore) con 75 voti e 64 a Alessio Rocchi. Il direttore Minzolini ribatte:



Foto Ansa

Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini

La barzelletta

«Il mio Tg si occuperà della vita reale», disse, il primo giorno...

«L'unico fazioso è il Cdr uscente».

Parte bene, nel giugno 2009, quando «Minzo» presenta un Tg che «si occuperà della vita reale» e poi silenzia le contestazioni al ministro Gelmini e giustifica, nel primo editoriale del 22 giugno, l'assenza di notizie sulla D'Addario perché «non diamo pettegolezzi». Già a luglio il calo di ascolti e il primo sorpasso del Tg5. Il 30 ago-

sto, «mentre Berlusconi è in Libia per la visita a Gheddafi, viene respinto un barcone con 73 immigrati. Il Tg1 si occupa solo di Berlusconi, non dei migranti». Il 7 settembre il premier attacca la stampa, il Tg1 apre «sugli incidenti in montagna», il 19 Brunetta la spara grossa: «Vada a morire ammazzata la sinistra», nel servizio il sonoro non c'è. Nel frattempo sono stati levati dal video i giornalisti sgraditi, Tiziana Ferrario, Paolo Di Gianantonio e «rottamati» altri, fino alla sentenza di reintegro di Ferrario. L'8 marzo 2011 sono ignorati i dati di Bankitalia sulla crisi delle famiglie, il 1 febbraio sulla disoccupazione giovanile al 29% per esalate invece la «ri-

IL CORSIVO

BASSO TRADIMENTO

Il titolo dell'editoriale del direttore Maurizio Belpietro, su *Libero* di ieri, recita così: «Nei guai per colpa del mini Napoleone». L'incipit è fulminante: «Avrebbe dovuto essere una guerra lampo, una specie di passeggiata per consentire al Napoleone tascabile di gonfiare il petto». Leggo e vengo preso da un sentimento di umana solidarietà verso Silvio Berlusconi. È davvero il crollo dell'Impero, la notte dei lunghi coltelli, l'ora in cui i topi fuggono dalla nave che affonda, se persino un fedelissimo come Belpietro deride così Silvio Berlusconi: per giunta, come un Beppe Grillo qualsiasi, calcando la mano sui suoi limiti fisici. Vado avanti nella lettura e, infine, posso tirare un sospiro di sollievo: era Nicolas Sarkozy, e non Silvio Berlusconi, il bersaglio del feroce attacco del direttore di *Libero*. L'onore della Nazione è salvo.

Capitan Miki

voluzione economica» del premier con intervista letta sul «gobbo». Il tutto condito dallo «stupidiario»: dal corso di galateo per cani metropolitani, alle «scuole per maggiordomi» fino ai «tentacoli della medusa-cubo».

Ma di «Minzo» si è occupato anche il Cda Rai, ieri: sulle spese gravano le inchieste della Corte dei Conti e quella penale della Procura di Roma: Minzolini potrebbe anche restituire le spese (86,680mila euro) ma vorrebbe riprendere la rubrica su Panorama, E, come ha detto in Cda il consigliere Rizzo Nervo, «se fosse indagato dovrebbe essere sospeso». ♦

Brevi scuola

Foto Ansa



Protesta dei genitori e dei loro figli

Giochi, risoluzione per l'inclusione dei ragazzi disabili

■ Gli alunni diversamente abili non devono essere esclusi dai giochi sportivi studenteschi. Per questo «la prima settimana di aprile», annuncia la deputata del Pd, Manuela Ghizzoni, in Commissione Cultura alla Camera sarà discussa una risoluzione bipartisan per chiedere al Governo di «interventare per ovviare a una situazione discriminatoria che contrasta con la piena inclusione di questi alunni prevista dagli obiettivi prioritari della scuola».

Puglisi, pd: Gelmini denigra e i genitori attaccano i prof

■ «Ringraziamo il governo, e il ministro Gelmini in particolare, per i brillanti risultati ottenuti con la continua opera di denigrazione degli insegnanti portata avanti in questi mesi e per la continua mancanza di dialogo con il mondo della scuola». Lo afferma ironicamente la responsabile scuola del Pd Francesca Puglisi. «Siamo al punto in cui i prof sono costretti - spiega - a chiedere il trasferimento a causa delle continue aggressioni dei genitori di alunni».

Milano, padri e madri puliscono le scuole

■ Hanno comprato rulli, tempere e pennelli. Perché le classi sono a pezzi e qualcuno dovrà pur pensarci. Sabato e domenica i genitori (ma anche i nonni) degli alunni della scuola elementare di Via Mugello 5 saranno impegnati in lavori di manutenzione e risanamento di tutte le classi. Questo, spiegano, «per sopperire alla totale assenza del Comune di Milano nella manutenzione ordinaria e straordinaria delle scuole pubbliche».

SETTIMO CIELO

Filippo Di
Giacomo

Wojtyla, la ricerca della via mistica

Si avvicina la beatificazione di Giovanni Paolo II e papa Ratzinger invita i cattolici in viaggio per Roma a custodire la sua idea di libertà

Il primo maggio si avvicina e Benedetto XVI dando il buon esempio, si è già impegnato a fondo. Aiutato da un carmelitano scalzo esperto di mistica, François Marie Léthel, ha infatti voluto trasformare i suoi esercizi spirituali di quest'anno in un «cammino di riflessione, di meditazione, di preghiera in compagnia dei Santi amici di Papa Giovanni Paolo II». Anzi, nella lettera che ha indirizzato al religioso (che Benedetto XVI chiama, con affettuosa spontaneità «caro Fratello»), il Papa spiega: «Questa linea di riflessione e di contemplazione sul mistero di Cristo riflesso, per così dire, nell'esistenza dei suoi più fedeli imitatori costituisce un elemento fondamentale che ho ereditato dal Papa Giovanni Paolo II e che ho portato avanti con piena convinzione e con grande gioia». Un mistico, diceva Teresa di Lisieux, è una persona che s'impegna tutta la vita per presentarsi davanti al Creatore les mains vides, a mani vuote.

Se poi è un battezzato, usa le sue «qualità umane e soprannaturali», cioè fede speranza e carità, per tentare di spazzolare polvere e senso comune dagli abiti suoi e del suo prossimo, perché santità e misericordia sono la via della Chiesa. Agli inizi del suo pontificato, Benedetto XVI ha più volte ricordato che, giunto il momento, Karol Wojtyla sarebbe stato iscritto nel catalogo dei beati e dei santi della Chiesa Cattolica, come «maestro di vita spirituale».

E in linea con il suo discorso pronunciato nel giorno delle esequie, il Papa teologo, anche durante questi sei anni dalla morte di Giovanni Paolo II ha ripetutamente spianato il terreno affinché il «nostro Santo Padre», giungesse agli altari senza incidenti di percorso. Purtroppo, lungo l'intero pontifi-

cato persino nella malattia, durante l'agonia, nei giorni della sua morte e del suo lutto, su Giovanni Paolo II i riflettori puntati sono stati troppi, e spesso interessati. Ma, se durante la vita terrena il suo carisma comunicativo poteva affrontare le derive dei media massificanti che lo hanno reso popolare, interreligioso e astratto dal suo stesso contesto, è giunto il momento che anche i cattolici comprendano bene perché il Papa polacco, come Benedetto XVI sostiene, dovrà essere considerato una delle «stelle luminose ruotanti intorno al Sole che è Cristo, Luce

Vita spirituale

Anche il suo dottorato in teologia ha avuto come oggetto il pensiero di un mistico come Giovanni della Croce

del mondo». «Via via che egli veniva spogliato di tutto», ricordava qualche anno fa Papa Ratzinger, Giovanni Paolo II ha testimoniato ciò che è stato: un apostolo del Risorto che vive nella storia e non l'ex presidente del sindacato mondiale dei ministri di culto, un vicario di Cristo e non un nonno dell'universo, una voce che ancora grida per spiegarci che quei sentieri tracciati nel mondo dalle società politiche e culturali, sono spesso vie male orientate, scorciatoie verso il baratro più che collegamenti tra città e civiltà. Nella ricerca della via mistica, Karol Wojtyla ha speso tutta la vita. Anche il suo dottorato in teologia ha avuto come oggetto il pensiero di Giovanni della Croce, altro gigante della vita spirituale. E, la sua costante vicinanza ad anime di altri cristiani autentici (del calibro di Pio da Pietrelcina, Teresa di Calcutta e tanti altri) ha probabilmente, le

stesse motivazioni e la stessa radice. Sarebbe dunque meglio un po' di sana diffidenza verso coloro che vantano una totale conoscenza di Karol Wojtyla. Perché, in realtà, il processo di beatificazione abbraccia solo gli anni del suo pontificato romano, quando con il suo continuo pellegrinare nel mondo ha impresso alla Chiesa (quella senza qualificativi) l'immagine che Dietrich Bonhoeffer cantava in una sua poesia scritta in carcere: il luogo dove «lontano o vicino, in ventura o sventura, l'uno nell'altro riconosce Colui che è leale aiuto per ogni essere libero e umano».

L'invito che Benedetto XVI ha implicitamente fatto a tutti i cattolici, di prepararsi alla cerimonia di beatificazione del prossimo primo maggio, impiegando anche le categorie della teologia mistica per rileggere la vita e gli scritti di Giovanni Paolo II, dunque non è giunto per caso. Anzi, Papa Ratzinger sembra voler seminare nella mente e nel cuore dei fedeli, che si recheranno a Roma per la beatificazione, un'idea formidabile. A coloro che sono tentati di affrontare il viaggio con la nostalgia di un leader religioso, o che sperano in una fuga dalla propria storia personale, suggerisce di diventare custodi di quell'idea di libertà che agli esordi del suo pontificato, quando si dibatteva di orientamenti dottrinali cercando di capire se fosse progressista o conservatore, Giovanni Paolo II diede con molta franchezza: «La linea del nuovo Papa? E' quella della fede».

Un insegnamento questo che Benedetto XVI continua a rivalutare con estrema precisione perché, da teologo, sa discernere come in questi agitati anni di inizio millennio, Dio stia parlando anche dentro una notte fatta di guerre, catastrofi, fallimenti... ❖



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

Il prof poeta e i ragazzi dell'ultimo banco



GIUSEPPE CAPPELLO

INSEGNANTE DI STORIA E FILOSOFIA

Fra le candidature che ci arrivano via e mail ci sono molte figure che appartengono al mondo della scuola, presidi e genitori impegnati nel grande servizio al paese di educazione e formazione di ragazze e ragazzi, un lavoro misconosciuto e spesso denigrato, bilanci taglieggiati, precari mandati a casa dopo anni e anni di servizio. Intanto loro si arrabbiano con i pochi mezzi a disposizione. Giuseppe Cappello 41 anni, insegnante di filosofia e storia in un liceo di Roma si aiuta, nel creare un dialogo con i ragazzi, con la poesia. Ce le ha mandate, ne pubblichiamo una.

LA DANZA DEI CRISTALLI

Dimora nella classe il dio/Là dove fende l'aria il fascio della luce del mattino/Fra i banchi e la cattedra/Fra i banchi e la cattedra si incontrano voci, movenze e sguardi/Danza di cristalli fra i cristalli/Del concetto che rapisce i cuori che battono nel ritmo degli iPod/Della pulsazione della fanciullezza nel concetto/Dell'attenzione a una prima timida parola/Della fiducia che si schiude nelle inquietudini dell'ultima fila/Della penna del primo banco che incide il quaderno/per non perdere niente/Della riflessione con l'ironia/Delle menti e delle idee/nei vortici del pulviscolo della luce del mattino/Scintilla di una lunga convivenza in cui nasce la letizia/Nutrimiento delle anime con il sapore dell'eterno.

Ferdinando Laghi Un medico contro le eco-mafie



MEDICO INTERNISTA

56 ANNI

CATANZARO

La motivazione della segnalazione del dottor Laghi: «Un medico che si dedica alla prevenzione delle malattie correlate agli inquinanti ambientali contrastando gli inquinanti e gli eco mafiosi». Ferdinando Laghi, in Calabria, si è dedicato a far conoscere i danni prodotti dall'incenerimento dei rifiuti e alla stesura di un piano alternativo di smaltimento fondato sulla differenziata, il riciclaggio e la produzione di compost, con il conferimento in discarica del poco che resta.

Graziella Favaro La scuola e i migranti



PEDAGOGISTA

60 ANNI

MILANO

Graziella Favaro si occupa della formazione dei docenti con minori stranieri in classe, promuove progetti di integrazione e di intercultura ed ha scritto numerosi testi per insegnanti, per alunni e per mediatori culturali. Instancabile, creativa e concreta nelle sue proposte. Grazie al suo lavoro, le scuole si sono dotate di protocolli d'accoglienza e di strumenti per l'integrazione e di materiali per l'apprendimento dell'italiano come seconda lingua. È consulente del Centro COME di Milano.

Simona Sangiorgi Pendolare della cultura



RICERCATORE

34 ANNI

FAENZA

Simona Sangiorgi, 34 anni, è nata a Faenza e vive a Ravenna, è ricercatrice (a contratto) presso l'Università di Salerno. Nonostante l'impegno lavorativo lontano, il suo impegno per Faenza e Ravenna, soprattutto nelle iniziative culturali è grande, la motivazione: «Ci teniamo molto a segnalare, perché oltre a quello che già fa per studenti e per il mondo del sapere, si impegna da anni nella sensibilizzazione della nostra cittadinanza».

Enrico Sartori Congedo parentale, diritto negato



IMPIEGATO

36 ANNI

FIRENZE

Enrico Sartori lavora in un'azienda che gestisce un bene pubblico essenziale (acqua). Oltre a dare il mio (piccolo) contributo per rendere il servizio più efficiente e di qualità, ha iniziato da poco tempo una vera e propria "battaglia" per un principio che ritengo fondamentale per la tutela della famiglia. È infatti diventato padre da 1 anno e racconta, «purtroppo sto subendo una discriminazione sul lavoro a causa di un diritto di cui mi sono avvalso (permessi giornalieri del padre)».

Maristella Bigogno



MISSIONARIA LAICA

45 ANNI

MAGENTA

Una splendida donna di Magenta che da anni si è trasferita in Togo ed ha costruito, nei pressi di Lomè, un dispensario per i più poveri. Porta avanti, indefessamente, progetti sanitari ed agricoli con l'aiuto di volontari a tempi brevi e lunghi - su tutti Federica Maifredi - ed in collaborazione con le "mitiche" suore canossiane. Il dispensario si autofinanzia ed il suo costo è di circa 120 mila euro annui. «Dà orgoglio conoscere connazionali che si adoperano per accorciare le distanze nord-sud».

Don Mimmo Battaglia «I poveri hanno sempre ragione»



CENTRO DI SOLIDARIETÀ

46 ANNI

REGGIO CALABRIA

Don Mimmo Battaglia. In questi giorni ricorre il 25° anno della Fondazione del Centro di Solidarietà Calabrese. Nella motivazione è scritto: «Qui tutto è difficile, più difficile che altrove, ma lui non molla mai e raccoglie nelle sue strutture davvero gli ultimi. Non frequenta la chiesa, né i suoi riti, ma sono felice di averlo incontrato e di condividere per come posso il suo impegno». Don Mimmo è presidente delle comunità terapeutiche.



Gli scontri Un fermo immagine del servizio trasmesso da Al Jazira sulle manifestazioni a Daraa

→ **Il massacro di Daraa** La polizia ha sparato sulla folla che chiedeva libertà e democrazia

→ **Il presidente siriano** attacca gli agenti e ordina la scarcerazione di tutti i manifestanti arrestati

Rivolta in Siria, 100 morti Assad promette riforme

La «Primavera araba» sboccia in Siria. E scuote il regime di Bashar al Assad. La rivolta esplosa a Daraa - cento morti - si estende in tutto il Paese. Il regime promette aperture ma l'opposizione non ci crede.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La «Primavera araba» sboccia in Siria. E si tinge di sangue e di speranza. Il sangue degli insorti di Daraa. Almeno cento manifestanti sono stati uccisi l'altro ieri dalla polizia che ha aperto il fuoco sulla folla che reclamava libertà e demo-

crasia. Un massacro. A riferirlo sono attivisti per i diritti umani presenti sul posto. Daraa, 120 km a sud di Damasco, nei pressi del confine con la Giordania, è stata teatro di proteste quasi giornaliere dalla scorsa settimana contro il regime di Assad e del partito Baath, al potere da quasi 50 anni.

RIVOLTA NEL SANGUE

Oltre 20.000 persone hanno partecipato ieri a Daraa ai funerali di nove delle vittime degli scontri del «martedì di sangue». Una partecipazione enorme, per una città di 75 mila abitanti. In un clima di grande tensione, la folla ha gridato «Dio, Si-

ria, Libertà» e «Il sangue dei martiri non sarà versato invano», dirigendosi dalla Moschea al-Omari al cimitero. «Ci sono sicuramente più di 100 morti e la città ha bisogno di

Le mosse del regime

Annunciato un piano su salari e occupazione
Leggi su partiti e stampa

una settimana per seppellire i suoi martiri», dice Ayman Al Assuad, militante dei diritti dell'uomo, raggiunto telefonicamente dalla *France presse* a Daraa. Al Assuad ha accu-

sato le forze dell'ordine di «avere usato proiettili veri» contro i dimostranti. Secondo un altro militante, il numero dei morti a Daraa e nelle località vicine «supera i 150». Un video diffuso su Internet rafforza queste denunce. Mostrato da *al Jazira*, il filmato si apre con una folla in marcia verso un cordone di polizia al grido «in pace, in pace», quindi si sentono intensi colpi di arma da fuoco seguiti da scene di panico.

IL REGIME SULLA DIFENSIVA

La rivolta di Daraa scuote il regime di Bashar al Assad. Il presidente siriano ha dato ordine a una speciale commissione di preparare un pia-



no di intervento contro la corruzione, per l'innalzamento dei salari dei dipendenti pubblici e la distribuzione di sussidi in ambito sanitario, e per creare nuovi posti di lavoro per i giovani. Sono questi i punti del pacchetto di riforme sociali annunciate ieri dal consigliere presidenziale Buthayna Shaaban, citata dalla tv panaraba *al Arabiya*. Assad, annuncia sempre il consigliere presidenziale, ha dato anche l'ordine ordine alla stessa commissione di preparare una nuova legge sui partiti e un'altra sulla stampa. Il governo siriano sta valutando anche la possibilità di annullare lo stato di emergenza in vigore dal 1963, afferma Shaaban: «Le rivendicazioni della popolazione sono importanti e legittime, e sono allo studio del presidente Assad e dei dirigenti siriani», conclude il consigliere presidenziale. Importanti esponenti dell'opposizione siriana hanno respinto

DIRITTI UMANI IN IRAN

Il Consiglio dell'Onu per i diritti umani ha dato il via ieri ad un'inchiesta sui diritti umani in Iran. La risoluzione, su proposta Usa, è stata approvata a Ginevra con 22 sì, 7 no e 14 astenuti.

le misure annunciate dal Governo - in particolare la creazione di una commissione per preparare un piano di intervento contro la corruzione e per alzare i salari dei dipendenti pubblici - affermando che non rispondono alle aspirazioni del popolo siriano. In serata tv di Statosiriana ha annunciato che il Governo ha deciso di scarcerare tutti i militanti arrestati durante i «recenti avvenimenti» «Secondo una direttiva del presidente Bashar al Assad, ogni persona detenuta in occasione dei recenti avvenimenti è stata liberata», ha riportato la televisione di Stato. Tra gli attivisti già scarcerati c'è Lo scrittore e militante siriano Louai Hussein, arrestato martedì scorso dai servizi di sicurezza. Ma la protesta non si ferma. Per oggi, venerdì di preghiera musulmana, è stata indetta sui social network di attivisti e dissidenti una «mobilitazione di massa» in tutte le regioni del Paese contro il «regime bugiardo e criminale» e «per la rivoluzione e la libertà». Sulla homepage del gruppo Facebook «Syrian.Revolution», seguito da circa 70.000 utenti, è già pronto da giorni il volantino e il logo per il «il venerdì della gloria», convocato «in tutte le regioni della Siria per sostenere la rivoluzione di Daraa». ♦

Egitto, la battaglia delle donne deluse di piazza Tahrir

Sono state protagoniste della rivolta che ha rovesciato Mubarak Hanno manifestato per avere la democrazia e uno Stato laico Ma ora rischiano di essere messe da parte e temono la sharia

L'analisi

CRISTIANA CELLA
rondineblu@libero.it

Le donne egiziane, nei giorni della rivolta, con o senza velo, hanno condiviso e guidato la protesta, fianco a fianco con gli uomini, hanno rischiato e pagato col sangue. È stata una giovane donna, Asmaa Mahfouz, a lanciare la sfida da Facebook e Youtube e a innescare la mobilitazione di massa. Sono state un fattore fondamentale nella rivoluzione, e pretendono di avere un ruolo nelle nuove strutture governative e nel processo di transizione verso la democrazia. Rischiano invece di essere messe da parte. Per questo, le attivi-

Il referendum
Le attiviste dei movimenti femministi schierate per il no

La Costituzione
Cambiarla è cruciale
Ma sugli emendamenti hanno deciso 8 giuristi

ste dei movimenti delle donne, si sono schierate per il «no» al referendum di sabato scorso sulla modifica della Costituzione. Scelta sostenuta anche dai giovani del Movimento, dalle forze politiche laiche, dai probabili candidati alla Presidenza, Amr Moussa e Mohamed ElBaradei, da alcune Organizzazioni di Diritti Umani. Chiedevano un cambiamento integrale della Costituzione del '71, giudicando insufficienti le modifiche elettorali per le elezioni presidenziali. Ma hanno perso, il «sì» ha stravinato. Paura del vuoto di potere, efficacia della propaganda dei Fratelli Musulmani, presenti in forza davanti alle moschee, e del National Democratic Party, del deposto Mubarak, gli unici partiti organizzati sul territo-

rio. La battaglia per la Costituzione è cruciale nel nuovo Egitto, soprattutto per le donne, e gli artefici della rivoluzione temono gli sfugga di mano. Gli emendamenti sono stati decisi, a porte chiuse, da un comitato di otto giuristi, nominati dal Consiglio Supremo Militare. Nessuna donna ne faceva parte. Con le norme ancora vigenti dopo la vittoria del «sì», le donne non sono eleggibili alla presidenza, ma il punto critico è l'articolo 2, di cui hanno chiesto a gran voce l'abolizione. Stabilisce la Sharia come fonte principale del diritto. Con una costituzione a base religiosa i diritti delle donne sarebbero annullati. «Abbiamo vissuto questa unità per il cambiamento ogni giorno, adesso deve essere sancita dalla legge. Vogliamo una Nuova Costituzione che garantisca lo Stato laico». Dice Khalifa, attivista del movimento. Nelle ultime settimane le donne sono scese in piazza per affermare i loro diritti, in un'atmosfera tutt'altro che pacifica.

L'8 marzo è stato un giorno triste, rabbioso, violento. In piazza Tahrir, la marcia delle donne è attaccata da un manipolo di teppisti. Aggressioni verbali e fisiche. Con la violenza sono obbligate a lasciare la piazza. Chi sono questi provocatori? «Il prodotto di tanti anni di dittatura, di metodi violenti e di assenza di cultura». Dice Mona Ezzat, attivista femminista. Ma c'è chi sospetta che ci siano dietro agenti del partito di Mubarak o della famigerata State Security, polizia segreta del Presidente, alla quale il popolo egiziano chiede conto di anni di crudeltà, torture e omicidi. La stessa notte gli attivisti democratici, che ancora presidiano Tahrir square, sono attaccati da gruppi pro-Mubarak armati di coltelli e machete. «Conosciamo queste facce», dice Osama Motawea, uno dei dimostranti che ha dormito in piazza ogni notte. «Vengono qui tutti i giorni e cercano di disperdere le nostre manifestazioni. È il vecchio regime a pagare questi teppisti». Nei giorni seguenti, 11 donne sono arrestate in piazza Tahrir, dai militari, che erano stati acclamati durante la rivoluzione come

eroi.

Samira ha 25 anni. Abita lontano, otto ore di viaggio dal Cairo. È arrivata a gennaio e non se n'è più andata. Dopo l'arresto in piazza viene portata, insieme ad altri compagni, al Museo del Cairo. Lì è picchiata e torturata con la corrente elettrica. Inutili le proteste e le preghiere, il richiamo alla fratellanza dei giorni della rivoluzione. Sono trasferite in una prigione militare, dove minacce, umiliazioni e torture continuano.

Sono gli stessi giorni dei sanguinosi attacchi ai Cristiani Copti. Eppure, giovani musulmani e cristiani, nei giorni della rivolta, si proteggevano a vicenda e partecipavano insieme ai funerali delle vittime. Gli slogan della rivoluzione erano chiari e pieni di speranza: «Donne e uomini, Cristiani e Musulmani una sola mano!» portavano cartelli con la mezza luna e la croce intrecciate. Cosa sta succedendo?

«La violenza, da parte di teppisti e membri delle forze di sicurezza del passato regime, ha preso di mira i due gruppi egiziani più vulnerabili, da 40 anni relegati a cittadini di seconda classe e colpiti dalla propaganda religiosa, le donne e i cristiani copti». Dice, Hala Shukrallah, giornalista e attivista. «La contro-rivoluzione colpisce il cuore stesso della rivolta del 25 gennaio, la lotta per i diritti umani, soprattutto

L'8 marzo
Le manifestanti sono state insultate e aggredite da teppisti

Gli arresti
Samira ha 25 anni
I soldati l'hanno picchiata e torturata

to delle donne». Sono molti, nel movimento, a ipotizzare una tattica precisa. Intimidire i protagonisti della rivolta democratica, specialmente le donne, e aizzare scontri tra egiziani, riaprire conflitti cancellati nell'euforia della rivoluzione. Destabilizzare, creare confusione. Impedire che i promotori della democrazia egiziana si organizzino. In queste condizioni, gli attivisti, hanno poco tempo per costituirsi in partiti e prepararsi alle elezioni. La fretta e la vittoria al referendum, giocano a favore degli unici due partiti pronti per la competizione: i Fratelli Musulmani e il National Democratic Party. La rivoluzione delle donne egiziane non è affatto finita. ♦

→ **Dopo la crisi politica** anche la «bocciatura» dell'agenzia di rating: giudizio da «A+» a «A-»
→ **Già si parla** di aiuti europei, ma Lisbona frena. Madrid detiene un terzo del debito lusitano

Fitch declassa il Portogallo Allarme contagio per la Spagna

Si aggrava la crisi portoghese. Dopo che il parlamento ha bocciato il piano di risanamento del governo, Fitch ha declassato i titoli del Paese. Ma in Ue già si pensa a un intervento per 75 miliardi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il Portogallo rischia di affondare sotto i colpi di recessione, debito e crisi politica. Due giorni fa il Parlamento ha bocciato il piano di austerità presentato dal governo di centrosinistra guidato da Jose Socrates. Un governo dimissionario, in questo scenario, dà pochissime garanzie. Questi i fattori che hanno spinto ieri l'agenzia di rating Fitch a declassare il Paese dal livello «A+» a quello «A-». Due «voti» sotto, e appena quattro livelli sopra quello definito «junk», spazzatura. Per i titoli di Stato equivale a uno tsunami dopo il terremoto, proprio come in Giappone. Già rastrellare denaro sui mercati era abbastanza costoso, visto lo stato del Paese che ormai per il terzo anno consecutivo ha un Pil con segno negativo. Dopo il giudizio di Fitch, l'impresa sembra quasi impossibile. Ieri le tensioni sui titoli si sono accentuate, raggiungendo il 7,9% dal 7,4 dell'altroieri. Una «fibrillazione» che evoca un altro fantasma: il contagio alla Spagna, che detiene un terzo del debito portoghese. E allora sarebbero veri guai per tutta l'Unione e la sua moneta. Il governo lusitano ha assicurato che «continuerà a fare tutto il possibile per evitare un salvataggio internazionale», dichiara un portavoce del gabinetto di Lisbona.

SALVATAGGIO

Un'operazione tipo Grecia o Irlanda costerebbe ancora di più alle casse pubbliche: e dunque più sacrifici. Ma a questo punto un piano di aiuti Ue-Fmi, con l'utilizzo del fondo salva-stati (come accaduto



Foto di Andrew Gombert/Ansa-Epa

Oggi arriva in Italia l'iPad2: ecco come lo usano i politici...

■ L'attesa per l'iPad 2 sta per terminare. Decine di persone sono rimaste in fila davanti agli Apple Store di Roma e Milano per tutta la notte per accaparrarsi l'ultimo gioiello di Cupertino, in vendita a partire dalle 17 di oggi. Il nuovo

tablet ha un design rinnovato, più sottile e più leggero. Ma l'iPad serve davvero? Siamo andati a chiederlo ai nostri parlamentari: su Unita.it un video su come e quanto lo usano e con quali applicazioni. Non mancano le sorprese...

per Dublino) diventa più di un'ipotesi, circolata insistentemente al vertice dei capi di Stato di ieri a Bruxelles. Anche perché l'agenzia di rating non esclude ulteriori colpi di scure. Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker si spinge a fare anche delle cifre: quella di 75 miliardi «sarebbe una somma appropriata» dichiara. Ma per attivare il fondo (Efsf) è il Paese in difficoltà che deve fare la prima mossa. Per ora Lisbona non sembra orientata a farlo. Il premier uscente Socrates ha incontrato ieri Angela Merkel. La quale ha ricordato - senza smentire la tradizionale linea di Berlino - che agli aiuti si dovrà accompagnare un piano di austerità rigorosissimo. «Il primo ministro portoghese - ha di-

chiarato al termine dell'incontro la cancelliera - ha avviato un programma di riforme ambizioso all'inizio di marzo. Tutti coloro che in Portogallo hanno o avranno responsabilità di governo dovrebbero condividere

Economia e finanza

Il Paese è in recessione da tre anni. Tassi sui bond ai massimi

gli obiettivi di tale programma». Pare che non la pensino così, però, i cinque partiti di opposizione, che nel mezzo della crisi hanno scelto la strada dell'instabilità. «Le difficoltà politiche del Portogallo vanno ripet-

tate - aggiunge il presidente della Commissione, il portoghese José Manuel Barroso - ma vanno anche superate il più velocemente possibile. E gli impegni sul fronte delle riforme e del consolidamento delle finanze pubbliche devono essere confermati».

Ormai gli occhi sono tutti puntati sulle decisioni future delle agenzie di rating (che, sia detto tra parentesi, sono state comunque tra le maggiori responsabili dell'ultima crisi, non avendo segnalato i titoli tossici in circolazione). Oggi i quartier generali dei «guardiani» degli Stati stanno scandagliando con la lente di ingrandimento i debiti pubblici prodotti dalle banche. A quanto pare starebbe per entrare in azione su



**La protesta
«Contratto per tutti»
Gli statali si mobilitano**

Contro l'accordo separato firmato il 4 febbraio a palazzo Chigi e in vista dello sciopero generale indetto il 6 aprile dalla Cgil, oggi si mobilitano in tutta Italia i dipendenti pubblici. Diverse le iniziative organizzate dalla Fp-Cgil e dalla Fli-Cgil, alle quali in alcuni casi si accompagnerà anche la Filcams, l'organizzazione del commercio. A Roma è previsto un presidio davanti al ministero guidato da Renato Brunetta. Al sit-in prenderanno parte i segretari generali delle due categorie, Rossana Dettori per la Fp, e Domenico Pantaleo per la Fli.

Nelle altre città, soprattutto nei capoluoghi di regione, sono attesi volantini e assemblee pubbliche per dire "Io non tratto per me - Contratto per tutti", come recita lo slogan della giornata. La mobilitazione è stata indetta subito dopo la firma del contratto separato (4 febbraio) che ha segnato lo strappo tra i sindacati del pubblico impiego. Con quella firma, sostiene la Fp-Cgil, la Cisl e la Uil hanno scelto di soccorrere il governo in crisi e di espellere la Cgil dal sistema di relazioni sindacali nel pubblico impiego, approvando il blocco dei salari per tre anni e la sospensione delle elezioni delle rsu. A questo proposito il governo ha convocato un incontro per lunedì. ❖

RINASCENTE-ATLANTIC

Alla gara per la conquista del Palazzo della Rinascente Milano hanno preso parte diversi investitori, ma a prevalere è stata, attraverso il fondo Ippocrate, First Atlantic Re Sgr.

Madrid anche Moody's, che dopo aver rivisto al ribasso il bilancio spagnolo, ora si accingerebbe a declassare anche il suo sistema bancario. Se la speculazione sui mercati dovesse attaccare anche i titoli iberici, gli aiuti per la Spagna potrebbero superare anche di molto i 100 miliardi.

Insomma, giorni neri per i portoghesi. Ieri il quotidiano Jornal de negocios ha salutato i lettori con un titolo inequivocabile: «Buongiorno Portogallo! Ora sei senza governo, senza denaro, senza orizzonte. Ma anche senza illusioni». Non si sa ancora come reagirà a questo incubo debito l'intera Unione, che a questo punto si ritrova a rincorrere crisi su crisi. ❖

Patto Ue per l'austerità verso il via libera tra distinguo e proteste

Divisioni e distinguo ieri tra i Ventisette riuniti a Bruxelles. Per il Patto per l'euro si profila il via libera, anche se sono molti i nodi da sciogliere. Contro l'austerità e i tagli, 20mila persone hanno manifestato con i sindacati europei.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Tra mille distinguo si profila il via libera alla formula dell'austerità economica in Europa, nonostante la bocciatura dei mercati e delle piazze. La "foto di famiglia" che precede ogni vertice Ue a Bruxelles ha immortalato ieri Ventisette leader isolati, contestati e ripiegati nei calcoli di bottega della politica nazionale.

Ad un anno dal salvataggio della Grecia, e dopo quello dell'Irlanda, ci si ritrova nella sede del Consiglio europeo a discutere del salvataggio del Portogallo e a litigare sui soldi da mettere nel fondo salva-Stati. Perfino il famoso "motore franco-tedesco dell'Europa" si è inceppato, a causa delle spaccature su Libia e nucleare. La Germania ha proposto un embargo sul petrolio in Libia, la Francia preferisce l'azione militare. Berlino vuole controlli obbligatori sulla sicurezza delle centrali nucleari, Parigi e Londra non vogliono sentirne parlare.

LA PROTESTA DEI LAVORATORI

Ma il colpo più duro l'ha ricevuto la sbandierata riforma della governance economica, contro cui ieri sono scesi in strada oltre ventimila lavoratori, principalmente belgi e francesi, ma anche olandesi e lussemburghesi. «No al patto di competitività e alle misure di austerità e Sì ad un patto di solidarietà». Con questo slogan i sindacati europei e belgi hanno organizzato quattro cortei che a fine mattinata sono confluiti davanti agli edifici delle istituzioni comunitarie, tenuti a debita distanza da un'imponente schieramento di polizia. Il Patto sull'Euro, come è stato ribattezzato il famigerato patto di competitività imposto dalla Germania, «è indigeribile», hanno gridato nei megafoni i leader sindacali, tra il rumore degli elicotteri della polizia, «è un attacco frontale ai nostri diritti acquisti». Un piccolo gruppo di manifestanti col volto coperto ha iniziato una sassaiola contro gli agenti, che hanno risposto con gli idranti.

Nelle sale ovattate delle riunioni i capi di Stato e di Governo, in larga parte di centrodestra, hanno fatto finta di niente. Alla riunione dei leader conservatori, che ha preceduto il vertice, quasi tutti hanno ribadito le promesse di aiuti al Portogallo, in cambio di tagli e austerità. La Finlandia ha continuato a rifiutarsi di aumentare la dotazione del fondo salva-Stati temporaneo, costringendo a rimandare la decisione a giugno, e la Germania ha ribadito la richiesta di diluire in cinque anni i versamenti per il fondo salva-Stati permanente, quello che entrerà in funzione nel 2013. Per tutti la priorità non è l'Europa, ma le elezioni a casa, dove le opinioni pubbliche sono sempre più insofferenti nei confronti di ricette lacrime e sangue.

Da parte sua Berlusconi non si è neanche preoccupato di salvare le apparenze, fingendo interesse per le discussioni in corso a Bruxelles, e appena arrivato nella capitale belga si è chiuso in albergo, saltando l'incontro con i leader del Partito popolare europeo, dove ci sono Merkel e il premier francese Fillon. L'impressione è che, invece dell'annunciata la battaglia diplomatica con la Francia per il comando della missione in Libia, l'urgenza fosse quella di seguire le votazioni a Roma sulle leggi ad personam. ❖

LA VERTENZA

Impegni disattesi: i lavoratori Vinyls ancora senza stipendio

Il fondo svizzero Gita, in corsa per rilevare la chimica Vinyls, non mantiene l'impegno di versare 700mila euro per pagare gli stipendi dei lavoratori. Mercoledì il fondo elvetico avrebbe dovuto corrispondere 700mila euro per il salario degli operai dei siti di Porto Torres, Marghera e Ravenna. Il pagamento avrebbe segnato una svolta nella trattativa con Eni per l'acquisto degli impianti che servono agli svizzeri a riunire il ciclo del cloro. Ora c'è chi parla di contatti tra i commissari straordinari e i gruppi che avevano mostrato interesse per alcuni asset di Vinyls, come i croati di Dioki o gli italiani di Igs: i primi vogliono Porto Torres e Ravenna, i secondi Ravenna.

Affari

EURO/DOLLARO:1,4180

FTSE MIB
22.923

+1,50%

ALL SHARE
22.667

+1,43%

CALTAGIRONE Generali

Francesco Gaetano Caltagirone ha acquistato tra il 21 e il 22 marzo 360 mila azioni Generali, per di 5,37 milioni di euro. L'operazione è stata compiuta dalle società Echetto e Vm 2006.

FLACK RENEWABLES Bilancio

Il cda di Flack Renewables, nata dallo storico gruppo Falck, ha approvato il bilancio 2010: ricavi in crescita del 4,5% a 99 milioni di euro, risultato netto a 4,64 milioni di euro (-19%).

WALT DISNEY Resta Jobs

L'amministratore delegato di Apple, Steve Jobs, riconfermato nel consiglio di amministrazione di Walt Disney dall'assemblea dei soci nonostante i problemi di salute.

UNICREDIT E. Romagna

UniCredit dà il via al Consiglio di Territorio Emilia-Romagna, organo consultivo che ha l'obiettivo di rafforzare il rapporto con la comunità locale. A Bologna la prima riunione del Consiglio. Presidente è Andrea Babbì

INTESA SAN PAOLO Monte Parma

Ok dell'antitrust all'acquisizione da parte di Intesa San Paolo del 51% di Banca del Monte di Parma. ma se le misure per lo scioglimento dei legami tra Intesa e Credit Agricole non verranno rispettate, l'autorità riaprirà il caso

BIMBO STORE Apre a Sgr

Apre il capitale a Quadrivio SGR, fondo di Private Equity specializzato nel sostegno ai processi di crescita di piccole e medie imprese. Il format di Bimbo Store è un'innovazione nel modello distributivo.

→ **Passera** conferma l'interesse per mobilitare capitali e imprese per il gruppo di Collecchio
→ **Lactalis** protesta, ma a Caravaggio taglia la produzione di Philadelphia con circa 70 esuberi

Intesa SanPaolo e Ferrero in campo per la Parmalat

Trattative in corso tra Lactalis e Ferrero. Passera soddisfatto per il dl, ma è l'unico. Bersani: «Ci svegliamo tardi. Incuria del sistema, a partire dal governo». Camusso: «Il problema sono le politiche industriali».

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Si riaprono i giochi per il controllo di Parmalat: la cordata italiana è al lavoro, forte dei tre mesi in più di tempo che potrebbero arrivare con l'approvazione del decreto antiscaletta, che nel caso di Parmalat proroga al 30 giugno i termini per la riunione dell'assemblea ad oggi convocata per aprile. Le trattative vedono protagonisti Ferrero sul fronte industriale e Intesa Sanpaolo su quello finanziario. Soddisfatto l'ad Corrado Passera: «Ferrero ha fatto delle affermazioni inequivocabili, potrebbero essere interessati a un progetto industriale di lungo periodo», dice l'ad, aggiungendo che il tempo in più concesso dal dl «è uno dei presupposti positivi che abbiamo». Sul fronte politico, invece, bocciatura netta da parte del segretario Pd Pierluigi Bersani: «La cordata italiana è auspicabile - dice - ma c'è stata un'incuria drammatica e colpevole, non possiamo svegliarci quando i buoi sono usciti dalla stalla. Incuria del sistema, a partire dal governo. Siamo rimasti al palo. Una cosa drammatica, di cui il sistema deve vergognarsi». Intanto, prima mossa poco gradita di Lactalis, che intende interrompere la produzione di formaggio Philadelphia a Caravaggio (Bg), prodotto in concessione: 60-70 dipendenti rischiano il posto.

LE QUESTIONI APERTE

Resta a guardare la scacchiera, per il momento, l'altro grande istituto di credito italiano, Unicredit. No comment da Ferrero, di cui comunque l'interesse per l'operazione è noto. Secondo il quotidiano france-



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

La cordata italiana Intesa-Ferrero ha quasi tre mesi di tempo in più per organizzarsi

se Les Echos, Lactalis e Ferrero potrebbero unire le forze: i rappresentanti di quest'ultima si sarebbero incontrati con i proprietari del gruppo francese per valutare l'acquisto del 29% di Parmalat, senza per ora giungere a un accordo. La proposta di Ferrero sarebbe stata quella di creare una holding comune di controllo aperta ad altri investitori, come Granarolo, e alle banche.

Il decreto del governo desta intanto molte perplessità, e non solo da parte dell'opposizione. Quelle (scontate) di Lactalis innanzitutto, che giudica «scorretto» cambiare le regole in corsa e si dice aperta a condividere il progetto con altri investitori «puntando su innovazione e nuovi mercati», mentre non ha come obiettivo

mettere le mani sul miliardo e 400 milioni che il gruppo di Collecchio custodisce grazie alle transazioni con le banche responsabili del crac. Anche Confindustria prende le distanze: «Il tema - dice la leader Emma Marcegaglia - non è cambiare le regole sull'onda dell'emergenza, ma parlare di competitività delle imprese. L'attrazione degli investimenti esteri è un fatto positivo». Sposta il piano la segretaria Cgil Susanna Camusso: per tutelare l'italianità delle nostre imprese strategiche, dice, non bastano provvedimenti finanziari, occorrono molte misure di politica industriale. Anche perché, ricorda, «altre aziende potrebbero cambiare proprietà» riferendosi alla Edison. «Intanto bisognerebbe cercare

un modo per far restare italiana Parmalat», riprende Camusso. «Poi però resta il tema di un Paese che deve decidere quali politiche fare e quali settori sono importanti». Quanto al decreto governativo, «semplicemente presuppone la possibilità di spostare i tempi del consiglio di amministrazione». ♦

Società Energetica Lucana SpA

AVVISO DI RETTIFICA

Procedura aperta, progettazione esecutiva, realizzazione, e messa in esercizio di un impianto fotovoltaico di potenza pari a 992,25 kWp da realizzarsi su area in proprietà del Comune di Tito (PZ). (CIG: 0828801C35 - (CUP): B22C10000120007. si avvisa che il bando e gli artt. 11, 14, 19, 20, 26 e 28 del disciplinare di gara sono stati modificati, per le modifiche si consulti l'avviso di rettifica sul sito "www.societaenergeticalucana.it". Alla sezione avvisi e gare. Per partecipare alla gara gli operatori economici dovranno far pervenire i plichi, pena l'irricevibilità, entro e non oltre le ore 13 del 18/04/2011.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Rocco Di Tolla



Intervista a Mauro Macchiesi

«Più tempo col decreto Ma è necessario un piano di rilancio»

Il segretario Flai Cgil L'iniziativa del governo sposta le date, ma lascia l'azienda in stallo
Con i francesi più rischi per i 2.200 dipendenti

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'iniziativa anti-scalate del governo era necessaria, ma arriva con notevole ritardo. Del resto il provvedimento sposta soltanto le date entro cui convocare l'assemblea: acquisisce del tempo, ma desta preoccupazione perché lascia Parmalat per altri quattro mesi senza una governance in grado di aggiornare il piano industriale. A questo punto la questione per Parmalat è evitare lo spezzatino: c'è bisogno di un piano industriale che rilanci il gruppo in Italia». Sul futuro della Parmalat-Lactalis troppe incognite e molte ipoteche, dice il segretario nazionale della Flai Cgil Mauro Macchiesi. Che inevitabilmente rischiano di pesare sui dipendenti, 2.200 quelli di Parmalat Italia, di cui 950 operai e il resto tra quadri e dirigenti distribuiti da nord a sud in cinque regioni, oltre ad altrettante persone che lavorano nell'indotto.

Che cosa temete?

«La divisione Italia presenta una se-

rie di numeri negativi, un arretramento nel 2010 in termini di latte venduto e di fatturato. È chiaro che il gruppo deve diversificare la produzione, non può più puntare solo sul latte. Per recuperare margini servono nuovi investimenti, un piano industriale serio di rilancio che affronti anche il problema della filiera, dalla produzione del latte alla sua lavorazione. E finora Lactalis non ha messo nero su bianco alcun progetto. Tra l'altro in autunno arriverà la direttiva europea che dovrà regolare il rapporto commerciale tra industria e produttori di latte, mentre tra un paio d'anni termineranno le quote latte: si tratta di processi importanti per il settore, che vanno gover-

FORTUNE

«Sarà brusco, sarà crudo, ma Marchionne è stato una fortuna per gli azionisti e i lavoratori della Fiat». Lo ha dichiarato il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni.

nati».

Da questo punto di vista voi siete stati parecchio critici anche con il commissario Bondi.

«Bondi riteniamo abbia svolto un ruolo positivo nel salvare l'azienda dal crac, ma per quanto riguarda il profilo industriale di certo ci aspettavamo di più».

Senza i francesi avreste meno timori? Con una cordata italiana Parmalat rischierebbe meno?

«Il fatto che venga meno l'interesse nazionale alimenta le preoccupazioni. La presenza di Parmalat in Canada, così come in altri Paesi oltreoceano, è molto più marcata che in Italia già oggi: i francesi potrebbero essere più interessati a rafforzare queste posizioni, piuttosto che quelle italiane».

La possibilità di una controffensiva italiana sembra tornare in primo pia-

Futuro

Temiamo lo spezzatino

Il venir meno degli

interessi nazionali

alimenta i timori

di tutti i lavoratori

no.

«Il lancio di un'opa, per i costi che comporterebbe, lo vedo impraticabile. Più fattibile un accordo tra Lactalis e l'eventuale cordata italiana: ma tutto dipenderà dalle convenienze commerciali tra i due gruppi».

Con una Parmalat francese quali scenari si aprirebbero per Granarolo?

«Granarolo ha affrontato negli ultimi tempi una complicata riorganizzazione, anche sul piano occupazionale, ed è riuscita a rimettersi in asse. È evidente che la discesa in campo di Lactalis, che si rifornirà di latte fresco francese, crea condizioni di mercato in cui competere presenta parecchie difficoltà». ❖

In breve



Il nuovo logo del gruppo Unipol

Unipol torna in utile e lancia il nuovo marchio

— Il gruppo Unipol torna in utile nel 2010 per 71 milioni, dopo la perdita di 769 milioni dell'anno precedente e conferma la solidità patrimoniale con un margine di solvibilità 1,3 volte i requisiti regolamentari. La compagnia bolognese annuncia l'addio all'acronimo Ugf: Unipol Gruppo sarà il nuovo marchio della holding, Unipol Assicurazioni e Unipol Banca saranno quelli delle società operative. «È un buon avvio» ha detto l'a.d. Carlo Cimbrì.

“Fa’ la cosa giusta” parte oggi alla Fiera di Milano

— Al via oggi l'ottava edizione di Fa' la cosa giusta! a FieraMilano City. La manifestazione, che durerà fino al 27 marzo, si svolgerà su 29mila metri quadrati di spazio espositivo che ospiterà oltre 750 espositori da tutta Italia che proporranno prodotti, iniziative e novità per un consumo più consapevole e una vita a ridotto impatto ambientale. Domenica si terrà in fiera la Prima assemblea del comitato VOTA SI, per fermare il nucleare a cui hanno aderito oltre 70 tra associazioni e organizzazioni nazionali e locali.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

COMUNE DI ONIFAI (NU)

Tel.0784/97418 - Fax 0784/97278 - comuneonifai@tiscali.it

Avviso per estratto bando di gara - CIG: 1436633B0B
Si rende noto che questo Comune, sede via Municipio 17, intende procedere all'appalto mediante procedura aperta dei lavori di: "REALIZZAZIONE DI OPERE E INTERVENTI PREVISTI DAL PIANO STRALCIO DI BACINO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO, STABILIZZAZIONE TRAMITE MURI IN CEMENTO ARMATO RIVESTITI IN PIETRE". Importo a b.a. € 1.151.072,78, oneri per l'attuazione di piani di sicurezza € 32.995,99 non soggetti a ribasso. Cat. prev. OS21. Opere strutturali speciali. Criterio di aggiudicazione del massimo ribasso percentuale sull'importo dei lavori posto a base di gara; Data scadenza presentazione offerte economiche: 26.04.2011; Data apertura offerte economiche: 27.04.2011. La documentazione utile per la partecipazione alla gara è consultabile c/o l'UTC di questo Comune, il bando di gara è visionabile su www.comune.onifai.nu.it, www.regione.sardegna.it.
Il Funzionario Incaricato
Geom. Monne F. Mario

Che paese abbiamo dinnanzi? Quali rischi e quali responsabilità ha di fronte a sé il Partito democratico dopo il berlusconismo? Deve aprirsi di più, il partito?

AREADEM

TRE SFIDE PER CAMBIARE IL PAESE

Come ridare speranza ad un'Italia impaurita? Una cosa è certa: le responsabilità che il Pd si deve assumere sono grandi. Se ne parla oggi all'incontro di Area democratica

MARINA SERENI

L'autrice, classe 1960, è vicepresidente dell'Assemblea nazionale del Pd e coordinatrice di «Areadem»



L'incontro di Area Democratica a Cortona si svolge in un quadro internazionale quanto mai difficile, segnato dalla tragedia del Giappone e dalla crisi della Libia drammaticamente complessa. Una crisi davanti alla quale questo esecutivo ha dimostrato, ancora una volta la sua inconsistenza, dividendo il Parlamento e il Paese con una mozione di maggioranza. Per discutere non soltanto tra noi abbiamo scelto per questa quarta edizione una formula più aperta con contributi di personalità di altre forze politiche e numerose competenze esterne.

A tre mesi dal 14 dicembre, quando per due voti il governo Berlusconi ebbe la fiducia alla Camera, la legislatura sembra dunque destinata a proseguire con una maggioranza abborracciata legata soltanto alla concessione di incarichi. Da ministro in giù, indagati o no, non importa. La situazione economica e sociale resta durissima e ci attendono altre manovre finanziarie molto severe, la riforma «epocale» della giustizia resta soltanto una strategia per salvare il premier, i piani dalla casa al Sud, al fisco, sono soltanto an-

Il partito
Pluralismo, unità
e la necessità di fare
avanzare le nuove
generazioni

nunci... E il Pd? Noi abbiamo una grande responsabilità: ridare speranza a un Paese impaurito, rendere credibile l'apertura di una stagione nuova di crescita, di eguaglianza, di coesione. La straordinaria partecipazione popolare alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, di cui dobbiamo ringraziare il Presidente Napolitano, ha dimostrato che c'è un Paese che ci crede, che vuole sentirsi unito e guardare con fiducia al futuro.

Tre ci sembrano i terreni sui quali il Partito Democratico deve muoversi. Il primo è il «progetto per l'Italia»: abbiamo tenuto tre assemblee nazionali sui principali temi programmatici, ne sono scaturiti documenti e idee, ora si tratta di indicare le priorità. Nel nostro precedente incontro a Cortona, Franceschini nell'introduzione e Fassino nelle conclusioni, si fermarono su alcune parole: regole, merito, mobilità sociale. Erano i giorni della sfida di Marchionne e noi dicemmo che un partito riformista, proprio per difendere le ragioni dei più deboli, proprio per dare opportunità ai giovani e alle donne di questo Paese, deve avere il coraggio dell'innovazione, deve saper guardare al mondo con occhiali nuovi. Quel ragionamento è ancora del tutto attuale.

Il Piano Nazionale di Riforme che l'Europa ci chiede è il primo banco di prova per un'opposizione che voglia smentire l'assunto, su cui concretamente si è sin qui fondata l'azione di Tremonti, secondo cui rigore finanziario e crescita non possono stare insieme. Le proposte avanzate dal Pd alle parti sociali sono una buo-

na base di partenza, ma debbono essere selezionate per poter diventare – come è stato in anni altrettanto difficili con i governi Amato, Ciampi e Prodi – la missione condivisa su cui il Paese si rimette in movimento. Il secondo terreno è quello delle alleanze: poiché il voto non sembra più imminente il dialogo tra progressisti e moderati è tramontato? Noi crediamo di no, perché l'eccezionalità di Berlusconi – di cui ci parla *Silvio forever*, il film di Faenza realizzato da Stella e Rizzo che proietteremo nella serata di sabato – è al tempo stesso specchio e alimento delle debolezze e dei vizi di questo nostro Paese. L'uscita dal berlusconismo richiederà uno scatto collettivo, renderà necessaria un'opera di ricostruzione, per dare all'Italia le condizioni di un bipolarismo normale, in cui anche forze collocate in campi diversi si riconoscono nelle stesse regole e condividono valori comuni. Cominciamo dal lavoro comune in Parlamento: ieri, con la mozione sulla Libia l'abbiamo fatto.

Il terzo terreno, non meno importante dei primi due, è quello del partito. Per motivare l'elettorato di centrosinistra, dialogare con il mondo dei lavori e delle imprese, mobilitare le risorse della società civile abbiamo bisogno di un partito organizzato e aperto, capace di attivare un contatto diretto e personale con gli elettori, di utilizzare davvero i nuovi strumenti che la rete mette a disposizione. Serve un partito che non sia solo di eletti. In fondo il grande successo delle primarie a Torino, al netto delle criticità che pure abbiamo dovuto registrare in altre situazioni, ci dice che c'è una grande voglia di partecipazione, che sta a noi regolare, cogliere e valorizzare. Serve un partito pluralista in cui si discute, in cui tutti ci si sente pienamente a casa propria perché non c'è una storia superiore ad un'altra. In un partito che sa coniugare pluralismo e unità c'è anche la capacità di far avanzare una nuova generazione di dirigenti senza che questo avvenga, o venga minacciato, come fenomeno di disgregazione del tutto disancorato dai contenuti politici. Per noi l'approdo al Pd è irreversibile, ed è per questo che siamo esigenti, che non vogliamo perdere di vista l'ambizione del progetto originario, quell'idea di grande partito progressista moderno, pluralista, che ha spinto tanti di noi a lasciare vecchie appartenenze e tanti altri a scegliere, magari per la prima volta nella loro vita, di aderire a un partito. Ci aiuteranno nella riflessione docenti universitari (Renzo Guolo, Paolo Bellucci, Paolo Segatti, Cristiano Vezzoni), i nostri sindaci (Michele Emiliano, Graziano Del Rio, Giuseppe Fanfani). Ne discuteremo insieme ai dirigenti del nostro partito da Dario Franceschini a Piero Fassino al segretario Pierluigi Bersani, ma anche con Fausto Bertinotti, Pierferdinando Casini, il ministro Roberto Maroni. Saranno per tre giorni interessanti, densi, utili. Speriamo non soltanto per noi. ♦

Oggi a Cortona

Parte oggi la tre giorni di Areadem: Franceschini, Sereni, Bersani, Bertinotti.



La prima volta di Maroni

Per la prima volta sarà ospite un esponente del governo, il ministro Roberto Maroni

Una bufala atomica

Bonelli: «La moratoria sul nucleare è una bufala per sabotare i referendum»



NUCLEARE NO GRAZIE QUELLO CHE SERVE È LO SVILUPPO SOCIALE

Ora il governo fa dietrofont «per non perdere le elezioni»...
È importante votare al referendum per bloccare colpi di coda

UMBERTO GUIDONI

È astronauta, astrofisico e politico (è stato europarlamentare per Sinistra europea). Ha partecipato a due missioni Nasa



Dopo aver proclamato le «magnifiche sorti e progressive» dell'atomo, dopo avere giurato e spergiurato che «senza il nucleare l'Italia era destinata al fallimento», che il «costo dell'energia elettrica in Italia era tutta colpa del referendum anti-nucleare» la maggioranza fa dietrofront. Una ritirata senza ripensamenti, senza una analisi tecnica che ci dica cosa è cambiato e perché, in una settimana, il nucleare non è più urgente e indispensabile per il futuro del paese.

A dire il vero la Prestigiacomo ha parlato chiaro: «... non possiamo perdere le elezioni per il nucleare...». Questa frase, carbita da un microfono aperto, più di altre ci fa capire quale sia il senso delle istituzioni di questa maggioranza. I problemi del paese si agitano non perché ci sia una strategia per affrontarli ma come una clava per colpire i nemici politici.

Il nucleare, come la giustizia e la sicurezza, servono soprattutto come argomenti per blandire l'opinione pubblica. Ed allora si fanno dichiarazioni mirabolanti senza contraddittorio, senza prove e si tenta di «inculcare» - secondo un'infelice espressione del capo del governo - un pensiero unico.

Se non riscuotono successo, come a teatro, si passa al prossimo spettacolo in cartellone. Le priorità del governo cambiano, di settimana in settimana, in base alle esigenze della maggioranza: talvolta per accontentare le lobby affaristiche, a volte semplicemente in base alle mutevoli priorità personali del premier. È una sorta di campagna elettorale permanente dove si lanciano proclami e si varano iniziative di governo, non per affrontare le

priorità nazionali ma in base ai risultati dei sondaggi.

Se non ci fosse stata la tragedia giapponese sarebbero andati avanti sul nucleare con la sicumera di chi sta facendo una operazione «epocale» per salvare il paese (come per la scuola, l'università e la giustizia). Oggi hanno messo la sordina, propongono la moratoria di un anno perché il nucleare ha perso «appeal» nei sondaggi e il tema delle centrali atomiche torna in soffitta, magari per essere rispolverato prima della fine della legislatura. Per questo non bisogna fare l'errore di trascurare il referendum, dobbiamo essere certi che i cittadini si esprimano sul nucleare per bloccare definitivamente ogni colpo di coda di questa maggioranza. In questo distacco fra bulimia delle dichiarazioni e l'assenza di risposte ai problemi reali, chi paga il prezzo più alto è l'Italia che è spinta sempre più ai margini dell'Europa. Senza una politica energetica chiara e allineata con quella europea, il nostro paese rischia di trovarsi su un binario morto, perché comunque sulla «favola nucleare» ha dilapidato risorse preziose che potevano essere usate per accelerare l'abbandono dei combustibili fossili e l'approdo verso le rinnovabili e una maggiore efficienza energetica.

Incertezze

Senza una politica energetica chiara l'Italia rischia di trovarsi su un binario morto

Si parla tanto di «responsabilità civile» dei giudici ma dovremmo parlare della responsabilità civile di quei ministri che hanno fatto scelte che danneggiano gli interessi degli italiani. Per uscire dalla crisi economica, sociale ed ambientale non abbiamo bisogno di costruire centrali nucleari, ma abbiamo bisogno di ripensare il significato dello sviluppo che non può essere più inteso come crescita continua dei consumi ma deve diventare sviluppo sociale, dei servizi, della cultura. Rispetto a questo, la scelta energetica non è neutrale e, soprattutto, non può più aspettare!

Tra chi chiede di confrontarsi sui dati reali e chi è abituato a discutere dei sondaggi, chi prende decisioni sotto l'onda dell'emotività? Chi è antiscientifico? ♦

IL PONTE COL WEB

L'INTERVENTO IN MOVIMENTO PER COSTRUIRE UN'ALTRA ITALIA

Enrico Letta
VICE SEGRETARIO PD

Il parallelismo tra l'epilogo del berlusconismo e la conclusione della guerra fredda non è così azzardat, benché la metafora possa apparire azzardata.



WWW.UNITA.IT

L'ANALISI QUANTO VALE IL TESORO DI GHEDDAFI

Loretta Napoleoni
ECONOMISTA

Il Raïs ha nei paradisi fiscali un portafoglio di 100 miliardi di dollari mentre al confine con il Ciad sarebbero nascoste 148 tonnellate d'oro. Il resto è all'estero...



WWW.UNITA.IT

LA PROPOSTA UN'EUROPA SOSTENIBILE PER IL LAVORO

Stefano Fassina
RESPONSABILE ECONOMIA E LAVORO PD

Il rafforzamento del coordinamento economico dei paesi dell'euro è un fatto positivo. Ma le scelte dei governi di destra rendono lo scenario incerto.



WWW.UNITA.IT



IL RITORNO DEL BLASCO

Dal vivo in parola in video

Dall'Heineken all'Olimpico

Ecco le date del tour 2011: 11 giugno, Heineken Jammin' Festival, Venezia; 16 giugno, San Siro, Milano; 17 giugno, San Siro, Milano; 21 giugno, Stadio San Siro, Milano; 22 giugno, Stadio San Siro, Milano; 26 giugno, Stadio San Filippo, Messina; 1 luglio 2011, Stadio Olimpico di Roma; 2 luglio, Stadio Olimpico di Roma.

Online & YouTube

Su www.vascorossi.net tutte le notizie sul nuovo album, sul tour 2011, video, news, le foto, la biografia, i video e le migliori interviste al Blasco nazionale. Il nuovo video (e tutti quelli passati) li trovate su <http://www.youtube.com/user/vascorossi-channel>

VASCO ROSSI FUTURISTA ROCK IN FUGA DA DIO

Il nuovo album Il rocker di Zocca è tornato con un disco ancora più sincero e diretto dei precedenti. E qui parla della fede, di Gheddafi e dell'amore. E su «Vita spericolata» rivela: dopo averla scritta pensavo di avere dato tutto»



DIEGO PERUGINI
MILANO

E un Vasco dimagrito e sorridente, che non si stanca di citare la frase topica del suo singolo *Eh...già*: «Sembra la fine del mondo, ma sono ancora qua». Dove non si parla di Libia e tsunami giapponese, ma del suo privato spericolato: «Con tutto quel che ho passato, sono il primo a meravigliarmi d'essere ancora qui. Mai pensato che sarei vissuto a lungo, figuriamoci a superare l'età di mio padre. Invece oggi ho 59 anni». Fuma sigarette a raffica e mastica chewing-gum, forse a celare un filo di inevitabile nervosismo. A fianco ha il produttore storico Guido Elmi e Tullio Ferro, suo musicista di fiducia, fisico corpulento e fior di talento melodi-



Il disco

Dodici tracce registrate tra Bologna e Los Angeles



«Vivere o niente» è in uscita per conto di Emi Music Italia il prossimo 29 di marzo in tutti i negozi in formato Cd, Vinile Numerato, iTunes e digital album. Dodici tracce registrate tra Bologna e Los Angeles con la collaborazione degli storici sodali del Blasco, ossia Guido Elmi, Tullio Ferro, Gaetano Curreri e Roberto Casini.

co. «Senza di lui la mia musica sarebbe monotona, io sono un cantautore, conosco cinque accordi alla chitarra. Tullio mi considerava un Baglioni rock, poi mi ha portato *Vita spericolata*, la canzone della mia vita. Dopo averla scritta sono andato in crisi, pensavo di aver detto tutto».

Invece, no. Di dischi Vasco ne ha

La copertina

«Io in auto: è la metafora dell'artista, che fugge dal potere»

Indipendenza

«Non ascoltare la gente non aspettare Godot, e non arrenderti mai...»

incisi molti altri, sino a questo *Vivere o niente*, che uscirà martedì 29, fatto di pochi ma fermi concetti. Già a partire dalla copertina: lui in fuga in macchina, che poi brucerà per non lasciare tracce. «È la meta-

fora dell'artista, che vive in clandestinità e fugge dal potere che vuole bloccarlo. Solo così potrà essere onesto e sincero fino in fondo». In questo nuovo lavoro c'è un pezzo che spicca su tutti: è *Manifesto futurista della nuova umanità*, un rockettone spedito che ricorda un po' *The Passenger* di Iggy Pop, con la voce dal tono beffardo in quella che sembra essere una presa di distanza da Dio («Ti prego perdonami se non ho più la fede in te... Sarà difficile / Non fare degli errori / Senza l'aiuto / di potenze Superiori»). «La fede è una grande illusione, come l'idea che sia un creatore e la vita sia un dono. La scienza ci ha dimostrato che è tutto un caso. Perciò l'uomo nuovo dovrà affrontare da solo la vita, darsi un codice e un suo sistema di valori. Con un primo comandamento fondamentale: il rispetto di se stessi», spiega il Vasco filosofo.

LA VITA COSÌ COM'È

Che prosegue il discorso nella «title-track», ballata sul tema dell'accettazione di se stessi: «Bisogna affrontare la vita così com'è, sapendo che non c'è nulla di sicuro e garantito, ma sei sempre a rischio. Ci vuole del coraggio. Pessimista? No. Io penso sempre al peggio, così mi preparo al meglio. Voglio andare avanti, vedere come va a finire e non ho ancora abbastanza. Deciderò io quando mettere fine a questa straordinaria esperienza, quando non varrà più la pena di continuare».

È un album virile e rockeggiante, vario ed eclettico, con schitarrate assortite e dolcezze romantiche, un piacevole retrogusto vintage e l'elettronica nelle retrovie. Meglio, nettamente meglio, dei suoi ultimi lavori. Apertura dal titolo emblematico, *Vivere non è facile*, belle tastiere e sonorità made in Usa: «Continuo a fare debiti con me... a farmi fottere da me», canta un po' amaro. Piccolo manifesto di vita indipendente è *Prendi la strada*, bluesaccio alla Vasco («Non ascoltare la gente / non

aspettare Godot... / e non arrenderti mai / la vita è dura»), mentre nella poetica *L'aquilone* si parla di quella voglia di fermarsi un attimo frelandosene del resto (quasi commovente la citazione di *Vado al massimo*).

Il disco

Un album virile e rockeggiante, con i suoni made in Usa

La guerra

«Chiaro che dietro ci sono sempre avidità e interessi»

C'è molto amore, naturalmente. L'eterna diatriba uomo/donna della vivace *Non sei quella che eri*; il dolore della perdita nel country-rock notturno di *Starò meglio di così*; l'imprevedibilità dei sentimenti della bizzarra *Dici che*, venata d'elettronica; il romanticismo spinto di *Stammi vicino*, con ritornello corale da stadio. Sul nostro fosco presente Vasco sorvola sornione. Glissa sul «bunga bunga» e liquida Gheddafi con un «non mi è stato mai molto simpatico». E la guerra? «Chiaro che dietro queste mosse ci sono sempre avidità e interessi». Meglio pensare al rock'n'roll, insomma, e al divertimento che ne deriva. Come il tour negli stadi: «Sarà sicuramente uno spettacolo straordinario, una grande onda emotiva. Una festa di comunione e liberazione». ●

PINO DANIELE & ERIC CLAPTON

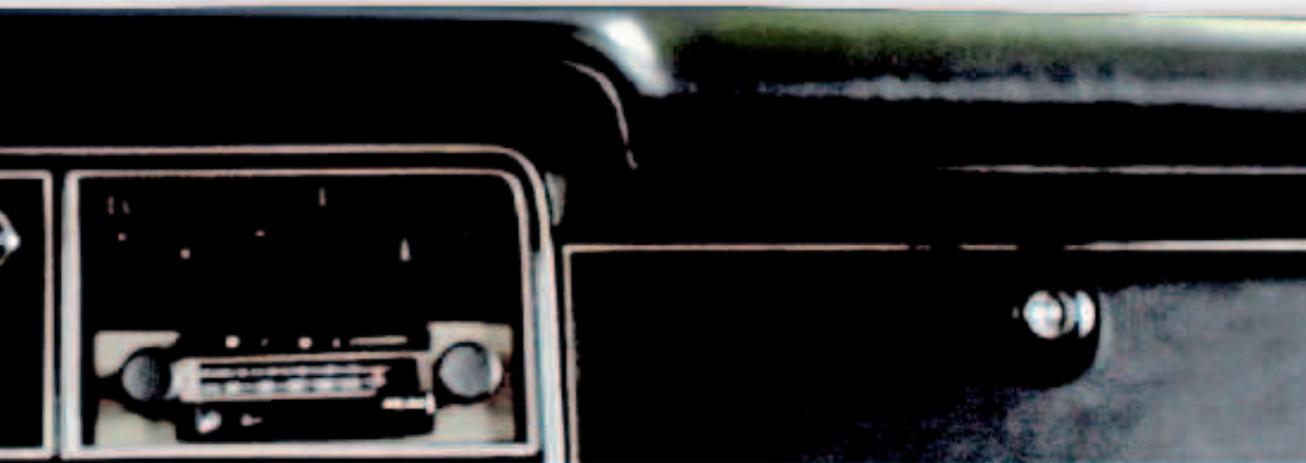
Oggi inizia la prevendita dei biglietti per il concerto-evento del 24 giugno allo Stadio di Cava de' Tirreni (Salerno) che vedrà sul palco per la prima volta insieme Pino Daniele & Eric Clapton.

Burton o Marilyn: dove riposerà Liz Taylor?

VALERIA TRIGO

LONDRA

La love story più tempestosa della storia del cinema continua a far scintille anche nell'aldilà: Liz Taylor potrebbe aver deciso di essere sepolta nella tomba di famiglia del suo 'Antonio', l'attore gallese Richard Burton con cui è stata sposata due volte, e da cui due volte ha divorziato. La famiglia Burton ha dato luce verde ad accogliere i resti mortali della diva nel piccolo cimitero di Ponthydyfen, il villaggio di minatori vicino a Port Talbot nel Galles del Sud da cui era partita l'epopea artistica del grande attore shakespeariano. Problema: lui non è lì. Burton, che è morto nel 1984 lasciando Liz inconsolabile nonostante fossero passati ben otto anni dal loro secondo matrimonio lampo (cinque mesi soltanto), gode da allora l'eterno riposo a Celigny, sulle rive del Lago di Ginevra in Svizzera, accanto alla quarta e ultima moglie, Sally Hay. Londinese di nascita, americana di adozione, Liz Taylor sarà accompagnata all'ultima dimora da figli, nipoti e pronipoti in una cerimonia privata in programma nei prossimi giorni. In attesa di disposizioni e di annunci ufficiali, e mentre sulla Hollywood Walk of Fame la sua 'stella' è stata ricoperta di mazzi di fiori viola in omaggio allo straordinario colore dei suoi occhi, è scoppiata sui media una 'guerra' dei cimiteri. Dopo aver partecipato due anni fa al funerale di Michael Jackson la Taylor era rimasta colpita dalla serenità di Forest Lawn, il grande parco dei morti di Glendale in California dove, in una cripta di marmo bianco, riposa il 're del pop' che l'attrice considerava come un figlio. Non sarebbe però quella la scelta di Liz che, secondo il sito online Tmz, avrebbe optato come ultima dimora il Westwood Village Memorial Park a Los Angeles. Ci sono sepolti i genitori Francis e Sara, ma anche grandi divi e dive come Dean Martin, Jack Lemmon, Walter Matthau e, soprattutto, Marilyn Monroe: la bionda al platino a cui la bruna Taylor fu costantemente paragonata e che finì per essere la sua più grande rivale. ●



KRAUSS IL MONDO IN UNA SCRIVANIA

Una casa vuota, Nadia, un poeta cileno...
Il nuovo romanzo della scrittrice
ebrea newyorchese

Un disegno
di Gabriel Pacheco



MICHELE DE MIERI
ROMA

Nel mondo a venire, abiteremo tutti insieme nella memoria delle nostre memorie». Così, verso la fine del romanzo, si esprime un personaggio de *La Grande Casa* (traduzione di Federica Oddera, pagine 335, euro 18,00, Guanda), il terzo tassello dell'opera di Nicole Krauss, la trentasettenne autrice ebrea newyorchese che, con una forza quasi senza pari, va edificando un elogio della letteratura come artificio capace di restituire destini dimenticati, nessi fra esseri umani ignari di vite svoltesi prima, durante e dopo, le loro.

Scrittrice che ha una naturale capacità nel far scorrere segreti nascosti dentro ogni suo personaggio verso luoghi ed epoche differenti, la Krauss provoca un'empa-

tia del lettore verso tutti i personaggi dei suoi libri. Ogni protagonista, spesso sottoforma di confessione – come accade in questo ultimo romanzo – si mette a nudo davanti a chi legge, ognuno è alla ricerca di un contatto con l'altro.

Un'idea della letteratura che omaggia prima di tutto gli autori in un certo senso maestri e compagni di strada di questa autrice (Franz Kafka, Bruno Schulz, David Grossman, Primo Levi, Roberto Bolaño, W.G. Sebald), tutti artefici di un'idea in cui il passato non è mai

tale e il presente non è il momento principale né nel romanzo né nella vita. Fin dal suo esordio, *Un uomo sulla soglia*, e poi in *La storia d'amore*, Nicole Krauss ha mostrato di voler ingaggiare con la letteratura una sfida incentrata sulla capacità di restituzione che la parola scritta può avere nel risarcirci di quei pezzi di vita rubati dalla Storia, di quei misteri custoditi da chi ci abita accanto.

In questo *La Grande Casa* è un meccanismo anche fin troppo scoperto, esibito, con quella scrivania che attraversa continenti e appare nelle vite dei protagonisti: da Budapest a Londra, da New York a Gerusalemme; protagonisti che spesso sono degli scrittori e che si chiedono qual è il senso, a cosa serve la letteratura? Una risposta, chiarissima, su questo tema ci viene nella prima parte del libro da Nadia, scrittrice newyorchese, che ad un intervistatore che le chiede se i libri possono cambiare la vita delle persone, risponde «con un piccolo esperimento».

Chi è
Vive a New York
con Safran Foer



NICOLE KRAUSS
NATA A NEW YORK NEL 1974
SCRITTRICE

Moglie dello scrittore Jonathan Safran Foer, Nicole Krauss è stata segnalata dal «New Yorker» tra i venti migliori scrittori americani under 40. Il romanzo «La grande casa» è stato finalista al National Book Award 2010.

A ROMA

Nicole Krauss sarà ospite di «Libri Come», la festa del libro e della lettura a cura di Marino Sinibaldi (Roma, Auditorium Parco della Musica), il prossimo sabato 2 aprile.



te le possibili vite che l'hanno sfiorata. Quei diseguali diciannove cassetti che la compongono, uno pure eternamente chiuso a chiave, fanno compagnia a Nadia che su quel mobile scriverà i suoi libri. Poi un giorno qualcuno bussa alla sua porta e la reclama.

Ma come mai quell'oggetto è apparso a New York? Dove stava prima? A Londra vive una scrittrice, ebrea tedesca, sfuggita allo sterminio dei campi nazisti, qui è suo marito a raccontarci della loro vita, dei silenzi e dei segreti di Lotte Berg, della scrivania che l'accompagna per oltre venticinque anni, anche lei vi scrive i suoi libri, finché un giorno un suo giovane estimatore la viene a trovare e poco dopo la scrivania scompare. Cosa c'entrano poi l'israeliano che ci racconta del suo figlio inaspettatamente rientrato dall'Inghilterra e con cui ha passato una vita di incomprensioni e silenzi dolorosi e la giovane americana che vive a Londra nella casa del suo ragazzo ma che ogni volta che compare il padre di lui - mercante antiquario - viene messa alla porta?

Nicole Krauss è brava a dipanare storie e misteri, abile nel far comparire e scomparire ora un figlio ora un genitore, ed è proprio sul rapporto fra genitori e figli che imbastisce tra le pagine più commoventi dell'intero romanzo, lì la sua scrittura inse-

Gli scrittori

Sono spesso protagonisti e si chiedono a cosa serve la letteratura

Padri, madri...

Le pagine più belle sono quelle sul rapporto tra genitori e figli

gue tutte le possibili parole per dire del legame che a volte si strozza, dell'estraneo che si chiama padre o figlio. Tante lettere al padre (madre), o al figlio (figlia) costellano questo romanzo ma su tutte spicca la struggente invocazione di un padre israeliano per il figlio («Dove sei, Dov?» è il grido ricorrente), sfida le parole Nicole Krauss cerca di dire l'indicibile.

Giovanissima la Krauss incontrò Josif Brodskij e per un periodo si convinse che poteva esprimersi con la poesia ma ben presto scelse il discorso lungo, l'accumulo di una prosa che si fa avvolgente, che cerca sempre l'emozione estrema. Siamo convinti che è stata un'ottima scelta e se amate l'avvolgente seduzione delle storie amerete *La Grande Casa*. ●

to mentale, nel quale chiedevo all'intervistatore di immaginare che genere di persona sarebbe diventato se gli fosse in qualche modo asportato dalla mente e dall'anima, tutto quanto aveva letto finora».

L'ordito complesso di questo romanzo si può accennare come una vicenda che vede quattro personaggi in primo piano che ci raccontano la loro storia, così come si è andata definendo grazie all'irruzione di un altro che qualche volta diventa un compagno, altre volte una propaggine di una storia inabissata che la scrittura, un meccanismo di riesumazione del tempo passato, riporta al presente. Daniel Varsky, giovane poeta cileno, appare come un eroe fuggito da detective selvaggi di Boloña, entra in un giorno dei primi anni Settanta nella vita di Nadia, le offre di custodire una scrivania e sparisce nel tritacarne della Storia, nelle prigioni di Pinochet in Cile. Quella scrivania ingombrante diventa la rappresentazione metaforica di tut-

Libri per ragazzi? Sì, ma sono tutti classici

Un fenomeno editoriale vincente: collane di tascabili con il meglio della grande letteratura, da Calvino a Dickens, da Marquez a Buzzati

GIOVANNI NUCCI

nuccig@gmail.com

Senza voler sindacare sul piano della qualità letteraria, su quello del mercato editoriale *Harry Potter* ha portato con sé un radicale cambiamento: è stato il primordio, la fondazione, l'invenzione dei libri per ogni fascia d'età e ogni tipo di lettore che irrompono nel mercato vendendo cifre esorbitanti di copie (milioni) e poi abbandonano il campo al libro a seguire. Nel corso degli ultimi quindici anni, e non solo nell'editoria per ragazzi, il fenomeno ha eroso, facendola quasi scomparire, l'editoria di catalogo: cioè quel luogo dove il lettore, come singolo e non come massa, poteva ritrovare la propria identità letteraria: a ognuno i suoi editori e collane preferiti dove poter andare a cercare con un certo grado di certezza qualcosa di proprio gusto. Ecco: sembra che l'editoria abbia deciso deliberatamente di cancellare il gusto letterario dei lettori: «l'evento», il libro, su cui puntare è uno solo, e di moda, che quindi lo comprino tutti! Da parte degli editori voleva anche dire, di conseguenza, non poter (o voler) investire sulla differenziazione del catalogo.

Ma se è vero che l'editoria per ragazzi anticipa i tempi, c'era da aspettarsi che anticipasse anche il passaggio successivo, l'avvenire, il dopo di questa aberrazione del mestiere editoriale. Ebbene quel momento sembra arrivato ed è molto meglio delle previsioni. Da più di un anno i più grandi editori per ragazzi stanno puntando una parte cospicua delle loro energie nel proporre delle collane di tascabili: ampie, differenziate e di grande qualità. E soprattutto, per garantire questa qualità, stando finalmente riempiendo queste collane di classici più o meno recenti. Negli Oscar Junior di Mondadori si possono trovare Calvino e Buzzati, Asimov e Gerald Durrell, Garcia Marquez e David Grossman, Bianca Pizzorno e Lia Levi. Nei Bur ragazzi di Rizzoli, Stevenson, Jack London, Marc Twain, Dickens e Salgari, ma an-

che Dacia Maraini, Moravia, Guido Quarzo, Anne Fine o Christopher Pike (sia per gli Oscar che per i Bur si tratta di libri con copertine splendide che fanno impallidire i loro cugini per adulti). Piemme offre una collana di Classici con introduzione inedita dei maggiori scrittori per ragazzi italiani. Einaudi ragazzi parallelamente alla notevole riproposta e rivalutazione di Rodari (se mai ce ne fosse bisogno: da solo, *Favole al telefono* nel 2010 ha venduto 35 mila copie) dà grande attenzione alle nuove generazioni di scrittori italiani. Salani, che ha di fatto creato i tascabili per ragazzi in Italia, uscirà ad aprile con una nuova «Biblioteca Economica Salani» dove metterà, per cominciare, Philip Pulman, Roald Dahl, Walter Moers ed Helga Schneider. L'impressione è non solo quella di una vasta e variegata distesa di bei libri di ottima qualità dove

AL VIA LA FIERA DI BOLOGNA

La Fiera del Libro per ragazzi di Bologna si svolgerà dal 28 al 31 marzo (info: www.bologna-childrensbookfair.com). Domenica con l'Unità un inserto speciale dedicato all'evento.

poter scegliere ognuno come gli pare, ma anche del tentativo di esportare la letteratura per ragazzi nel mercato per adulti. Così se da una parte *In solitario* di Roald Dahl o *Come scrivere da cani* di Anne Fine sono dei bellissimi libri a cui anche gli adulti dovrebbero dare attenzione, dall'altra volendo *Il barone rampante* o *Oliver Twist* ormai non c'è dubbio su dove andarli a cercare. Ovviamente l'augurio è che l'idea di voler offrire un catalogo vasto e di qualità dove potersi perdersi liberamente e incontrare la letteratura, possa ritornare di nuovo anche al resto dell'editoria. ●



GLI ALTRI FILM

Dario Zonta

Sotto il vestito...

Dentro la moda niente

Sotto il vestito niente - L'ultima sfilata

Regia di Carlo Vanzina

Con Francesco Montanari, Vanessa Hessler, Richard E. Grant, Giselda Volodi,

Italia 2011

Medusa

*

A metà degli anni Ottanta i fratelli Vanzina raccontarono a modo loro e con successo di botteghino la Milano socialista e da bere con un thriller dal titolo ormai famoso: *Sotto il vestito niente*.

I Vanzina sono intrinsecamente autori anni Ottanta, diciamo pre-tangentopoli, nel

sensu che quel mondo lo capivano e gli si confaceva, avendolo raccontato anche con punte illuminate. Il nuovo mondo italiano non sono sempre riusciti a decifrarlo, e questo sequel o nuovo episodio del «vestito» non dice nulla di più di oggi, se non una strana nostalgia di ieri. Ancora un thriller, quindi, un film di genere, che immagina una investigazione nel mondo della moda a Milano, con tanto di ispettore siciliano e modelle bionde e patinate. Solo la risposta del pubblico ci dirà se è finito il tempo di questi strani remake e sequel all'italiana... Solo il pubblico ci dirà se operazioni come *Amici miei*, il quarto capitolo appena uscito firmato da Neri Parenti come ideale prequel alla pellicola «capostipite» di Monicelli, o i cinepanettoni sono ormai alla fine di una stagione.



Realtà alternativa Keira Knightley (al centro), Carey Mulligan, Andrew Garfield in una scena «Non lasciarmi»

AMORE AL TEMPO DEI CLONI

Con la bella Keira nel college dove crescono giovani destinati alla donazione di organi... da un libro di Ishiguro

Non lasciarmi

Regia di Mark Romanek

Con Keira Knightley, Carey Mulligan, Andrew Garfield

Usa, Gran Bretagna 2010

Fox

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

La sci-fiction ha sempre trattato grandi temi e grandi domande: chi siamo, da dove veniamo, quale è il nostro futuro, qual è il nostro destino, la natura del tempo e dello spazio, il senso della vita. Sono domande filosofiche a cui la migliore letteratura, quella cosiddetta alta, ha cercato di dare risposte, anche se è stata proprio la fantascienza, un genere letterario di serie B, a definire gli orizzonti più chiari, a inventare scenari che

potessero accogliere quelle domande per farle diversamente risuonare. Il maestro in questo campo è stato Philip K. Dick, un uomo ossessionato e paranoico che ha inventato mondi e futuri ossessivi e paranoici, esponendo così le domande sull'uomo a una diversa e più potente luce. Il cinema, nel corso del tempo, ha saccheggiato la letteratura fantascientifica, e in special modo quella di Dick, con risultati più o meno riusciti, e continua a farlo, anche innanzi a opere di diverso calibro e spessore, ma sempre centrate su domande specifiche: chi siamo e qual è il nostro destino.

Non lasciarmi di Kazuo Ishiguro, scrittore giapponese naturalizzato britannico, è un romanzo del 2005 che ispirandosi a un motivo di carattere fantascientifico, il classico espediente della realtà alternativa (cioè immagina il mondo come sarebbe stato alla luce di una scoperta scienti-



Space Dogs 3D

Cani spaziali... russi!

Space Dogs 3D

Un film di Svyatoslav Ushakov, Inna Evlannikova

Animazione,

Russia 2010

Onemovie



La Russia post-sovietica di Putin, non potendo più rivaleggiare in nulla con l'antico avversario americano, prova a lanciare al cinema una sfida tanto impari quanto simpatica: lanciare sul mercato un film di animazione in 3D su due cagnetti sovietici che ai tempi della Guerra Fredda approdano a

Washington inneggiando i loro favolosi viaggi sullo Sputnik. Sebbene compreso di un nostalgico orgoglio passatista, il film concede tutto il possibile all'immaginario occidentale già formato da decine di personaggi dell'animazione contemporanea, da *Bolt a Ratatouille*, però con una traccia originale.

Frozen

Coi lupi sotto la sedia



Frozen

Un film di Adam Green

Con Kevin Zegers, Shawn Ashmore, Emma Bell, Ed Ackerman,

Usa 2010

M2 Pictures

**

Tre studenti si godono l'ultima pista. Riescono a salire sull'ultima seggiovia, convincendo l'addetto. Durante la discesa, sospesi nel vuoto, l'impianto si ferma. Pensano che ripartirà. Invece no. Inizia l'incubo. Un thriller raggelante ad alta tensione, Sconsigliato a chi non ama la seggiovia e i lupi affamati!

Sucker Punch

A delirio libero



Sucker Punch

regia di Zack Snyder

Con Emily Browning, Abbie Cornish, Jena Malone,

USA, Canada 2011

Warner Bros

**

Ecco il ritorno di Zack Snyder, dopo il remake di *Zombie*, diversi adattamenti da fumetti, passando per *Watchmen* e il tremendo *300* di Frank Miller e l'animazione in 3D *Il Regno di Ga' Hoole*. Qui con una storia da lui scritta e diretta, delirante tanto far rimpiangere quei *300*.

Toto-Cannes

Wong Kar-Wai fa Bruce Lee e Cronenberg racconta Jung

Impazza il toto-Cannes: per il concorso principale sono attesi il nuovo film di Wong Kar-Wai, The Grandmasters, un kolossal visionario sulla storia di Bruce Lee, il ritorno di Lars Von Trier con Melancholia, una sorta di «disaster movie psicologico» e, probabilmente, A Dangerous Method, l'ultima fatica di David Cronenberg che racconta il rapporto tra Carl Gustav Jung e Sigmund Freud. Corteggiato da tutti i festival ma forse destinato alla rassegna francese è il misterioso e già mitico film di Terrence Malick, The Tree of Life: una pellicola che si annuncia metafisica (c'è una sequenza sulla nascita dell'universo) con Sean Penn e Brad Pitt.

fica rivoluzionaria), arriva a formalizzare una scrittura intimista, quasi una storia d'amore e d'amicizia sotto l'ombrello cupo di una realtà distopica, di una utopia alla fine negativa. Il romanzo di Ishiguro è per certi versi un'evoluzione della specie sci-fiction, ovvero il tentativo di far fare un salto dal genere B al genere A. Il film che ne è stato tratto, con Keira Knightley e Carey Mulligan, risente di questa impostazione, adattando un futuro umano alienato dalla morte dentro un dramma altrettanto umano di chi la morte l'ha impressa e segnata come data di scadenza fin dalla nascita.

Una didascalìa apre il film informandoci che negli anni 50 una rivoluzione scientifica ha portato l'aspettativa di morte del genere umano a 100 anni. Con questa premessa inizia una comune storia d'amicizia, raccontata in flashback, nell'Inghil-

terra dell'epoca, in un college apparentemente normale che accoglie bambini di diversa età. Qui Kathie, Tommy e Ruth intrecciano un rapporto profondo. Ruth ama segretamente Tommy, Tommy non ha il coraggio di prendere posizione e subisce il corteggiamento di Kathie, invidiosa quanto mai. Una storia come altre raccontata in modo piano e lineare, al limite dell'affettazione e della noia. Ma certo qualcosa non quadra in quel college. I bambini non ricevono mai nessuna visita e per nessun motivo possono varcare la soglia della scuola. Al polso hanno un braccialetto che controlla i loro spostamenti. Da lì a poco, affiora la verità (premessa narrativa del film): sono esseri clonati il cui destino è quello di raggiungere la maturità per essere sottoposti a una serie di donazioni, massimo tre, prima di morire. Questa è la scoperta scientifica (la possibilità della clonazione umana) che trasforma questa storia d'amicizia in una specie di sci-fiction. Viviamo quindi in una realtà alternativa, in un «come se»; tutto sembra normale, ma niente è normale se l'umanità ha accettato di clonarsi creando esseri umani destinati alla donazione.

Tutto il film è pervaso da una sola domanda: perché costoro non si ribellano, perché non fuggono al loro destino? A questa domanda non c'è risposta, e qui risiede la forza misteriosa di questa storia: l'accettazione del sé e del presente, qualunque questo sia, l'incapacità di immaginare un altro futuro, l'impossibilità di ribellarsi. Questa lettura politica è seconda a quella filosofica (che risponde alle domande di cui sopra), ma non meno potente, oggi e ora. E il fatto che i tre protagonisti siano tre giovani, fino ai loro vent'anni, rende questa domanda ancora più cogente. ●

Berlusconismo «forever»?

Il film di Faenza è spaventoso: tutto già visto ma efficace Più che plagiare Silvio ha saputo interpretare l'Italia

Silvio forever

Regia di Roberto Faenza e Filippo Macelloni

Con la partecipazione di Neri Marcorè

Italia, 2011

Distribuzione: Lucky Red

ALBERTO CRESPI

La biografia «non autorizzata» di Berlusconi, *Silvio forever*, è un film spaventoso. Non perché sia brutto - tutt'altro. Ma proprio perché fa, letteralmente, spavento. Non aggiunge nulla a ciò che di Berlusconi si sa, volendo, da molti anni. Non è nemmeno, tecnicamente, una biografia «non autorizzata», genere letterario furbetto che ha le sue regole (dovrebbe contenere qualcosa di scandaloso, inedito, scottante). *Silvio forever* è costruito con materiali di repertorio a disposizione di chiunque voglia farsi un giro su youtube, o scartabellare i libri sull'uomo - a cominciare dal suo, il brezneviano *Una storia italiana* recapitato nel 2001 a molti ignari cittadini. Ma lo spavento nasce dal vedere questi materiali tutti assieme, in un riassunto reso travolgente dalla forza del montaggio - che, dai tempi di Lenin e di Dziga Vertov, è l'arma più potente. E lo spavento non viene da Berlusconi. Viene dal pensare a come quest'uomo ha plagiato l'Italia, dagli

elicotteri del Milan alle cosce di Drive In. Anzi, viene dal pensiero immediatamente successivo: Berlusconi non ha plagiato l'Italia, l'ha interpretata. Con l'abilità del venditore (Montanelli lo definisce «il più grande piazzista del mondo»), ha capito cosa volevano gli italiani e gliel'ha dato in quantità industriali. Si esce da *Silvio forever* con l'agghiacciante pensiero che quell'avverbio, «forever» (per sempre), sia vero. Prima o poi ci libereremo di Berlusconi, ma non ci libereremo mai dal berlusconismo.

Roberto Faenza e Filippo Macelloni hanno replicato l'operazione di *Forza Italia*, il mitico film di montaggio del '78 sulla Dc. Solo che *Forza Italia* svelava materiali inediti mentre in *Silvio forever* c'è tutta roba già vista. Il film è breve, efficace, intelligente. L'attacco con mamma Rosa che spara una boiata pazzesca («non vedrete mai mio figlio fotografato con una donna»: boom!) è astuto, ad effetto. La voce fuori campo di Neri Marcorè che imita il premier leggendo le sue frasi ha un effetto spiazzante e sgradevole. Per gli anti-berlusconiani è un utile ripasso. Per chi ama Silvio, sarà la conferma che tale amore è ben riposto. Gli autori dicono di aver voluto realizzare un film oggettivo, non schierato. *Forza Italia* invece si schierava, ed era ben altra cosa. Peccato che poi Silvio gli abbia fregato il titolo... ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELLLA SECONDA NOTTE
DINOZZERAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON KATIA RICCIARELLI

ZELIG

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

DR. HOUSE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
- 06.10** Aspettando Unomattina. Rubrica
- 06.30** TG 1
- 06.45** Unomattina. Rubrica.
- 07.35** TG Parlamento. News.
- 10.00** Verdetto Finale Show.
- 11.00** TG1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** TG1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
- 16.10** La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE

SERA

- 20.30** Slovenia - Italia Calcio. Qualificazione Europei 2012
- 23.05** TV 7 Rubrica.
- 00.05** L'Appuntamento. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 00.35** TG 1 - NOTTE
- 01.15** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
- 06.20** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.15** TGR - Montagne. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 - GIORNO. News
- 13.30** TG 2 - Costume e Società. News.
- 13.50** Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica.
- 16.10** La signora in giallo. Telefilm.
- 17.00** Top Secret. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. News.
- 17.50** Rai TG Sport. News
- 18.15** TG 2. News
- 18.45** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 19.40** L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.
- 20.30** TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm.
- 21.50** Blue Bloods. Telefilm.
- 22.40** Past Life. Telefilm. Con Kelli Giddish, Richard Schiff, Frances Cobb
- 23.25** TG 2. News
- 23.40** L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
- 08.00** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Agorà. Rubrica.
- 11.00** Apprescindere. Rubrica.
- 12.00** TG 3
- 12.25** TG3 Fuori TG. Rubrica
- 12.45** Le storie. Rubrica.
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TG3 L.I.S.
- 15.05** Wind at my Back. Telefilm.
- 15.50** TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica.
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Cotti e mangiati. Rubrica.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** La seconda notte di nozze. Film commedia (Italia, 2005). Con Antonio Albanese, Katia Ricciarelli, Neri Marcoré. Regia di Pupi Avati
- 23.00** La Storia siamo noi Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
- 24.00** TG3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational Crash. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
- 06.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 07.55** Nash bridges I. Telefilm.
- 08.50** Hunter. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.50** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.35** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer
- 16.15** Banda degli angeli (la frusta e la carne). Film drammatico (USA, 1957). Con Clark Gable, Yvonne De Carlo, Sidney Poitier.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
- 23.25** I bellissimi di r4. Show
- 23.30** L'ultima eclissi. Film drammatico (USA, 1995). Con Kathy Bates, Jennifer Jason Leigh, Christopher Plummer. Regia di Taylor Hackford
- 01.55** Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvisazione. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Zelig - 11a puntata. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi
- 23.30** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
- 01.00** Tg5 - Notte
- 01.30** Meteo 5 notte.
- 01.31** Striscia la notizia. Show
- 01.51** Squadra med. Telefilm.

Italia 1

- 06.25** Sabrina, Vita da strega. Situation Comedy.
- 08.45** C.S.I. New York. Telefilm.
- 10.40** Fringe. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** I Simpson. Telefilm.
- 14.05** I Simpson. Telefilm.
- 14.35** How I met your mother. Situation Comedy.
- 15.00** Camera café. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
- 15.30** Camera café ristretto. Situation Comedy
- 15.40** Naruto Shippuden. Cartoni animati.
- 16.10** Sailor Moon. Cartoni animati.
- 16.40** Merlin. Telefilm.
- 17.30** Smallville. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
- 20.30** Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Dr House - Medical division. Telefilm.
- 22.00** Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo
- 23.50** The closer. Telefilm.
- 00.45** Pokermania. Show
- 01.35** Studio aperto - La giornata
- 01.50** Beverly hills, 90210. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 09.55** (ah)Pirosco. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 10.50** Life. Rubrica.
- 11.25** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Due South. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Okinawa. Film (USA, 1950). Con Richard Widmark, Jack Palance, Reginald Gardiner. Regia di L. Milestone
- 15.55** Atlantide. Documenti.
- 17.40** Movie Flash. Rubrica
- 17.45** Mac Gyver. Telefilm.
- 18.45** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 19.40** G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciarì
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Rubrica. Conduce Daria Bignardi
- 00.15** Tg La7 - Informazione
- 00.25** Movie Flash. Rubrica
- 00.30** Delitti. Documentario.
- 01.25** Prossima fermata. Rubrica.
- 01.40** Mac Gyver. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Case 39. Film horror (USA/CAN, 2009). Con R. Zellweger I. McShane. Regia di C. Alvart
- 23.05** Codice Genesi. Film thriller (USA, 2010). Con D. Washington G. Oldman. Regia di A. Hughes, A. Hughes

Sky Cinema Family

- 21.00** Quanto è difficile essere teenager!. Film commedia (USA, 2004). Con L. Lohan A. Garcia. Regia di S. Sugarman
- 22.35** Hocus Pocus. Film commedia (USA, 1993). Con B. Midler S. Parker. Regia di K. Ortega

Sky Cinema Mania

- 21.00** Un amore all'improvviso. Film sentimentale (USA, 2009). Con E. Bana R. McAdams. Regia di R. Schwentke
- 22.55** Harry, ti presento Sally. Film commedia (USA, 1989). Con M. Ryan B. Crystal. Regia di R. Reiner

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
- 19.05** Bakugan - Battle Brawlers.
- 19.30** Wakfu.
- 20.20** Leone il cane fuffone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 21.45** RobotBoy.

Discovery Channel HD

- 17.00** Prehistoric. Documentario.
- 18.00** Dual Survival. Documentario.
- 19.00** Come è fatto. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** River Monsters. Documentario.
- 22.00** Night. Documentario.

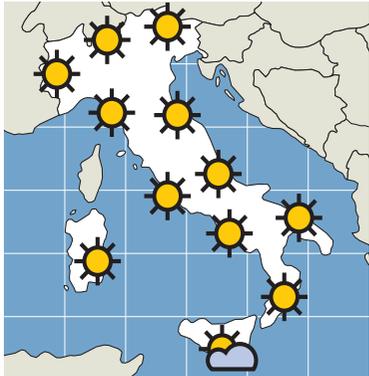
Deejay TV

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
- 20.00** Jack Osbourne: No Limits. Musicale
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 22.00** Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Disaster Date. Show.
- 19.30** Speciale MTV News. News.
- 20.00** Ninas Mal. Telefilm
- 21.00** My Super Sweet World Class. Show.
- 21.30** My Super Sweet World Class. Telefilm
- 22.00** Made. Rubrica

Il Tempo

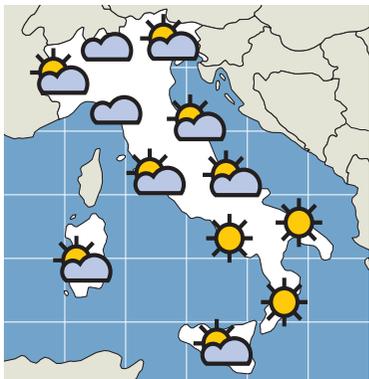


Oggi

NORD ■■■ Tempo ancora stabile e soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Tempo ancora soleggiato pur con innocue nubi in sviluppo diurno.

SUD ■■■ Si rinnovano condizioni di bel tempo con cieli sereni o al più velati nel corso della serata.

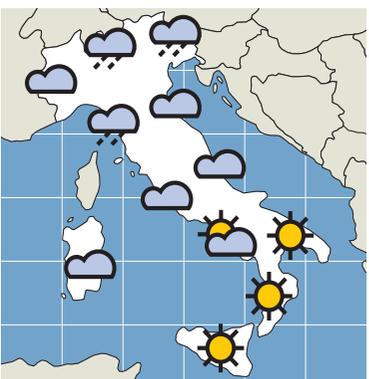


Domani

NORD ■■■ Aumento delle nubi con piogge entro sera su Alpi e centro est Liguria.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Ancora discreto altrove ma con piogge in arrivo la notte tra Campania ed alta Calabria tirrenica.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo nuvoloso con piogge su quasi tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Tempo in peggioramento con probabili piogge.

SUD ■■■ Ancora soleggiato al Sud salvo maggior nuvolosità in Campania.

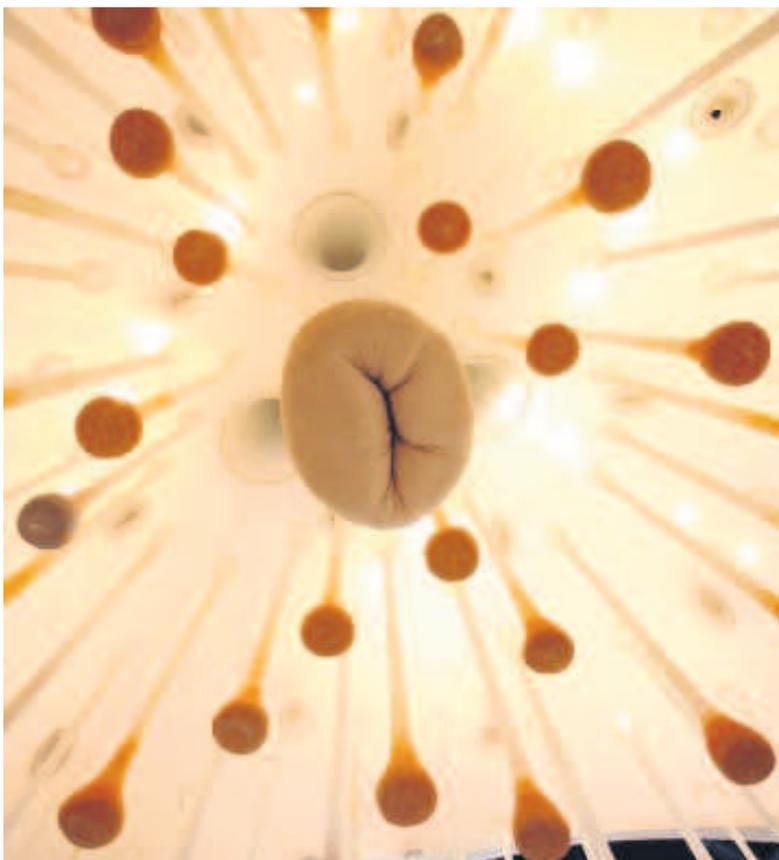
Pillole

DYLAN SUONERÀ IN ISRAELE

Bob Dylan si esibirà il 20 giugno nello stadio israeliano di Ramat Gan: è quanto riporta il quotidiano israeliano *Ha'aretz*, confermando le anticipazioni date ieri da un sito web gestito dai fan del menestrello di Duluth. Dylan - di origine ebraica, per qualche tempo convertitosi al cristianesimo - ha già suonato tre volte in Israele: nell'87 e nel '93.

LADY BURLESQUE (SU SKY)

Parte oggi in prima serata su Sky Uno (21.10) *Lady Burlesque* - il primo talent show italiano dedicato all'arte del burlesque. Ancor prima di andare in onda il format è stato già venduto in Francia. Ogni venerdì, per 10 puntate, le dieci concorrenti si sfideranno in una gara ad eliminazione a colpi di costumi, musica e luci.



Macro, ecco le mostre di primavera

LE NUOVE MOSTRE ■■■ Sono state presentate ieri le nuove mostre del Museo d'Arte Contemporanea di Roma e il nuovo allestimento della grande sala Enel con le opere di Arcangelo Sassolino e Ernesto Neto (nella foto una sua opera).

NANEROTTOLI

Tunisini fighetti

Toni Jop

Eddai, su! Ci voleva un leghista di livello per inquadrare finalmente l'esodo dal Nord Africa con la necessaria lucidità? Non potevamo arrivarci noi? Eccoci battuti, ancora una volta, dall'acume di Luca Zaia: «Quelli che arrivano a Lampedusa con le scarpe da ginnastica firmate, il giubbottino all'occidentale e il telefonino in mano non è gente che

chiede l'asilo politico», quindi l'isola «non è invasa da rifugiati politici o da disperati», ma da tunisini «che appaiono in carne, non così sprovveduti». Un grande bluff, una vergognosa speculazione ai danni della Padania, ecco a cosa stiamo assistendo. Migliaia di sfaccendati furbissimi, fighetti che sperano di sbarcare il lunario sfondando le tasche degli onesti lavoratori del Nord. Aspiranti valletti, velini, olgettini, tutti sull'onda di Ruby. In Italia, si è sparsa la voce, si può fare. E noi non possiamo nemmeno fiatare: a quanto pare sono tutti nipotini di Mubarak. Eppure bastava fossero figli di Bossi. ♦

IL MONDO ARABO IN RIVOLTA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Aprimo questa rubrica con la proposta con cui abbiamo chiuso l'ultima. Nella stagione alle porte festival, saloni e rassegne in Italia e in Europa perché non si impegnano a dare uno spazio a esponenti del mondo arabo in rivolta? Sarebbe il recupero di un senso meno voluttuario della parola «cultura». La rivolta è arrivata inaspettata: pochissimi i titoli di saggistica che, preveggenti, si inoltrano in questa dimensione geopolitica. Per Fazi esce in maggio *Come si governa il mondo* del trentaquattrenne Parag Khanna, indiano cresciuto tra Emirati Arabi, Usa e Germania, a fianco di Obama nella campagna presidenziale. Sulla carta ha gli assi per capire meglio di altri da che parte vada il pianeta, ma si è visto quanto il pregiudizio sulla deriva fondamentalista del giovane mondo arabo (e/o musulmano) abbia accecato i più. Comunque, ascolteremo Khanna al Salone del Libro di Torino. È in questi giorni a Pistoia invece, per il premio Il Ceppo, Mohammed Bennis, poeta e cantore marocchino della «mediterraneità». Ma è la fiction, spesso, a coltivare capacità profetiche. Perciò un festival che voglia offrire un amplificatore al sogno di democrazia dovrebbe bussare da due etichette: Jouvence che da anni con la consulenza dell'arabista Isabella Camera d'Afflitto ci dà testi della letteratura maghrebina e palestinese; e Sharq/Gharb, costola che e/o ha voluto darsi per pubblicare autori italiani in arabo, e arabi che in casa propria non trovano spazio. Qualcosa si è visto anche presso marchi «generalisti»: mettiamo *Ragazze di Riad* di Rajaa Al Sanae pubblicato da Mondadori, best-seller «emancipazionista» del nuovo filone di narrativa saudita (se tra il 1950 e il 1960 lì furono pubblicati sei romanzi, erano 226 tra il 2000 e il 2006). Uscirà a maggio infine per Il Saggiatore *Morte al dittatore* di Afsaneh Moqadam, nom de plume di un giovane ribelle di Teheran, nella rivolta del 2009 anticamera del terremoto arabo. ♦



La via azzurra Antonio Cassano indica la strada per la qualificazione alla fase finale di Euro2012 (in Polonia e Ucraina). Nel gruppo C l'Italia guida con 10 punti davanti alla Slovenia (7)

→ **Il talento del Milan** assieme a Pazzini guiderà l'assalto alla Slovenia. Diretta su Rai1 alle 20,45

→ **Tra i padroni di casa** sono 8 i giocatori che militano nel campionato italiano. Tre nel Palermo

Il ct ricomincia da Cassano A Lubiana un'Italia d'attacco

In Slovenia ricomincia il cammino della Nazionale verso la fase finale degli Europei del prossimo anno in Ucraina e Polonia. Nel gruppo C l'Italia è prima a quota 10 (3 vittorie e un pareggio) davanti alla Slovenia (7).

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Disabituata da mesi a giocare per i tre punti, forte del bel pareggio di Dortmund, indebolita dalle assenze, la nazionale azzurra di Cesare Prandelli affronta a Lubiana un'avversaria rognosissima sulla strada di Euro 2012. La Slovenia è, in questo momento, la più forte delle nazionali della ex Jugoslavia e una delle pochissime nazionali al mondo con le quali il bilancio stori-

co azzurro non è in positivo: 2 vittorie per parte e due pareggi nelle precedenti sei occasioni. Non abbiamo mai vinto in Slovenia: solo un bruttissimo pareggio, nel 1994, con un gol di Billy Costacurta - fu l'ultima partita in azzurro di Franco Baresi - e una sconfitta per 1-0 nell'ottobre del 2004, con gol dell'attuale difensore del Chievo Cesar. I biancoverdi sono diciassettesimi nel ranking mondiale, appena sei posizioni sotto gli azzurri. Italia 10, Slovenia 7 nella classifica del girone C di qualificazione all'europeo ucraino-polacco. Prima e seconda.

Cesare Prandelli sceglie una formazione aggressiva e d'attacco: davanti al capitano Buffon, i due terzini saranno Maggio e Balzaretto, due abituatissimi a spingere, molto meno a coprire. Coppia centrale obbli-

gata Chiellini-Bonucci. L'ex barese è finito recentemente in panchina nella derelitta Juve di Delneri. Chiellini è reduce da prestazioni deludenti in bianconero: l'assenza di Ranocchia costringe il ct a proporre l'unica coppia possibile al momento.

Centrocampo pieno di fosforo, ma poco dinamico: Thiago Motta, Aquilani e Montolivo, «ma cambieranno forse le posizioni», dice il ct. De Rossi è fuori per motivi «etici» dopo la gomitata a Srna in Champions League. Molto altro non c'è.

Mauri giostrerà alle spalle di Cassano e Pazzini, la coppia dei rimpianti blucerchiati, la più affiatata possibile, nonostante la forma ancora approssimativa del fantasista pugliese. Giuseppe Rossi, dato da sussurri di mercato molto vicino al Bar-

cellona, partirà dalla panchina, come Matri e Gilardino. Amauri, Borriello e Balotelli sono out per motivi diversi, il capocannoniere Di Natale non risponde ai criteri anagrafici indicati come fondamentali dal ct al suo insediamento: peccato, perché, senza Totò, la squadra più completa, organica e bella della Serie A, l'Udinese, non ha alcun rappresentante in azzurro. Prandelli prende le distanze dai pessimisti: «Noi un paese della B calcistica? No, chi parla così presto dovrà prendere atto della nostra promozione in A».

Presentissimo il Palermo, invece, tra campo e panchina, sul fronte opposto: Ilicic, Bacinovic, Andjelkovic, non certissimi di un posto nell'undici di partenza. Sono otto in tutti gli «italiani» convocati dal ct Matjaz Kek: oltre ai palermitani, i



Sugli spalti

**Tra ultrà rischio incidenti
Collaborazione tra polizie**

Per l'Italia quella con la Slovenia è la prima partita ufficiale per le qualificazioni a Euro 2012 dopo la pausa seguita agli incidenti e alle follie degli ultrà serbi allo stadio Marassi di Genova lo scorso 12 ottobre (incontro poi vinto dall'Italia a tavolino contro la Serbia). Il livello di attenzione per possibili infiltrazioni di hooligan è per questo molto alto. Non solo. Gli "Ultras Italia", protagonisti nelle ultime gare di cori razzisti in polemica con la scelta della Figc di schierare gli «oriundi», sono annunciati in viaggio verso Lubiana. Probabile un'alleanza con i gruppi di estrema destra del paese ospitante. Otto agenti e dieci steward inviati dal capo della Polizia Antonio Manganelli. Attenzione massima, sugli spalti del bellissimo "Stozice" di Lubiana. Secondo dati forniti dalla Federcalcio slovena e dalla polizia di Lubiana, allo stadio ci saranno domani un massimo di 530 tifosi italiani, tanti quanti i biglietti messi a loro disposizione.

due Handanovic di Udinese e Empoli, Cesar e Jokic del Chievo, Bellec del Crotona. In più anche il prossimo napoletano Matavz, attualmente al Groningen e il forte attaccante Novakovic del Colonia a comporre una squadra forte, compatta e sostenuta da un pubblico capace di far tremare le gambe alla Russia nello spareggio per Sudafrica 2010, vinto dalla piccola Slovenia. La nazionale del piccolo paese sormontato dal monte Tricorno - 2 milioni di abitanti,

A centrocampo

**Prandelli ha scelto
Thiago Motta
Aquilani e Montolivo**

una passionaccia per il basket - ha fatto meglio di noi all'ultimo Mondiale: 4 punti contro Algeria e Usa e sconfitta di misura e immeritata contro l'Inghilterra.

Timori extrasportivi accompagnano la trasferta degli azzurri di Prandelli: non corre buon sangue tra le opposte tifoserie. Gli sloveni furono protagonisti, nel 2002, di duri scontri al "Rocco" di Trieste. Attenzione massima, sugli spalti del bellissimo Stozice di Lubiana. Prandelli però minimizza: «Violenze? Pensiamo a ciò che sta accadendo in Libia e Giappone. Questa è solo una partita di calcio».

Paradosso Olimpo: vincere il torneo per strappare la salvezza

A sorpresa in Argentina la squadra della città di Bahia Blanca (dove nascono le stelle del basket) è in testa al campionato di "Clausura". Le idee «originali» del tecnico Omar De Felipe



Una formazione dell'Olimpo attualmente al comando del campionato argentino di calcio

Il caso

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

Vincere un campionato per salvarsi. È il paradosso dell'Olimpo che sta dominando il Clausura 2011 davanti a Racing Club ed Estudiantes, dopo aver sconfitto il Boca Juniors 2-0 alla Bombonera. La squadra di Bahia Blanca, conosciuta ai più come la *basket city* subequatoriale, per evitare retrocessione e playoff deve fare almeno 28 punti, che le permetterebbero di raggiungere l'agognata media salvezza, che nel campionato argentino si calcola sommando i punti delle ultime tre stagioni complete (*Apertura* più *Clausura*), un sistema macchinoso creato dall'Afa per salvaguardare i grandi club, ma che non ha impedito clamorosi ribaltoni.

L'allenatore, Omar De Felipe, è diventato famoso perché, dopo una partenza choc nel Nacional B di sole sconfitte, ha vietato ai giocatori di scambiare la maglia con gli avversari. Figliol prodigo, è nato a Bahia Blanca nel '62, ha giocato nell'Olimpo all'inizio e alla fine della sua carriera e qui è tornato per cominciare quella di tecnico dopo molte esperienze come secondo. Quando giocava nell'Huracan fu arruolato nell'esercito per combattere la guerra delle Malvinas contro l'Inghilterra, un'esperienza che l'ha segnato per sempre e quando qualche calcia-

tore cerca di fare il furbo sfodera la solita frase a effetto: «Non dimenticate mai che io ero nelle Falklands, quando cadde la prima bomba inglese».

La rosa, a parte l'uruguayano Brum e il paraguayano Bareiro, è tutta argentina con due elementi di spicco come il difensore Federico Dominguez e l'attaccante Ezequiel Maggiolo, vera stella dei gialloneri: colori scelti dal primo presidente, Jorge Avellanah, in onore del Penarol. Maggiolo ha giocato in Colombia, con l'Atletico Nacional di Medellin, Ecuador, Messico, Argentina, ma adesso lo attende la sfida più grande: salvare l'Olimpo dalla B senza far rimpiangere Alejandro Delorte, miglior bomber della storia aurinera nella massima divisione argentina (27 gol) e inspiegabilmente escluso da De Felipe. Il più "vecchio" della rosa è proprio Dominguez, uno che ha vinto molto e che possiede un tiro potente, letale soprattutto sui calci piazzati, che ne fa uno dei difensori più dotati in zona gol.

Bahia Blanca è un centro di snodo commerciale con il porto più importante del Paese, la città è nata sull'estuario del Naposta e ha il più basso tasso di analfabetismo e mortalità infantile di tutta l'Argentina. È qui che nel 1910 è nata la società polisportiva, divisa tra calcio (con forti influenze anglosassoni, poi italiane e spagnole) e basket, dove ha ottenuto i maggiori successi, dando i natali a Emanuel Ginobili, Juan Ignacio Sanchez, Alberto Cabrera e Atilio Fruet.

Brevi

**Tennis, Miami
Seppi avanza
Fognini si ferma**

MIAMI ■ Andreas Seppi si è qualificato al 2° turno del torneo Atp di Miami (Florida, Stati Uniti), secondo «Masters 1000» della stagione giocato su cemento e dotato di un montepremi di 4 milioni e mezzo di dollari. L'italiano ha piegato in tre set il tedesco Mischa Zverev con i parziali di 6-2 6-7 6-1. Nulla da fare invece per Fabio Fognini che è stato sconfitto 6-3 7-6 in un'ora e ventisette minuti di gioco, dal ceco Radek Stepanek.

**Per l'assoluzione
di Contador
l'Uci ricorre al Tas**

PARIGI ■ Nell'ultimo giorno disponibile, l'Uci ha annunciato di voler fare ricorso al Tribunale arbitrale sportivo di Losanna contro l'assoluzione di Alberto Contador. Il corridore spagnolo, positivo lo scorso luglio al clenbuterolo, in occasione del Tour de France (vinto), non è stato sanzionato dalla Federciclo iberica che ha accettato la tesi della contaminazione alimentare. L'Uci ha esaminato il dossier giunto da Madrid e ha scelto di ricorrere al Tas.



Fernando Alonso pilota della Ferrari

**Formula Uno al via
Alonso: qualifiche
ora meno decisive**

MELBOURNE ■ «Dovremmo rimanere molto concentrati sulla strategia, perché giocherà un ruolo importante sul risultato finale, mentre le qualifiche saranno leggermente meno rilevanti rispetto allo scorso anno». Queste le parole di Fernando Alonso (Ferrari) alla vigilia del Gp d'Australia che apre la stagione 2011 di Formula Uno. Le prime prove si svolgeranno oggi, domani le qualifiche e domenica (ore 8) il gran premio.